

Fini si sta esercitando.  
In ogni telegiornale ripete frasi  
già dette dal suo capo.

Vuole farci sapere che il  
leader non è lui.  
Lui è stato pregato di fare



il portavoce. Lo fa con  
scrupolo. Non gli sfugge  
mai un suo pensiero.

## In piazza l'Italia che non ha paura

Da Roma a Milano, 25 aprile della libertà: «No al terrorismo»  
A Marzabotto i partigiani raccontano la Resistenza ai ragazzi

ROMA Da Roma a Milano passando per Marzabotto: una giornata importante, quella del 25 aprile. Una giornata in cui nelle piazze è sfilata l'Italia che non ha paura, che ricorda una data decisiva per la nostra democrazia e dice no al terrorismo. Ha cominciato il Presidente Ciampi ieri mattina all'Altare della Patria a Roma. È stato il primo segnale. Poi, le manifestazioni, i cortei, le bandiere: giovani e anziani nella memoria della Resistenza e dell'antifascismo. A Milano nel pomeriggio 50mila persone hanno sfilato fino a Piazza Duomo. Qualche incidente a Roma (ferito un militante di Rifondazione) e a Milano, tensioni a Lucca per la manifestazione di Forza Nuova. A Marzabotto, insieme con Rutelli, i partigiani hanno raccontato ai ragazzi la Resistenza. Sul terrorismo, dice il candidato premier, bisogna essere uniti. E Berlusconi da Torino per un giorno smette i panni del pasdaran: contro la violenza serve l'unità democratica. Quanto durerà?



ALLE PAGINE 2 E 3

## Il Papa contro gli agit-prop della pena di morte



ALLE PAGINE 6 E 7

## Contratti, D'Amato non vuole

3 milioni senza rinnovo: il governo propone, Confindustria respinge

ROMA Duello sul rinnovo dei contratti ancora aperti, atto secondo. «Sarei contento se anche Berlusconi dicesse a Confindustria che i contratti vanno firmati. Ci sono lavoratori che aspettano da quattro anni». Così Amato torna a puntare il dito sulla «piaga-rinnovi», ed annuncia che il governo sta pensando a giocare la mossa decisiva sulla scacchiera delle relazioni sindacali: convocare le parti a Palazzo Chigi, forse il 2 maggio. A rivelare la notizia (ancora non definitiva) è stato ieri Cesare Salvi, sottolineando l'obiettivo dell'iniziativa: sconfiggere l'attendismo dei datori di lavoro, che comporta una perdita secca nelle tasche di circa sei milioni di lavoratori.

Ma i segnali che giungono da Confindustria restano tutt'altro che rassicuranti. «Iniziativa fuori luogo», dichiara secco il numero uno di Viale dell'Astronomia Antonio D'Amato, il quale comunque assicura che a Palazzo Chigi ci andrà. E lì che il duello passerà dagli slogan di oggi ai veri propositi, che non riguardano solo il punto importante del recupero salariale dell'inflazione (come oggi D'Amato tende a far credere), ma anche molti altri aspetti tecnici.

A PAGINA 11

### Il vertice

## L'AFRICA MUORE DI AIDS IL MONDO TACE

SALIM AHMED E K.Y. AMOKAO

Oggi un adolescente americano ha due probabilità su tre di soffrire di sovrappeso durante la sua vita. Un adolescente del Botswana ha le medesime probabilità di morire di Aids. Tenuto presente che l'età media dell'infezione è di 18 anni per le donne e 24 per gli uomini, ciò vuol dire che la maggior parte dei giovani in quel paese dell'Africa meridionale, finora ritenuto un modello di sviluppo, hanno appena dieci anni circa di vita adulta. È difficile persino rendersi conto dell'ordine di grandezza della pandemia di Hiv/Aids in Africa. Oltre 25 milioni di africani sono infetti. L'anno passato sono morti di Aids qualcosa come 3.800.000 persone, un quarto delle quali bambini.

SEGUE A PAGINA 26

## S'AGGIRA IL FANTASMA DELLA VENDETTA

Piero Sansonetti

Il Papa ha chiesto che sia salvata la vita a Timothy McVeigh. Chi è? Un signore di trent'anni che sei anni fa, ad Oklahoma City, uccise con un'auto-bomba 168 persone, tra le quali 19 bambini di un asilo nido. L'esecuzione è fissata per il 16 maggio e sarà trasmessa in diretta Tv, a circuito chiuso, in modo da permettere ad un migliaio di parenti delle vittime di assistere. Ieri, a Bologna, al funerale della piccola Sarah J., uccisa da uno squilibrato, la gente ha invocato la pena di morte. Ieri ha invocato la pena di morte anche un piccolo sindacato di polizia, il Lisipo, dopo l'assassinio di un imprenditore cinquantenne aggredito in casa sua dai rapinatori. Nelle stesse ore la commissione per i diritti dell'uomo dell'Onu, riunita a Ginevra, ha approvato una mozione che chiede l'abolizione della pena di morte in tutto il mondo. Martedì i giornalisti del "Giorno", della "Nazione" e del "Resto del Carlino" - editore Riffeser - hanno scioperato perché indignati da un articolo firmato dall'ex direttore Franco Cangini, pubblicato il giorno dopo l'uccisione di Sarah J., nel quale si chiedeva il ritorno della pena di morte, in Italia, e si tacciava di "buonismo" il fronte contrario. L'articolo era intitolato: «La pena di morte? Sì, sì, sì». Ieri in un carcere del Missouri, è stato ucciso con una iniezione letale un tal Mose Young, accusato di rapina con omicidio. Young si è sempre dichiarato innocente. Scusatelo il disordine di questo elenco, ma c'è un grande disordine sotto il cielo. Pensate che l'articolo di Cangini è stato pubblicato, sul "Giorno", vicino a una rubrica intitolata "il breviario", nella quale l'autore - credo un sacerdote - chiede rispetto per i valori cristiani, in polemica con Celentano.

SEGUE A PAGINA 6



### Sondaggio dell'Unicab: Rutelli aggancia Berlusconi

ROMA I giochi sono aperti. Per la prima volta nel confronto fra le due coalizioni il centrosinistra (28,4%) raggiunge il centrodestra (28,5%). È questo il dato più significativo del sondaggio realizzato da Unicab. Nelle intenzioni di voto per il proporzionale, invece, si mantiene ancora, secondo il sondaggio, un distacco di 9 punti fra Ulivo e Polo. Distacco che diventa di 5 punti se si sommano le preferenze per Rifondazione comunista. Infine, è testa a testa fra Rutelli e Berlusconi: 39% alla pari.

BENINI A PAGINA 4

### fronte del video Maria Novella Oppo Calda emozione

Mentre su Raitre andava in onda una tribuna elettorale con diversi partecipanti, su Rete 4 ovviamente parlava solo Berlusconi. Ma questa settimana i programmatori Mediaset sono stati furbi e non hanno collocato il loro padrone al posto dello 'Squalo' (o, magari di 'Due mafiosi nel far West'): lo hanno messo in palinsesto a sostituire il film 'Calda emozione'. Berlusconi come sempre si stagliava su un fondale azzurro e si sbracciava per convincerci che 'bisogna dare una mano a chi ha meno di noi'. Avremmo voluto dirgli: più che una mano, onorevole Berlusconi, dia qualche miliardo al fisco, magari di quelli che si è tenuto in tasca per via della legge Tremonti. Ma sappiamo che Berlusconi è generoso soprattutto di sé. Anche se purtroppo non abbiamo ancora ricevuto il suo libro delle figurine, e siamo molto invidiosi di familiari e amici che ce l'anno già e discutono su quale uso farne. Non tutte le proposte sono riferibili, ma molte sono in sintonia con Tabucchi, che invita a rimandarlo indietro. Non è facile però rinunciare a un'opera che apre un interrogativo critico nella storia umana: un uomo che spende 100 miliardi per mandare le sue foto a tutto un paese, non merita, secondo voi, di essere mandato solo metaforicamente a quel paese?

## UN BAROLO POLITICAMENTE CORRETTO

Luis Cabasés

segnato un autogol. Bartolo Mascarello, nella sua casetta di Barolo, non commenta. Continua a fare il suo lavoro e con un sorriso appena abbozzato dai suoi occhi vivaci lascia capire che la questione la

### Automobilismo

Morto Alboreto  
l'ultimo grande italiano della Ferrari

A PAGINA 16

dice lunga sulla situazione attuale. Lui, vecchio barolista d'antan, è anche un inossidabile uomo di sinistra. Ecco quindi l'idea dello slogan. Uno slogan urlato con foga e lanciato al mondo dei suoi estimatori: dai grandi dirigenti del Pci, a Giorgio Bocca, fino a Massimo D'Alema a cui Bartolo regalò lo scorso anno un magnum del '96. Ma è una lista con collezionisti e consumatori anche di altro segno politico, soprattutto del centro-destra, che proprio sulle bottiglie "incriminate" hanno ingaggiato una gara per accaparrarsela. Gli stessi che hanno decretato il flop del libro del Cavaliere sui suoi discorsi a braccio in giro per l'Italia. Esposto nella vetrina della libreria di Alba tra due bottiglie censurate, ha riscosso meno successo del Barolo "sovversivo" di Bartolo.

I dossier dell'Unità  
Il 30 aprile quattro pagine sul concerto di Piazza San Giovanni a Roma  
1 maggio  
Il primo maggio inserto speciale con le migliori prime pagine de l'Unità sulla feste del lavoro

## che giorno è

È il giorno del 25 aprile. Folla di popolo a Milano, Roma, Marzabotto. La Liberazione riporta in piazza l'Italia che resiste. Dopo aver attizzato lo scontro nel Paese, Berlusconi ne prende atto e invoca la riconciliazione. Quanto durerà?

È il giorno dello scontro governo-D'Amato. Il premier Amato dice che gli industriali bloccano i rinnovi contrattuali. Il presidente della Confindustria risponde: siamo pronti a firmare, ma nei limiti dell'inflazione programmata. Intanto, tre milioni di lavoratori aspettano.

È il giorno dei funerali di Sarah. Tanta gente straziata, a Bologna, intorno al piccolo feretro. Tanto rispetto per il dolore dei poveri genitori. Tranne da parte di coloro che ne approfittano per lanciai stolti proclami a favore della pena di morte.

È il giorno degli assassini di Torino. Un industriale sorpreso in casa dai rapinatori. Esita a dare loro la chiave della cassaforte. Viene ucciso davanti alla moglie. Una tragedia del profondo nord.



È il giorno della morte di Michele Alboreto. Fatale un incidente a Dresda, in Germania, dove l'ex pilota di Formula Uno provava una vettura. Aveva 44 anni. Quando era alla Ferrari ci aveva fatto sognare la vittoria di un italiano a bordo di una "rossa".

È il giorno del ponte del primo maggio. Pochi giorni dopo il ponte di Pasqua, gli italiani si rimettono in viaggio. Nove milioni, dice la società Autostar. Immagini di lunghe code. Che si ripeteranno tra una settimana, quando avremo il controesodo. Avanti e indietro. Indietro e avanti. Un popolo di poeti, di navigatori e di nomadi.

È il giorno della telefonata nello spazio. È il presidente Ciampi che si collega con l'astronauta italiano: «Buon giorno caro ingegnere Guidoni». Diciamo la verità: del nostro concittadino in orbita, quasi ci stavamo dimenticando.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.50

## 25 aprile e unità contro il terrorismo

**Uniti contro il terrorismo.** Festa della liberazione dal nazifascismo. Tutti i partiti contro il pericolo Br.

**Usa e Ue d'accordo.** Crescita economica inferiore al previsto. L'Italia nonostante i progressi non fa eccezione.

**Panariello.** Come sarà la Lottoria Italia condotta dal comico?

**Ciampi si prenota.** Il presidente parla del 25 aprile con l'astronauta Guidoni e dice: nello spazio ci verrei anch'io.

**Monito alla Cina.** Risale la tensione dopo il via libera di Washington alla vendita di armi a Taiwan.

**Addio piccola Sara.** Rabbia e dolore a Bologna. La madre non regge alla vista del feretro e sviene.

**Festa della democrazia.** Amato: essere italiani è essere antifascisti. Rutelli: la libertà ha radici solide. Berlusconi: oggi è una festa per tutti.

**Unità contro il terrorismo.** Dopo i volantini Br, il governo convoca un vertice per la sicurezza.

**Il flagello malaria.** Un milione di morti l'anno nei Paesi più poveri.

**Ancora violenza nelle grandi città.** All'alba di oggi, a Torino, banditi hanno aggredito un imprenditore, mentre era con la moglie, per derubarlo, e lo hanno ucciso.

**Scioperi eventuali.** Potrebbero coinvolgere ferrovieri, assistenti di volo Alitalia, piloti Meridiana.

**Il ponte delle vacanze del primo maggio.** Con un tempo così così.

**La cassaforte non la apro.** È l'ultima di una serie di rapine finite tragicamente soprattutto nel nord Italia.

**Ditelo con un Sms.** La mania dei messaggi scritti sui telefonini ha contagiato ormai milioni di italiani.

**La Roma senza Totti.** Quasi certamente salterà il derby. Quanto vale la squadra giallorossa quando gioca senza il suo capitano?

**I funerali di Sara.** Te nei sei andata come un angelo. Migliaia in lacrime a Bologna dietro la piccola bara.

**Donna o trans?** Giallo a Miss Universo. La vera natura di una (o di un) concorrente scoperta dopo una perizia molto piccante.

**Che bravo Teocoli.** Il vero Confalonieri applaude l'imitazione del comico a Quelli che il calcio.

**25 aprile memoria e tensione.** L'omaggio di Ciampi all'Altare della Patria. Giovane di Rifondazione accollato a Roma. Tafferugli e cariche della polizia a Milano.

**Ucciso davanti alla moglie.** Caccia ai banditi che nel torinese hanno ucciso un imprenditore.

**Sara straziante addio.** Un orsacchiotto nella tomba della bimba.

i tg di ieri

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tmc news

# Marzabotto, i giovani a scuola dai partigiani

## Cento diciottenni con Rutelli e Fassino incontrano i superstiti della strage del '44

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

**MARZABOTTO** L'accademia corale del Reno intona: «Noi siamo di Marzabotto, viviamo di speranza, quella speranza che innalza i cuori». Ma a nessuno viene in mente che siano versi retorici in questo paesaggio appenninico di Monte Sole, che racchiude la memoria di milleottocentotrenta vittime dei «volenterosi carnefici» del nazifascismo, sepolte proprio qui nei cimiteri di San Martino e di Casaglia.

C'è gente che ha visto morire la madre, le sorelle: «Quel signore lì, sapete, s'è salvato perché è fuggito in el bosco di larici accanto al paese, mentre i nazisti entravano casa per casa, vigna per vigna e massacravano vecchi, donne, bambini», mormora il sindaco di Marzabotto, Andrea De Maria, «se andate in giro con il metal detector vedrete che fischierà a di stesa, tante armi sono abbandonate, e tante munizioni, e tante vittime sono ancora sottoterra».

Qui Rutelli e Fassino, candidati premier e vicepremier del centrosinistra, hanno celebrato ieri la festa della Liberazione in una manifestazione politica piena di significati simbolici.

Cento diciottenni, giovani «matricole» del primo voto hanno sfilato l'ungo i tornanti della stradicciola del parco storico-ambientale di Marzabotto per incontrarsi con le rappresentanze dei partigiani e dei superstiti della strage del '44. E qui Rutelli ha risposto - senza nominarli - a Rauti e Cossiga: l'alleato dichiaratamente fascista di Berlusconi ha detto che il 25 Aprile è «la festa degli altri», mentre l'ex presidente della Repubblica ha puntato sull'equivalenza Resistenza-guerra civile.

Rutelli: «Certo, sono liberi di esprimere le loro opinioni, ma non di calpestare il lascito di sofferenza e di coraggio che ha portato alla nostra libertà». E no, la Resistenza «non fu un'indifferenziata guerra civile, ma pur nel rispetto di tutti i caduti, la ragione era da una parte sola, quella della lotta per la demo crazia e la libertà».

La giornata è iniziata con un pellegrinaggio senza fotografi, senza testimoni esterni, nella sede di quella comunità cattolica «Piccola famiglia dell'Annunziata» che don Giuseppe Dossetti, il tormentato fondatore della Democrazia Cristiana, scelse come rifugio di meditazione spirituale.



Proprio accanto al cimitero di Casaglia dove riposano le vittime di una delle tante stragi sistematiche della sedicesima divisione delle Ss al comando del maggiore Walter Reder, il parroco e i fedeli, un grappolo di famiglie contadine sterminate a colpi di bombe a mano davanti all'altare della chiesa.

Con l'erede di Dossetti, don Athos Righi, hanno ragionato su

alcune domande semplici e complicatissime, l'impegno, le battaglie di libertà e di coscienza, le generazioni. Ecco la foto della pispide di una di queste chiese violate dai nazisti, perforata da una pallottola, i ricordi di famiglie disperse. «E don Athos mi ha invitato - ha raccontato Rutelli - a considerare anzitutto come ogni vita sia unica e irripetibile, e come la vita ci porti davanti a tanti complicati

quadrivi, e ogni volta - davanti a ciascun quadrivio - hai bisogno di trovare un esempio, un modello, dei ricordi che rimandino all'applicazione attiva di ideali positivi».

Come qui a Marzabotto, dove scorreva la Linea Gotica e i nazisti conclusero l'avventura bellica in Italia con rastrellamenti di intere popolazioni, di famiglie intere: «Da queste radici, da questi esempi viene il futuro del nostro paese. E don Athos mi ha invitato alla libertà e alla democrazia», ha detto parlando da un palco issato accanto alla lapide che ricorda l'ultima vittima del rastrellamento, il parroco di Sperticano, medaglia d'oro, Giovanni Fornasini.

La polemica elettorale è sullo sfondo, oggi ci si interroga sul rapporto difficile tra le generazioni in merito al recupero della memoria e agli insegnamenti del passato. Tra tre generazioni. Tra questa gente con i capelli bianchi che ha sofferto personalmente la tragedia della guerra e ha pagato il tributo di sangue per la lotta di liberazione, i giovanissimi su cui pesa la «banalizzazione» e la cancellazione della memoria, e chi - come il cinquantenne Fassino, il quarantenne Rutelli - sta anagraficamente «in mezzo».

Il candidato vicepremier con suo padre partigiano morto armi in pugno proprio qualche giorno prima del 25 aprile, il candidato premier cresciuto in una famiglia di estrazione moderata, ma che ritenne «normale ospitare e nascondere un ragazzo ebreo», la madre di Rutelli che recava sul corpo la cicatrice di una scheggia del bombardamento di san Lorenzo a Roma.

«Pazienza», «grande forza» occorrono per ristabilire giustizia e verità: perché, ammonisce Rutelli, la libertà non è una volta e per tutte, ma è «una pianta che se non viene curata e innaffiata, allora rinasce».

Quelli di Marzabotto sono «vaccinati», è vero, ma occorrono ulteriori periodici «richiami» di questo vaccino di democrazia. Rimane sottinteso il rimando polemico a chi oggi sottovaluta per tattica elettorale questa lezione: «A proposito di terrorismo, la vigilanza deve essere costante, nessuna polemica può appannare la necessità di stare uniti, serve una determinazione unitaria», ha detto a margine Rutelli. E, a proposito di lotta per la democrazia, «il passato vive se saremo capaci di non ripetere gli errori e gli orrori».

## Roma, aggredito e ferito da una coltellata un giovane di Rifondazione

**ROMA** Non sono gravi le condizioni di Alessandro Danè, il venticinquenne militante di Rifondazione comunista aggredito in via della Piramide Cestia ieri mattina mentre distribuiva copie del quotidiano Liberazione.

Il corteo organizzato dall'Anpi era già partito quando tre giovani hanno cominciato prima a fissarlo, poi si sono avvicinati ed uno di loro ha vibrato una coltellata sulla natica che ha reciso una piccola vena. «Un nostro giovane compagno - ha commentato Sandro Curzi, direttore

di Liberazione - è stato accoltellato e ferito da una banda di teppisti fascisti, in un'imboscata tipica delle bande criminali nere. A lui la solidarietà di tutti i vecchi partigiani e sono certo - ha detto parlando ai manifestanti in Campidoglio - di tutti voi. Ma episodi come questo non ci fanno cambiare strada: netto è il nostro impegno contro ogni forma di violenza».

Alessandro Danè, fra l'altro è candidato nelle liste di Rifondazione comunista per le circoscrizioni a Roma del 13 maggio.

Nel suo giro elettorale a Torino il capo della destra, dopo le sortite dei giorni scorsi modera i toni e rende omaggio al 25 Aprile: la fine dell'occupazione nazista e della dittatura fascista

# Berlusconi cambia idea: contro il terrorismo, unità delle forze democratiche

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

**TORINO** Sta quasi per terminare la kermesse elettorale della Casa delle Libertà, in un teatro Carignano affollato di supporter di Silvio Berlusconi e del suo pupillo torinese, il candidato sindaco Roberto Rosso. I palloncini azzurri cominciano a sgonfiarsi, le bandiere sventolano un po' meno, la gente comincia ad essere un po' stanca perché tra i cori in attesa del leader, l'intervento del candidato locale e il profluvio di parole del Cavaliere sono passate ormai molte ore. Ed è proprio alla fine, sollecitato dalla platea che non mostra di gradire quanto dirà, che Silvio Berlusconi dopo le tante sban-

date di questi giorni mostra di aver finalmente recepito l'indicazione del Capo dello Stato

. Lo scontro è lecito ma davanti a determinati problemi del Paese non bisogna andare oltre misura. Così chi vorrebbe la forza per le Br si sente dire: «Il terrorismo è un fenomeno pericolosamente tornato in prima pagina. Per combatterlo si deve lavorare per una riconciliazione con l'altra parte. Si può essere divisi sulla politica ma in questi casi occorre l'unità di tutte le forze democratiche».

Mormorio in sala, applausi meno convinti dei momenti in cui il Cavaliere ha sciorinato tutto il suo repertorio di attacchi al centrosinistra, a suo dire incapace di governa-

re, ed ha elencato quello che lui e il suo governo si accingono a fare una volta sbrigliata la pratica delle elezioni del 13 maggio, «il giorno della scelta decisiva» in cui il Paese lo porta al governo. E poiché «un uomo si giudica per quello che è riuscito a fare» con lui il Paese può stare tranquillo.

Il Cavaliere ha scelto di far tappa a Torino, la città culla dell'Italia unita e medaglia d'oro della Resistenza, proprio il 25 aprile, la giornata in cui si ricorda la Liberazione. Affronta il tema non prima, però, di aver concesso un po' di spazio al candidato sindaco che purtroppo di cognome si chiama Rosso ma che non si sottrae ad una buona imitazione del suo leader che ne ap-

prova l'operato con una carezzina sulla testa ed un «l'ho tirato su bene» rivolto alla platea. Che applaude così come farà quando il medesimo Rosso e il presidente della Regione, Enzo Ghigo, saranno utilizzati dal Cavaliere come valletti per reggere la mappa degli interventi infrastrutturali che cambieranno il volto dell'intera regione una volta che alla casa delle Libertà saranno consentiti i fatti e non solo le parole. Una battuta anche per Raffaele Costa, altro ministro in pectore del futuro governo di centrodestra (ma quanti sono ormai?), definito dal suo leader «cane da tartufo» capace di snidare le leggi inutili che appesantiscono la macchina dello Stato.

La Liberazione, dunque. Il 25

aprile. Quello privato di Berlusconi ragazzino che cita la mamma e il papà e strappa lacrime alle signore in sala e non nasconde la sua commozione. Quello di tutti. Il giorno che sancì la «liberazione dall'occupazione tedesca, da una dittatura, dal fascismo, del ritorno alla democrazia, che affonda le sue radici nello statuto albertino». Sul fatto che gli eredi storici di alcuni di quegli sconfitti facciano parte della sua coalizione, il Cavaliere preferisce glissare. Ma preferisce dedicarsi ai ringraziamenti a chi ha consentito una giornata «che appartiene a tutti». «La vittoria della democrazia e della libertà - ha detto - è stata possibile innanzitutto dallo sforzo di quel Paese che ha sacrificato la vita di tanti

suoio giovani per l'Italia, gli Stati Uniti D'America. Un grazie va anche alla grande Russia, che ha combattuto il nazismo nel centro Europa». Ma i comunisti non erano uomini cattivi, incapaci di azioni democratiche? Boh. E grazie anche a chi ha saputo, nel dopoguerra, superare le diversità e porre le fondamenta dell'Italia democratica. «Tra essi - ricorda il Cavaliere - De Gasperi, Einaudi, Saragat, Pacciardi. E non furono inutili il sacrificio di Matteotti e le predicazioni di don Sturzo». I comunisti che parteciparono alla Costituzione non vengono citati. Ma sarebbe stato pretendere troppo, anche nel giorno dell'anniversario della Liberazione.

Per il resto tutto come da copio-

ne. Del famoso programma che sarebbe dovuto essere stampato lunedì scorso e di cui non c'è nessuna traccia «anche perché basta leggere i miei libri per conoscerlo» ha ribadito il Cavaliere aggiungendo che il centrosinistra lo ha già ampiamente saccheggato.

L'opposizione all'«esercito del male», la malavita e il terrorismo contro cui c'è bisogno di dare una stretta alle punizioni; l'appoggio alle forze dell'ordine; il problema della magistratura; la scuola, la sanità, l'organizzazione dello Stato fatta in modo da coniugare pubblico e privato. Non è mancata la consueta conferma: al faccia a faccia con Francesco Rutelli il Cavaliere continua a sottrarsi.

## Il ricordo

I fiori di Olga D'Antona sulla lapide del marito Cancellata la scritta Br

Ha voluto celebrare il 25 aprile deponendo un mazzo di fiori sulla lapide che in via Salaria ricorda l'uccisione di suo marito, Massimo D'Antona, assassinato dalle Br il 20 maggio di due anni fa. «Qui c'era una scritta delle Brigate Rosse - ha detto Olga D'Antona - e l'abbiamo cancellata. Se dovessimo rivederla ancora la prossima volta non la cancelleremo, perché ognuno di noi deve avere presente il rischio incombente per la democrazia. Non abbiamo paura, lo dimostriamo anche le manifestazioni di oggi».



Molti giovani e più partecipazione alla festa della Liberazione

# Ciampi all'Altare della Patria

ROMA Più gioventù e maggiore partecipazione. È stata l'impressione di molti in questo 25 Aprile 2001. Tra i primi a rendere omaggio all'anniversario della Liberazione è stato il presidente Ciampi. Alle 9 del mattino era già all'Altare della Patria, accolto dai vertici delle Forze Armate e da centinaia di cittadini che l'hanno applaudito e salutato affettuosamente. La cerimonia è stata breve, uno scarso quarto d'ora. Ciampi ha depresso una corona davanti al sacello del Milite Ignoto. La banda dell'Esercito ha suonato l'Inno di Mameli e la Canzone del Piave, e poi anche l'Inno di Garibaldi.

Il presidente del Consiglio Giuliano Amato si trovava invece a Grosseto, nel centro del suo collegio elettorale. Circondato da una piccola folla, tra cui c'erano molti anziani, Amato si è lasciato andare

ad una serie di ricordi personali. «Il 25 aprile - ha raccontato - io me lo ricordo ancora. Avevo 7 anni, ero a scuola. Quella mattina i genitori vennero a prenderci e ci portarono fuori. All'epoca vivevamo a Caneli, un paese del Piemonte celebre per il suo vino...Ricordo ancora la piazza, il capo partigiano che ci disse: è finita. Ricordo la festa che è esplosa tra di noi: il Paese aveva ritrovato nella Resistenza la sua dignità». Giuliano Amato ha ricordato anche la figura di suo padre. Era «un italiano tra i tanti, sconosciuto, un impiegato pubblico che negli anni Trenta era stato tiepidamente fascista. Ma dopo il '43 seppa collocarsi dalla parte giusta. Grazie anche al fatto che era noto come fascista poté conquistarsi la fiducia dei partigiani per le operazioni più delicate. In casa mia dopo le 10 veniva il colonnello, così lo chiamavano.

Io e mia sorella ci alzavamo dal letto per vederlo. Mio padre gestiva i soldi per i partigiani della zona e faceva acquisti per loro. La sera i partigiani venivano in casa a prendere quello che era stato comprato per loro. Mio padre fu uno dei tanti italiani che rischiarono la pelle silenziosamente, senza le armi in pugno, ma adoperandosi per coloro che le portavano per il suo paese».

Per questo, ha concluso Amato, «essere italiani è essere antifascisti, legati alla democrazia. Questo è il nostro fondamento comune...La generazione della Resistenza seppa distribuire nel Paese una forza morale e una tensione sui valori civili che vorrei ci fosse oggi. È stata una delle generazioni più belle della storia d'Italia».

Un invito «a non disperdere l'eredità del 25 Aprile» è venuto an-

che dalle colonne dell'Osservatore Romano. «In questo momento - scrive il giornale del Vaticano - la storia non esige dagli italiani il coraggio di resistere di fronte ad un nemico straniero o ad una dittatura; chiede invece un eroismo quotidiano: quello della serietà, della misura, della fermezza». Un omaggio alla data di ieri è venuto anche da Antonio Di Pietro: «Anche noi - ha detto - facciamo parte di quelle persone che hanno il vizio della memoria, sia per quanto riguarda la storia d'Italia sia per quanto riguarda la storia più recente, quella fatta di corruzione ma anche di voglia di riscatto». Per Gianfranco Fini il 25 Aprile «è la festa della libertà, una festa di partecipazione senza alcun tipo di discriminazione. Non deve essere inserita nel tacuino elettorale». Giusto, purché ci si ricordi di quale fosse la causa giusta.

# La Resistenza riconquista piazza Duomo

In centomila a Milano per dire no a chi vuole riscrivere la storia e no al terrorismo

Bruno Cavagnola

MILANO In centomila a sfilare. E non solo per ricordare che «La libertà non ha casa» (come recitava il lungo striscione dell'Ulivo), ma che in Italia ha una precisa data di nascita: il 25 aprile 1945. Milano ha ricordato il giorno della Liberazione con una manifestazione imponente, degna della sua medaglia d'oro della Resistenza: per dire no a chi vuole riscrivere la storia e mettere sullo stesso piano chi è caduto per la libertà e chi quella libertà negava. Ma per dire no anche alle nuove intolleranze e a chi, con il terrorismo, vuole riportare la violenza nel nostro Paese.

Tantissime le bandiere (e non solo rosse, come paventava il sindaco Albertini): dei partiti democratici, dei sindacati, delle associazioni; e i cartelli neri con i nomi di tutti i campi di concentramento e di sterminio nazisti. E tantissime le persone sotto quelle bandiere: partigiani ed ex deportati in testa, poi la gente comune. E i giovani, a cominciare dagli studenti del Liceo classico Carducci, il cui preside traduce libri che negano l'Olocausto. Una di loro, Alba Gentili Tedeschi, salirà poi sul palco per leggere alcuni passi di Primo Levi.

Una Piazza del Duomo stracolma, che, come è ormai tradizione a Milano in occasione delle grandi manifestazioni, non ha potuto accogliere tutti. Almeno metà del corteo era ancora fermo lungo il percorso, tra Piazza San Babila e corso Vittorio Emanuele, quando il saluto di Arrigo Boldrini, il comandante partigiano Bulow, ha concluso le celebrazioni.

Una manifestazione solo infastidita dai fischi e dal rumore di un gruppo di giovani del Coordinamento collettivi studenteschi, che hanno preso di mira il ministro della Giustizia Piero Fassino durante il suo intervento. Una contestazione pacifica, ma soprattutto confusa: «Anche se abbiamo molte critiche da fare a Fassino e al governo - ha dichiarato un portavoce del Coordi-



Piero Fassino durante il suo intervento alla manifestazione di Milano

Bruno/Ap

namiento - siamo qui soprattutto per contestare il sindaco Albertini, perché ha detto che anche i fascisti di Forza Nuova possono parlare in una giornata come questa».

Sul palco intanto si sono svolti in assoluta tranquillità gli interventi aperti da Tino Casali, presidente dell'Anpi milanese. Hanno parlato il sindaco di Marzabotto, la meda-

glia d'oro Giovanni Pesce, la studentessa del Liceo Carducci, il rappresentante di Cgil- Cisl-Uil. Quindi Fassino che ha ricordato che «questo 25 aprile è innanzitutto una festa della democrazia, degli italiani. La Festa di un Paese che in questi è cresciuto sui valori che 56 anni fa sono stati affermati con la lotta di Liberazione». «Ispirandosi ai valori

di quella lotta - ha concluso il ministro della Giustizia - la democrazia italiana repubblicana sarà in grado di sconfiggere ogni forma di violenza che qualcuno vorrebbe inscrivere nella vita del nostro Paese. Il terrorismo si batte con l'unità».

Il palco era affollatissimo con, tra gli altri, Sergio Cofferati (applauditissimo durante il corteo), Gianfranco Maris, presidente dell'Associazione ex deportati politici, Musci, Cossutta, il candidato sindaco del centro-sinistra Sandro Antoniazzi. E Albertini che, come è sua consuetudine, non ha partecipato al corteo. E poi Ombretta Colli, che spiccava per la sua fascia di presidente della Provincia: più azzurra Forza Italia che blu rispetto alle fasce degli altri presidenti, ma comunque perfettamente in tinta con gli orecchini.

A sera poi la festa per la Liberazione si è trasferita al Castello Sforzesco per lo spettacolo di fuochi artificiali e poi all'ex Ospedale psichiatrico Paolo Pini dove diversi artisti (tra cui Moni Ovadia, Dario Fo e Franca Rame, Lella Costa, Aldo Giovanni e Giacomo) hanno animato la serata con recite e canzoni.

La giornata era iniziata con momenti di tensione in Piazzale Loreto, dove quattro aderenti al movimento di destra Forza Nuova hanno cercato di portare dei fiori nel luogo dove era stato appeso il corpo di Mussolini. La piazza era presidiata sin dal mattino da un centinaio di giovani dei centri sociali, che nel primo pomeriggio si sono poi tariferiti nei pressi dell'Hotel Michelangelo, dove alle 15 era in programma un convegno di Forza Nuova. Hanno chiesto di poter portare davanti all'albergo uno striscione, ma le autorità di Pubblica sicurezza hanno negato il permesso. Polizia e carabinieri hanno quindi circondato la zona e i giovani dei centri sociali si sono limitati a diffondere musica da un altoparlante montato su un autogurgone a lanciare slogan.

Quindi hanno deciso di lasciare il presidio e di confluire nel corteo ufficiale.

Finita la manifestazione ufficiale è scoppiata verso le 18 una rissa in Largo Carrobbio, ad alcune centinaia di metri da Piazza del Duomo. Un gruppo di giovani dell'ultrasinistra è entrato in contatto con degli skinhead. Ci sono state dure percosse e un ferito tra i giovani dei centri sociali, colpito da una coltellata ad un'ascella. Due vetrine di una cremeria sono andate in frantumi, tavolini e anche una tegola sono volati tra la gente che passava nella piazza. Gli skinhead si sono quindi rifugiati in un bar, dove sono rimasti asserragliati per circa un'ora, quando la polizia ne ha prelevati sei e li ha accompagnati in Questura per accertamenti.

La manifestazione ufficiale è scoppiata verso le 18 una rissa in Largo Carrobbio, ad alcune centinaia di metri da Piazza del Duomo. Un gruppo di giovani dell'ultrasinistra è entrato in contatto con degli skinhead. Ci sono state dure percosse e un ferito tra i giovani dei centri sociali, colpito da una coltellata ad un'ascella. Due vetrine di una cremeria sono andate in frantumi, tavolini e anche una tegola sono volati tra la gente che passava nella piazza. Gli skinhead si sono quindi rifugiati in un bar, dove sono rimasti asserragliati per circa un'ora, quando la polizia ne ha prelevati sei e li ha accompagnati in Questura per accertamenti.

Quindi hanno deciso di lasciare il presidio e di confluire nel corteo ufficiale.

Finita la manifestazione ufficiale è scoppiata verso le 18 una rissa in Largo Carrobbio, ad alcune centinaia di metri da Piazza del Duomo. Un gruppo di giovani dell'ultrasinistra è entrato in contatto con degli skinhead. Ci sono state dure percosse e un ferito tra i giovani dei centri sociali, colpito da una coltellata ad un'ascella. Due vetrine di una cremeria sono andate in frantumi, tavolini e anche una tegola sono volati tra la gente che passava nella piazza. Gli skinhead si sono quindi rifugiati in un bar, dove sono rimasti asserragliati per circa un'ora, quando la polizia ne ha prelevati sei e li ha accompagnati in Questura per accertamenti.

## A Milano

### Fiori a Mussolini Due in ospedale

MILANO Si sono presentati ieri mattina verso le 11 in quattro in Piazzale Loreto, con le teste rapate e un grosso mazzo di fiori in mano. Volevano deporlo nel luogo dove furono appesi nell'aprile del 1945 il corpo di Mussolini, della Petacci e degli altri gerarchi fascisti; ma non sapevano di precisely dove metterlo, sbagliando anche l'angolo della piazza. Alla fine hanno appena fatto in tempo ad abbandonarlo lì dove capitava, prima di mettersi a fuggire a gambe levate.

Infatti una decina di giovani dei Centri sociali, che presidiavano la piazza da alcune ore, li hanno subito individuati e inseguiti. Due sono riusciti a svignarsela, ma gli altri sono stati raggiunti e picchiati. Sono quindi stati tra-

portati al pronto soccorso dell'ospedale Fatebenefratelli. Uno di loro, il ventottenne A.M., ha riportato contusioni giudicate guaribili in sette giorni; più serie le conseguenze per il suo camerata (il trentanovenne D.A.), al quale sono state riscontrate fratture al setto nasale e alla gamba sinistra. Per lui la prognosi è di due mesi.

I due sono dell'area dell'estremismo di destra, ma hanno dichiarato di non far parte di Forza Nuova, l'organizzazione neofascista che aveva annunciato la commemorazione di Piazzale Loreto. Entrambi vengono da Varese e fanno parte del gruppo di ultras della locale squadra di basket, noti per le loro provocazioni razziste e antisemite. Anni fa, in occa-

zione di una partita di pallacanestro tra la squadra di casa e quella israeliana del Maccabi, esposero uno striscione dai contenuti antisemiti sugli spalti del Palazzetto dello sport varesino.

Fallita la commemorazione di Milano, alcuni esponenti di Forza Nuova, guidati dal nipote del duce, Guido Mussolini, sono riusciti ieri mattina a deporre dei fiori al cimitero del Verano di Roma. «Piazzale Loreto - ha detto Roberto Fiore - segretario nazionale di Forza Nuova - rimane per noi un discorso aperto, torneremo in altri momenti per omaggiare coloro che vi caddero».

A Crotone invece quattro militanti di Forza Nuova hanno deposto ieri mattina una corona di fiori sotto la statua del legionario a Crotone. Il monumento, realizzato in epoca fascista, era stato per 50 anni in un locale all'interno della villa comunale. Da qualche anno è stata collocata in una piazza lungo corso Mazzini per iniziativa del sindaco Pasquale Senatore di An.

La giornata era iniziata con momenti di tensione in Piazzale Loreto, dove quattro aderenti al movimento di destra Forza Nuova hanno cercato di portare dei fiori nel luogo dove era stato appeso il corpo di Mussolini. La piazza era presidiata sin dal mattino da un centinaio di giovani dei centri sociali, che nel primo pomeriggio si sono poi tariferiti nei pressi dell'Hotel Michelangelo, dove alle 15 era in programma un convegno di Forza Nuova. Hanno chiesto di poter portare davanti all'albergo uno striscione, ma le autorità di Pubblica sicurezza hanno negato il permesso. Polizia e carabinieri hanno quindi circondato la zona e i giovani dei centri sociali si sono limitati a diffondere musica da un altoparlante montato su un autogurgone a lanciare slogan.

Quindi hanno deciso di lasciare il presidio e di confluire nel corteo ufficiale.

Finita la manifestazione ufficiale è scoppiata verso le 18 una rissa in Largo Carrobbio, ad alcune centinaia di metri da Piazza del Duomo. Un gruppo di giovani dell'ultrasinistra è entrato in contatto con degli skinhead. Ci sono state dure percosse e un ferito tra i giovani dei centri sociali, colpito da una coltellata ad un'ascella. Due vetrine di una cremeria sono andate in frantumi, tavolini e anche una tegola sono volati tra la gente che passava nella piazza. Gli skinhead si sono quindi rifugiati in un bar, dove sono rimasti asserragliati per circa un'ora, quando la polizia ne ha prelevati sei e li ha accompagnati in Questura per accertamenti.

# In Veneto, dove il Polo si fa sponsor della cultura dell'estrema destra

DALL'INVIATO

Michele Sartori

PADOVA «Il pensiero del Bianco è incisivo e vivace, quello del Giallo agisce per tocchi discontinui». «L'occhio del Bianco è, in media, profondamente incassato nelle orbite», «l'occhio del Giallo è fisicamente a fior di pelle». «L'occhio del Nero è leggermente prominente, pesante, caldo, umido». Parola del professor Schuon, autore di «Caste e razze».

Dove si trova il pregiato volume? Nella sede centrale della Biblioteca comunale di Padova. Vi ha fatto il suo trionfale ingresso un paio d'anni fa assieme ad 800 camerati di stampa: il fior fiore della «cultura di destra». I testi antimodernisti di René Guénon, maestro di

Schuon. Un nutrito corpus di Julius Evola, il «filosofo»-mito degli ordinovisti: del quale mancano solo le opere più compromettenti, come «L'azione distruttrice dell'ebraismo», o la «Sintesi di dottrina della razza» e «La dottrina ariana di lotta e vittoria» edita da Franco Freda.

Una spruzzatina di maestri moderni: Marco Tarchi, Marcello Veneziani, Domenico Fisichella... Una alluvione di letteratura esoterica, misticheggiante, orientaleggiante: tutti i possibili cicli di Artù, Parsifal, Merlino, Graal, lancillotti e fateginevra... I vari «libri dei morti», e via rallegrando. Nessun Vangelo, nessuna Bibbia, ma tutto sugli dei Celti o indù. Non Pound né Céline - almeno, ci fossero - ma Mishima e Drieu La Rochelle. Un solo testo di Freud affronta spaesamente l'opera omnia di Jung.

Spiegazione alla Storaice del «comitato di gestione» della biblioteca: «La scelta dei libri ha privilegiato un'ottica differenzialista, lontana quindi da ogni suggestione letteraria e assimilazionista, di fatto totalitaria. Scopo della Biblioteca è quello di fare conoscere modelli di vita e di pensiero disomogenei rispetto al nostro». Missione fallita, a giudicare dalle schede di lettura. In due anni gli ottocento libri hanno avuto una media di mezzo lettore a testa.

Nella coltissima, civile, universitaria Padova, comunque, qualcuno nelle istituzioni «ha detto qualcosa di destra». E nelle altre città conquistate dal Polo in Veneto, quanti segnali analoghi? Non moltissimi ancora, ma sempre più fre-

quenti. La più attiva - e di più consolidata tradizione - è la giunta comunale di Verona. Festa del 4 novembre scorso: al «Concerto per la Vittoria» patrocinato dal Comune suona il gruppo «Cesta Bellica», di estrema destra. Teatro Estravagario, 16 dicembre: concerto nazirock patrocinato e finanziato da comune e provincia: si esibiscono gli svedesi «Ultima Thule» ed i britannici «Condemned 84», del circuito «White Power Music».

L'happening fa scandalo. Il sindaco si dissocia. Il vicesindaco Luca Bajona e l'assessore alle politiche giovanili Massimo Mariotti, entrambi di An, cascano dalle nuvole: «Non sapevamo... Non si ripeteva...». Infatti: ecco il 24 febbraio, sempre con la partecipazione del comune, una rassegna di 37 micro-

case editrici, quasi tutte di destra, «Alla scoperta della cultura non conforme». Stavolta il vicesindaco non si scompone alle proteste: «Ben vengano, tutta pubblicità».

Ed ecco a marzo ancora comune e provincia organizzare un ciclo di incontri sul «viaggio come metafora»: affidati alla «Fondazione Julius Evola». E pochi giorni fa un convegno sulle foibe intitolato, nientemeno, «L'altra shoah»...

Anche a Vicenza il Polo ha tentato, senza successo, di trasformare via XX Settembre in «Via delle foibe»; ed An ha fatto passare in consiglio comunale una mozione sui libri di testo simile a quella di Storaice. Ma la presenza «culturale» della destra si ferma - quasi - qui. Arrigo Abalti, di An, assessore alle politiche giovanile, riassume: «Abbiamo

organizzato una serata su Ezra Pound, stiamo preparando un evento su Mishima, nient'altro. Il cartellone è puntato su eventi pulp: piuttosto che i vecchi miti preferisco esplorare situazioni nuove. E poi, sa, Vicenza è moderatissima, non è né Padova né Verona».

A Padova l'assessore che si occupa di giovani e di eventi è Alvaro Gradella, di An, dj ed attore. La sua ultima parte: il ruolo di un ufficiale SS. L'abito non fa il monaco, però, ed anche lui nega: «A parte un evento che sto organizzando su Tolkien, non mi interessa proporre una cultura di destra esasperata. Qua non abbiamo rapporti con Forza Nuova...».

È del Polo anche la Regione. Ma qui cultura ed istruzione sono affidati alla Lega, col docente di

musica Ermanno Serrajotto: «assessorato per la cultura e l'identità veneta».

E che si fa, di specifico, per promuovere l'«identità» regionale? Spiega l'assessore: «Tra un mese sarà in stampa il Sussidiario dei Veneti, destinato agli studenti, scritto dal linguista Mario Cortellazzo: 120 pagine dedicate alla storia, alla cultura ed alle tradizioni dei Veneti, per far capire ai giovani le proprie radici».

In parte è scritto in veneto. Ci saranno difficoltà a leggerlo? Niente paura. L'assessore ha già stampato e distribuito a scuole e biblioteche un « dizionario italiano-veneto, veneto-italiano », redatto da un vecchio umorista di destra, Dino Durante. Il quale ha appena ricevuto a Padova le «chiavi della città».



Andrea Sabbadini

## Dall'Ulivo un'altra denuncia e l'Authority manda la Finanza da Fede per controllare i filmati Nuovo esposto contro il Tg4

ROMA Su richiesta dell'Authority per le Telecomunicazioni, dopo la denuncia dell'Ulivo in materia di par condicio, ieri quattro sottufficiali della Guardia di Finanza sono andati nella sede del Tg4 ed hanno chiesto l'acquisizione di tutte le registrazioni dei TG di Rete4 dal primo al 21 aprile.

Lo ha detto il Direttore del telegiornale, Emilio Fede, raggiunto telefonicamente dopo che lo stesso Direttore aveva informato gli ascoltatori nell'edizione della sera. Fede ha detto: «sono indignato per questo fatto e trovo mortificante e vergognoso che tutto ciò sia avvenuto nel giorno del 25 aprile».

Emilio Fede ha spiegato che gli uomini delle Fiamme Gialle, «che sono stati cortesissimi», hanno verbalizzato la notifica che tutto il materiale dovrà essere consegnato entro il prossimo 2 maggio. Infatti il

Direttore spiega che si tratta di riprodurre oltre 35 ore di trasmissione, complessivamente 80 edizioni del TG4.

Ovviamente Fede, che ancora martedì sera non aveva perso l'occasione di inondare gli schermi della sua rete con immagini di Berlusconi, relegando Rutelli in orari proibitivi, non ha perso l'occasione per scagliare un nuovo attacco al centrosinistra. «Io trovo vergognoso e mortificante che nel giorno in cui si festeggia la libertà - ha detto Fede - un raggruppamento politico arrivi a questa intimidazione. Hanno scomodato ben quattro sottufficiali della Guardia di Finanza, due erano addirittura in ferie e li hanno richiamati, per questa cosa come se attendere domani fosse stato un grave danno per la democrazia».

Intanto Paolo Gentiloni e Anto-

nello Falomi preannunciano che oggi presenteranno per conto dell'Ulivo un nuovo esposto all'Authority Garante delle Comunicazioni contro il Tg4: «I 12 minuti di monologo berlusconiano al Tg4 di questa sera, mercoledì - spiega Gentiloni - confermano la tendenza che nelle ultime 3 settimane ha portato il telegiornale di Fede a dedicare oltre 70 minuti a Berlusconi e meno di 3 a Rutelli».

«Si tratta - prosegue - di una evidente violazione della legge contro la quale l'Authority si è già pronunciata lo scorso 20 aprile, condannando il Tg4 per violazione della imparzialità dell'informazione. La risposta di Fede l'abbiamo vista stasera».

«Siamo fiduciosi - conclude Gentiloni - che in seguito al nuovo esposto, l'Authority finalmente imponga il rispetto della legge».

# Rutelli in crescita e Berlusconi perde colpi

Sondaggio Unicab sul gradimento delle coalizioni nel maggioritario. Nel testa a testa tra i due candidati risultato di parità: 39%

Luana Benini

ROMA Per la prima volta nel confronto fra le due coalizioni il centrosinistra (28,4%) raggiunge il centrodestra (28,5%). È questo il dato più pesante e significativo del sondaggio realizzato da Unicab. Nelle intenzioni di voto registrate per il proporzionale, invece, si mantiene ancora, secondo il sondaggio, un distacco di 9 punti fra Ulivo e Polo. Distacco che diventa di 4 punti se si sommano le preferenze espresse dagli intervistati per Rifondazione comunista a quelle attribuite al centrosinistra. Infine, nel testa a testa fra i due candidati alla Presidenza del Consiglio, Rutelli e Berlusconi, il risultato, secondo Unicab, è un 39% alla pari.

Il sondaggio è stato condotto su un campione molto consistente e rappresentativo della popolazione italiana sopra i 18 anni di età (1988 persone). Articolato per sesso, età, area geografica, ampiezza dei centri e costruito con estrazione casuale dalle liste degli abbonati al telefono. Il metodo è quello delle interviste telefoniche condotte dal 20 al 23 aprile in orario serale, dalle 18,30 alle 21,30. Nelle ore, cioè, in cui le famiglie sono presenti al completo.

E le novità non sono mancate. «Stiamo seguendo da alcuni mesi, con sondaggi regolari il posizionamento di candidati e partiti - spiega Leonardo Abruzzese di Unicab - Ci interessa soprattutto il trend, l'andamento complessivo. E in questi giorni abbiamo notato un certo recupero dell'Ulivo». Recupero che fa balzare la coalizione di centrosinistra al 28,4%.

Nella «torta» che riassume il quadro della situazione resta una fetta (15%) di incerti, un 23% di non voto, e un 5% di elettori che votano fuori dai due schieramenti principali.

Dove ha recuperato il centrosinistra per arrivare a questo sostanziale pareggio nel maggioritario? «Una fetta degli incerti - risponde Abruzzese - comincia a schierarsi anche in virtù di situazioni, dichiarazioni e polemiche recenti. Insomma, la quota degli incerti negli ultimi giorni è calata e si è avvicinata al centrosinistra». Non si tratta tanto di quella fetta di incerti tradizionale, di scarso livello culturale, che non legge i giornali e non segue le vicende politiche del Paese, spiega ancora Abruzzese, ma di quel segmento di elettorato incerto più colto, capace di giudicare criticamente, pronto a cogliere i segnali in base ai quali fare la sua scelta elettorale.

La crescita del centrosinistra appare legata a tutta una serie di indicatori indiretti del consenso. In particolare l'Unicab ha proposto agli intervistati cinque domande chiave sulla coalizione che appare loro più affidabile, più visibile, più moderna, con i programmi più concreti, più capace di difendere i più deboli. Su ciascuna di queste caratteristiche ha

effettuato tre sondaggi (26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile) per controllare l'evoluzione delle risposte degli elettori a favore dell'una o dell'altra coalizione.

Vediamo le risposte.

**Coalizione più affidabile:** l'Ulivo passa dal 31% del 26 febbraio, al 35% del 26 marzo, al 36% del 23 aprile; il Polo dal 35%, al 36%, al 34%.

**Più moderna:** l'Ulivo passa dal 24% al 27% al 25%; il Polo dal 42%, al 41%, al 41%.

**Più visibile:** l'Ulivo passa dal 33%, al 35%, al 35%; il Polo dal 39%, al 38%, al 40%.

**Che ha i programmi più concreti:** l'Ulivo passa dal 25%, al 27%, al 31%; il Polo dal 35%, al 37%, al 34%.

**Che difende i più deboli:** l'Ulivo passa dal 36%, al 41%, al 44%; il Polo dal 24%, al 24%, al 23%.

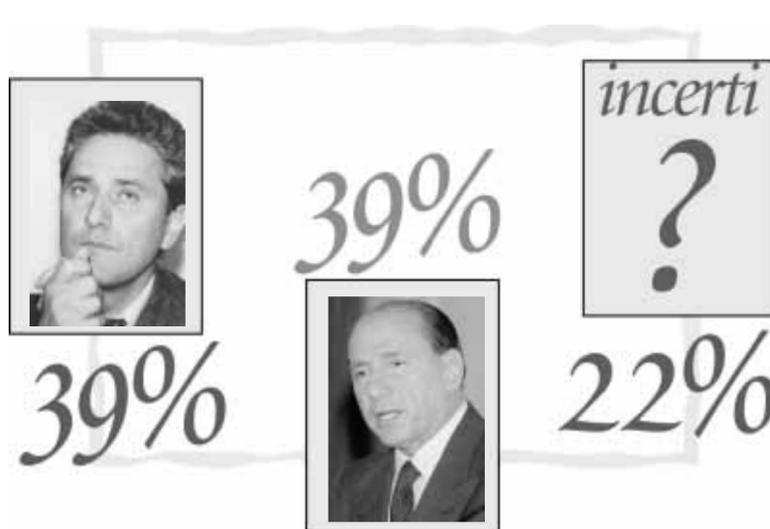
Riassumendo, l'Ulivo batte il Polo in «affidabilità», e nella «difesa dei più deboli», e recupera, con un vero balzo in avanti, lo svantaggio che aveva in fatto di «programmi» registrato in sondaggi precedenti. Il Polo appare più «moderno» e più «visibile» e da marzo ad aprile perde tre punti percentuali in materia di «programmi».

**Il Polo rimane in vantaggio nel proporzionale di soli 4 punti se si sommano Prc e centrosinistra**

Unicab ha anche scavato nelle intenzioni di voto per capire meglio quali sono i fattori che poi determinano la scelta degli elettori. «Abbiamo fatto dei test aggiuntivi su temi specifici - racconta Carlo Buttaroni, uno dei realizzatori del sondaggio - per capire il perché di certi comportamenti. È emerso, ad esempio, che il centrosinistra è salito nella percezione degli elettori su temi come le pensioni, la sanità, la difesa dei deboli, le tasse, l'ambiente e la scuola. Il centrodestra è calato sulle pensioni e sulle tasse, è rimasto stabile su sanità, difesa dei deboli, ambiente e scuola, mentre è cresciuto sull'immigrazione. Sulla sicurezza sono saliti entrambi gli schieramenti...».

L'istogramma globale e riassuntivo sulle indicazioni di voto vede dal 9 aprile al 23 aprile salire in alto la linea dell'Ulivo e scendere in basso quella del Polo: 28,4% a 28,5%. E per la prima volta le due coalizioni appaiono affiancate, insomma, negli ultimi dieci giorni c'è stata una crescita dell'Ulivo e un calo del Polo.

**Pareggio anche nel confronto dei due leader (39%).** Ma gli incerti sono ancora il 22%. Il pareggio Rutelli-Berlusconi, però non è una novità. Altri confronti fra i due candidati sono stati fatti a più riprese e



Andrea Sabbadini

INTENZIONI DI VOTO			
	elezioni politiche 1996	elezioni europee 1999	sondaggio 23 aprile
Democratici di sinistra	21,1	17,4	21,5
La Margherita	11,1	14,6	11,5
Il Girasole	2,5	3,9	4,2
Comunisti italiani	-	2,0	1,3
L'ULIVO	34,7	37,9	38,5
Forza Italia	20,6	25,1	27,8
Alleanza Nazionale	15,7	10,4	12,6
CdL-CdU	5,8	4,9	3,8
Legg. N.	10,1	4,6	3,0
Psi	-	0,1	0,4
CASA DELLE LIBERTÀ	52,2	45,1	47,6
Rifondazione Comunista	8,6	4,2	5,0
Italia dei Valori	-	-	2,3
Lista Bonino	1,9	8,5	2,9
Democrazia Europea	-	-	1,9
Ms Fiamma Tricolore	0,9	1,6	0,8
Altri	1,7	2,7	1,0
ALTRI	13,1	17,0	13,9
NON VOTO	23,1	36,3	23,1
INCERTI	-	-	16,2

INDICAZIONI DI VOTO SULLE COALIZIONI	
28,4	28,5

vari istituti hanno registrato il pareggio e qualche volta il sorpasso da parte di Rutelli. Basta pensare ai sondaggi condotti da Abacus per la trasmissione «Raggio verde» di Michele Santoro. Nessuna sorpresa dunque. Non è una sorpresa neanche il fatto che nel maggioritario il centrosinistra vada molto meglio che nel proporzionale.

A questo proposito scorriamo la tabella sulle intenzioni di voto riferite al proporzionale (laddove le percentuali attribuite ai partiti sono calcolate sul totale delle indicazioni di voto registrate il 23 aprile). Dal sondaggio emerge che i partiti dell'Ulivo si aggiudicano complessivamente il 38,5% dei consensi, quelli del Polo il 47,6%. Nel proporzionale

permano ancora 9 punti di differenza fra i due schieramenti (aggiungendo il 5% di Rifondazione comunista, diventerebbero 4).

Vediamo l'andamento dei partiti dell'Ulivo negli ultimi tre sondaggi (9, 16 e 23 aprile). I Ds passano dal 20,1% al 20,9% al 21,5%. La Margherita dal 10,2% al 10,8% all'11,5%. Il Girasole dal 3,9% al 4,1% al 4,2%. Tutti e tre in crescita. Una leggera flessione riguarda invece i Comunisti italiani: dall'1,8% all'1,5% all'1,3%.

Nel Polo, Fi passa dal 27,1% al 27,5% al 27,8%; cala An che passa dal 13,8% al 13,2% al 12,6%; Ccd e Cdu passano dal 3,9% al 3,8%; la Lega dal 3,4% al 3,2%, al 3%; il Psi si riduce dallo 0,5% allo 0,4%.

L'evoluzione dei consensi ai partiti nelle ultime settimane è significativa perché coincide con il passaggio dalla campagna elettorale «virtuale» a quella concreta, della comunicazione sul territorio, che arriva da persone in carne e ossa e non solo dalle gigantografie berlusconiane. Complessivamente l'Ulivo ad aprile è passato dal 36% al 38,5% e il Polo dal 48,7% al 47,6%.

# Strasburgo censura Berlusconi

## Il Consiglio d'Europa: non si può consentire ad un partito di controllare tutta l'informazione, pubblica e privata

DALL'INVIATO Sergio Sergi

**STRASBURGO** Per il Cavaliere davvero una brutta giornata in Europa. E a dispetto del generoso tentativo compiuto da un suo emissario, l'on. Pino Aleffi, ex generale dell'Arma, che ha invocato la natura del Consiglio d'Europa: «Questo - ha esclamato - è un organismo nato per la difesa dei diritti dell'uomo». Dove, citando l'«uomo», si spera che non intendesse riferirsi a Berlusconi. Una brutta giornata per una duplice sconfitta politica. È andata avanti, infatti, la procedura per la revoca dell'immunità parlamentare, così come chiesto a questa assemblea parlamentare dai giudici della procura anticorruzione di Madrid che indagano sulla frode fiscale nei bilanci di «Telecinco», dieci reati per sedici imputati, compreso Marcello Dell'Utri. E, quasi in contemporanea, con un significativo documento politico, la stessa assemblea, riunita in sessione plenaria a Strasburgo, ha votato una raccomandazione ai 43 Statimembri chiedendo che «gli organi di informazione non siano utilizzati per la conquista del potere politico».

Inserito in un rapporto molto approfondito sulla condizione dell'informazione e la libertà d'espressione in Europa, il riferimento al pericolo sulla concentrazione dei «media» dei socialisti, è apparso molto esplicito. Quasi uno scatto fotografico sull'Italia, su Silvio Berlusconi e il conflitto d'interessi che lo attanaglia. Infatti è stato approvato a grande maggioranza ma con l'opposizione, ovvia, dei de-

putati popolari e di Forza Italia. La raccomandazione ha chiesto agli Stati di impedire che si creino situazioni oligopolistiche «nei paesi dove un sistema misto, pubblico e privato, consente a dei movimenti politici, sostenuti dal settore privato, di controllare la totalità dell'informazione, specialmente radiotelevisiva, dopo le elezioni».

Un pugno nello stomaco per il leader di Forza Italia, membro dell'assemblea e componente della commissione «Regolamento e immunità» che si sta occupando del suo caso, anche se si tratta, anche se si tratta di un documento che difficilmente il «Comitato dei ministri»,

### Una brutta giornata per il capo del Polo Continua l'esame della procedura per la revoca dell'immunità

che vota all'unanimità, porterà alle estreme conclusioni.

Berlusconi, sostituito dal solerte Aleffi, non è arrivato. Ha mandato una lettera per dire che è impegnato nella campagna elettorale. In ogni caso, se

vorrà, sarà ascoltato dai suoi colleghi che ieri, in una riunione a porte chiuse presieduta dal popolare Cyril Svoboda (ceco), hanno preso atto del dossier di Garzón e hanno nominato la relatrice, la conservatrice finlandese Kaarina Drumberg, la quale dovrà preparare un rapporto con le proposte da sottoporre al voto dell'aula.

«Sono soddisfatto - ha detto il senatore Felice Besostri, dei Democratici di sinistra, membro della commissione - perché qui la procedura sulla revoca non è stata insabbiata e, con tutte le garanzie, andrà avanti sino alla decisione finale».

In verità, il tentativo di rinviare c'è stato, una sorta di fotocopia di quanto è già avvenuto al parlamento europeo. Il presidente Svoboda ha tentato il colpo equivocando



Il giudice spagnolo Garzon e in alto la sede del Parlamento Europeo

la furbetta richiesta di rinvio dell'esame del dossier avanzata dal carabinieri Aleffi. Ma Besostri era all'erta e ha ricordato le disposizioni inequivocabili del regolamento: «L'esame va fatto senza indugio».

Interpellato, il cancelliere della seduta, Bruno Haller, ha confermato. Risultato: la richiesta dei magistrati spagnoli di revoca dell'immunità non si blocca e la pratica approderà alla prossima sessione, dal 25 al 29

### bar Bossi

Sarà una coincidenza, ma da quando l'onorevole diessino Antonio Di Bisceglie è presidente della Commissione paritetica per la regione a statuto speciale Friuli Venezia Giulia non si è più fatto niente.

Che il nostro scugnizzo non sia di nazionalità friulana lo rivelano il nome, il cognome, l'accento e pure l'aspetto. Ora anche il suo comportamento. Ora gli esponenti della Lega attendono una risposta esaustiva. Se ciò non avvenisse, Di Bisceglie farà meglio a girare al largo dal Friuli.

La Padania, 3 febbraio 2000.

Dallo stipendio di deputato di Umberto Bossi ogni mese viene tolta una somma fino a raggiungere i 430 milioni che il leader della Lega deve come risarcimento al giudice varesino Agostino Abate. È l'effetto della condanna subita da Bossi per avere detto, in un comizio, che al magistrato (che indagava su un presunto finanziamento illecito ricevuto dal leghista Leoni) «gli sarà raddrizzata la schiena». Il magistrato è disabile.

Il Messaggero, 28 novembre 2000.

«Io posso entrare al governo. È Berlusconi che dovrà valutare. Si potrebbe anche pigliare le nostre idee, i nostri uomini e fare quello che vogliamo. Però capiscono bene che un leader deve fare i suoi conti. Io sono ragionevole.»

Ansa, 21 aprile 2001.

### Corte europea dei Diritti dell'uomo Vladimiro Zagrebelsky eletto giudice

ROMA Vladimiro Zagrebelsky è stato eletto giudice della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Lo ha deciso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa che a Strasburgo ha proceduto all'elezione nell'ambito di una lista di tre candidati, come è previsto dall'articolo 22 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo. La Corte è composta da un giudice per ciascuno degli Stati membri del Consiglio d'Europa e Zagrebelsky è il primo magistrato italiano eletto alla Corte. Prende il posto del prof. Benedetto Conforti che ha concluso il suo mandato.

1940, è magistrato di Cassazione ed è stato per due volte componente del Consiglio superiore della magistratura (nel 1981 e nel 1994).

Successivamente, è stato Direttore generale dell'Organizzazione giudiziaria ed è attualmente capo dell'Ufficio legislativo del Ministero della Giustizia. In precedenza ha esercitato le funzioni giudiziarie a Torino dove ha tra l'altro presieduto la Corte di Assise ed è stato Procuratore della Repubblica. È autore di pubblicazioni di diritto penale, di studi di ordinamento giudiziario e di storia della magistratura.

Tutti i numeri e tutte le informazioni che vuoi.



Tutto qui.



www.tim.it

Servizio Assistenza Clienti TIM

119 tutti i giorni, 24h

In collaborazione con ProntoPagare

TIM 4040 TrovaTutto

4040 TrovaTutto è la novità TIM per tutti i suoi Clienti e per chi, come te, è sempre in movimento. È facile e comodo: hai un solo numero da chiamare - il 4040 - e un operatore è a tua disposizione 24 ore su 24, per trovare un'immediata soluzione alla tua richiesta. Può, infatti, fornirti tutti i numeri telefonici in Italia (abbonati Telecom Italia) e all'estero e quelli delle attività commerciali presenti in Pronto Pagare Giallo. In più, a fine chiamata, riceverai anche un SMS con l'informazione richiesta e, se lo desideri, potrai essere collegato direttamente\* con il numero che cercavi. E non finisce qui! Puoi anche chiedere di effettuare la ricerca in base al luogo in cui sei: grazie a 4040 TrovaTutto, trovi le persone, le aziende e i negozi più vicini a te. Tutto qui? Sì, tutto qui, nel tuo telefonino TIM.

Il costo del servizio è di 1900 lire (+IVA 20%) per il primo minuto e di 500 lire (+IVA 20%) per i minuti successivi\*\*.

Per ulteriori informazioni rivolgiti al 119, attivo tutti i giorni 24 ore su 24, o recati nei Centri TIM e negozi "Il Telefonino".

\*Il servizio di collegamento diretto non è disponibile per i numeri internazionali.

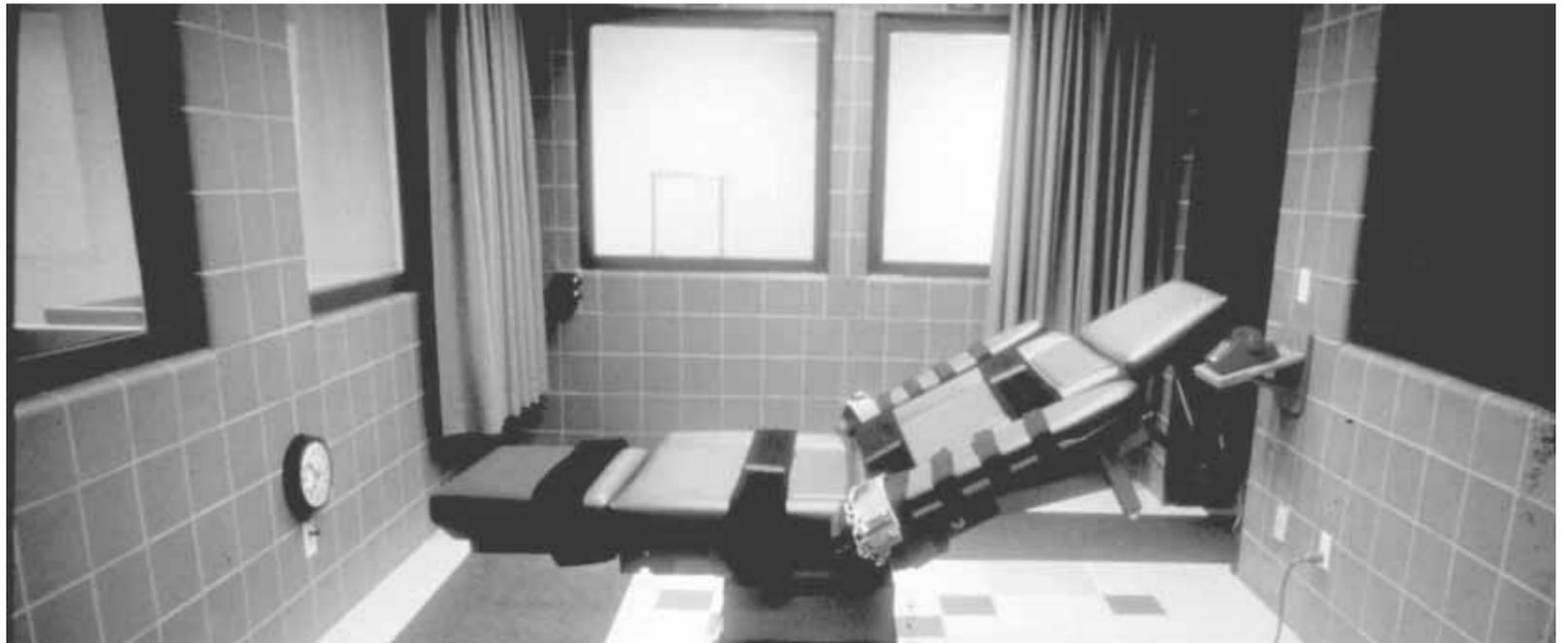
\*\*Per i Clienti con profilo AutoRicarica 190, Long TIM, HappyTIME, Long TIM Premium, la tariffazione è a scatti. Per i minuti successivi al primo, ogni scatto ha un costo di 250 lire (+IVA 20%) e una durata di 30".



Vivere senza confini

Essere contro la pena di morte vuol dire essere contro la pena di morte. Siamo in grado di difendere i nostri principi?

Il letto di una camera della morte di un carcere americano. In basso un momento dei funerali della piccola Sara



# Sì, salviamo la vita anche agli assassini

L'orrore per il delitto della bambina a Bologna, i giornali di Riffeser che invocano la pena di morte. Torna la voglia di forca e c'è chi specula sul dolore

## Segue dalla prima

Sostiene che Celentano li viola dicendo parolacce. Domanda: fa parte dei valori cristiani, oltre a quello - fondamentale - del linguaggio cortese, anche il rispetto per la forca?

Naturalmente il problema della pena di morte è più complicato. Non lo si può liquidare solo facendo propaganda. In un senso o nell'altro. E' logico che di fronte a delitti tremendi, come quello di Oklahoma City o, per altri versi, il massacro della piccola Sarah, viene una rabbia così grande, un odio incontenibile per i colpevoli, che alla fine qualcuno, in buona fede, grida: uccideteli, uccideteli. Mi ricordo che una ventina d'anni fa successero anche ad una mente saggia e laica come quella di Ugo La Malfa, quando seppe che avevano rapito Aldo Moro e ucciso cinque poliziotti di scorta. Però il compito degli intellettuali, dei giornali, della politica, delle Istituzioni, è quello di mediare tra sentimenti e ragione, tra indignazione - giusta - ed etica, tra rabbia e valori. Se invece si preferisce cavalcare i sentimenti infuocati di tanta gente per vendere qualche copia in più, o per guadagnare consensi politici, o commerciali, o altro, allora è un brutto spettacolo. I giornalisti del Corriere e di Repubblica hanno detto queste cose, criticando il nostro povero collega Cangini (per il cui articolo sciagurato non è facile non provare un po' di pena). Però il giorno dopo i loro giornali hanno sparato nei titoli la rabbia di un bambino che di fronte al padre ucciso dai banditi, urla: «Li ammazzate!». Un bambino di 10 anni: è giusto mettere la sua disperazione nei titoli, in quel modo? Aiuta a capire o aiuta a vendere?

In questa situazione così difficile, l'unico punto fermo, come da un po' di tempo succede sempre più spesso, è il Papa dei cattolici. Lui non ha paura dell'impopolarità, dello scandalo. Per noi laici è dura imparare la lezione del capo della Chiesa. Quante volte questo Papa ci ha fatto infuriare con le sue posizioni conservatrici e tradizionaliste su tanti problemi di costume (il divorzio, l'aborto, la libertà sessuale, la ricerca scientifica...). Però poi succede che su scelte fondamentali, nelle quali si gioca l'idea del mondo

che ciascuno di noi ha, è lui, il Papa, quello che sta più avanti di tutti. Ha chiesto la grazia per Timothy McVeigh: è quasi un paradosso. Magari molti non si ricordano più di quella primavera del '95 in America. Non ricordano la foto del pompiere con la bimba in braccio, la bimba di un anno, coperta di sangue, quasi esanime, piangente, in agonia. Morì il giorno dopo. Non ricordano di quella signora alla quale fu tagliata la gamba, da sveglia, per liberarla dalle macerie del palazzo raso al suolo dall'autobomba. O il pianto del padre che aveva perso la moglie e i suoi due unici bambini, piccolissimi. O lo stupore terrorizzato di una intera città prostrata dalla furia omicida di un ragazzo razzista, ex erede della guerra del Golfo, infatuato dall'idea della supremazia bianca, convinto di rendere un servizio alla patria. Timothy McWeigh ha scritto recentemente che non si è pentito del suo delitto. Ha detto che i 19 bambini uccisi furono un "effetto collaterale". Il 3 giugno del '97, quando gli fu letta la sentenza di condanna, non fece ne-

anche una smorfia, sorrise appena. Vogliamo salvargli la vita? Sì, il Papa ha ragione. Essere contro la pena di morte vuol dire essere contro la pena di morte. Per principio, in tutti i casi. Siamo ancora in grado di difendere i nostri principi? Chi è contro la pena di morte lo è non sulla base solo del dubbio: «forse è innocente...». Lo è perché è sicuro che l'uomo mai ha diritto di uccidere i suoi simili. E che la vendetta non è giustizia. E che l'opposto della vendetta è il perdono. Il perdono è un valore cristiano, che da duemila anni stenta a farsi strada, e che noi laici, noi di sinistra, non abbiamo mai del tutto condiviso. Ma è un grandissimo valore moderno.

Ieri in Missouri è stata eseguita la condanna a morte di Mose Young. Naturalmente un nero, forse innocente. Ovvio che la sua esecuzione ci indigna. Saremo capaci di indignarci - come il Papa - anche per l'uccisione di McVeigh? E per tutte le altre, che continuano, in America, in Cina, in decine di altri paesi?

Piero Sansonetti



## che senso ha

Coloro che hanno assistito all'autopsia della piccola Sarah Jay avrebbero potuto essere colti da male. Capita, di fronte a spettacoli troppo crudeli.

Sono invece stati colti da un improvviso obnubilamento del senso critico. Si sono presentati alle telecamere (non era necessario) e hanno cominciato a raccontare. E' stato un racconto insopportabile, perché nessun particolare raccapricciante è stato risparmiato agli spettatori. Ma è stato anche un racconto assurdo. Che cosa possiamo fare noi, di quel materiale spaventoso? Perché dobbiamo sapere in che modo e con quali espedienti è stato fatto tutto quel male? Nessuno di noi può essere utile nel conoscere dettagli di quel delitto perché non siamo parte di una giuria. Siamo cittadini sgomenti e addolorati.

Evidentemente un penoso meccanismo di messa in mostra di se stessi funziona per alcuni al primo accendersi di una telecamera.

Viene in mente un confronto. Il procuratore della Repubblica di Novi Ligure, di cui (infatti) non ricordiamo più il nome, dopo due brevi apparizioni in televisione, senza dettagli e commenti, ha chiuso il terribile caso di Erica con queste parole: «Ho avvertito il giudice dei minori». Anche il giudice dei minori ha avuto poche cose rispettose e caute da dire. Il medico legale non ha parlato. Non è questione di segreto istruttorio. E' questione di un sentimento di rispetto per la morte e il dolore, specialmente quando riguarda bambini. Nel caso della piccola Sarah, quel sentimento si è dissolto di fronte alle telecamere. Le case degli italiani sono state invase da una storia di orrore. Non si doveva fare. Fosti stato il cameraman avrei simulato un guasto alla telecamera. f. c.

Una folla attonita ha accolto il feretro della piccola uccisa a Bologna da uno squilibrato. La mamma si è sentita male più volte nel corso della cerimonia

## La rabbia e il silenzio per l'ultimo addio a Sara

Virginia Lori

**BOLOGNA** «Ciao Sarah Jay». Un'anonima corona, il più semplice dei saluti, le parole più semplici, per un dolore indicibile. Ai funerali una città sconvolta. Quarantacinque minuti di assoluto silenzio dentro e fuori dalla chiesa. Ma quando alle 11.15, preceduta da una grande foto della bimba sorridente, la piccola bara bianca con il corpicino straziato di Sarah, portata a spalla da amici e parenti, tra i quali il padre, ha lasciato la Chiesa evangelica metodista di via Venezian, un applauso incontenibile si è levato dalla folla. Un attimo contagioso e il mestissimo addio si è trasformato in un caloroso abbraccio di incontenibile commozione. Sulla bara, tra i fiori, un cappello e un foulard degli scout: Sarah sarebbe diventata presto una di loro. Una bimba allegra e su piena di voglia di vita. Enza, la madre di Sarah, che all'inizio della

cerimonia si era sentita male ed era rimasta per tutto il tempo in un'ambulanza fuori dalla chiesa con una flebo nel braccio, ha lasciato la barella sostenuta dagli infermieri e si è avvicinata al carro funebre per un ultimo, straziante contatto col bianco feretro. Poi è salita su una macchina dietro il carro, ma appena il corteo funebre si è mosso alla volta del cimitero di Borgo Panigale, si è sentita di nuovo male. Un altro collasso. Drama nel drama. Il corteo funebre si è fermato in via Ugo Bassi. Una decina di minuti, per consentire ai sanitari di soccorrere nuovamente la donna. Anche le sorelle di Sarah si sono accasciate più volte. Jenny e Susy: un dolore disperato. Jenny, convivente col giovane accusato del delitto, da cui ha avuto un figlio, appariva sconvolta. Su di lei il peso di qualcosa che va forse oltre la sopportazione umana. Impossibile resistere alla commozione. Nessuno è riuscito a trattenere le lacrime. Un pianto dirotto ha travolto

chi conosceva e amava quella bimba vivace, quel «piccolo raggio di sole», come la chiamavano le compagne di scuola.

E «quel raggio di sole che Sarah rappresentava non vada perduto», ha detto il pastore Lucio Altin, presidente dell'Unione Chiese cristiane avventiste che con i pastori Giovanni Caccamo e Massimo Aquilanti ha officiato il rito funebre. «Se ci lasciamo sopraffare dal male saremo schiacciati per tutta la vita, quel male ci dominerà», ha ammonito ancora il pastore, che poi attraverso le telecamere si è rivolto a tutti i bambini: «Non permettete che l'odio e il male vi distruggano la vita, attaccatevi a tutte le cose belle, ai genitori, alla chiesa, agli insegnanti, chiedete che gli adulti vi aiutino, insistete con i genitori, con i preti, con i pastori, con gli insegnanti, dite che avete bisogno di parlare. E sappiate che noi adulti, anche se malamente, vi vogliamo bene».

Tanta gente, una città sconvolta, dun-

que, ai funerali di Sarah, ancora inorridita e attonita davanti alla tragedia della porta accanto, quella che non credi mai possibile. Parenti, amici, semplici cittadini, gente comune che vive alla Bolognina, ma anche rappresentanti delle istituzioni. Uno per tutti: il sindaco Guazzaloca con la fascia tricolore (il Comune ha proclamato il lutto cittadino). Molte le corone di fiori: quella del Comune di Bologna, quella dei genitori «alla nostra piccola Sara», quella della «scuola Aciri»; un'altra, con il citato «Ciao Sarah Jay». Nell'immaginetta che ricorda Sarah, ancora un saluto di dignitosa umiltà cristiana: «Come un angelo sei venuta, come un angelo te ne sei andata». Sara Jay Cusmà Piccione è stata sepolta alle 13 nel piccolo cimitero di Borgo Panigale. Sulla bara della bambina violentata e strangolata giovedì scorso, un orsacchiotto rosa, un cappellino da scout e tanti fiori. Dentro la bara il corpo di una bimba cui non è stato concesso di

compire, domenica scorsa, i nove anni. Un «Padre nostro» sommosso. Ancora due parole del pastore. Una manciata di terra. Il papà che scoppia in lacrime e invoca singhiozzando Sara. La mamma non ce la fa. Resta su quella barella, affranta. Le sorelle si accasciano. Ancora. L'ultimo atto si è consumato. Sara non c'è più. Toccherà agli inquirenti spiegare perché.

All'inizio il piccolo corteo funebre di auto, partito alle 9 dalla camera mortuaria del cimitero della Certosa, aveva percorso le tappe della tragedia. Nell'attraversamento della città, le auto si sono fermate in via Corticella 45, dove vive la famiglia, e poi anche in via Mitelli 14, dove Milan Nicollic, il belgradese in carcere accusato dell'omicidio, abitava con Jenny, sorella di Sara, e il loro bambino. Proprio lì, secondo gli inquirenti, ci sono stati l'assassinio e la violenza. Il padre è sceso, ha baciato il cancello dell'abitazione.

**TORINO** Un imprenditore è stato ucciso da tre rapinatori la notte scorsa a Torino. Era il titolare di una ditta di trasporto a domicilio, Gleisgar di Sant'Ambrogio di Susa (Torino). Umberto Masera, di 50 anni. È accaduto alle 4 quando l'uomo stava rientrando a casa con la moglie dopo una serata trascorsa con gli amici. Quando è rientrato a casa, una villa adiacente alla ditta, vi ha trovato dentro tre uomini con il volto coperto da passamontagna e armati di pistola che l'attendevano nell'intento di coglierlo di sorpresa ed obbligarlo ad aprire al cassaforte.

L'uomo però ha tentato di resistere spiegando ai rapinatori che se fosse stata aperta la cassaforte sarebbero scattati degli allarmi e sarebbero giunti immediatamente sul posto i carabinieri. Ne è nata una discussione finita con la sparatoria.

Umberto Masera, 50 anni, è stato ammazzato davanti alla moglie. Il ministro Fassino: «Un episodio gravissimo, si deve garantire la sicurezza»

## Torna a casa e trova i rapinatori, imprenditore ucciso a Torino

Masera non era armato; la moglie che era stata trattenuta anch'essa sotto minaccia delle armi appena i tre sono scappati ha dato l'allarme e chiamato il 118 ma quando sono giunti i medici per il marito non c'era più nulla da fare. Questa era la prima rapina alla Gleisgar, una nota ditta della zona con 150 dipendenti. Sulla vicenda indagano i carabinieri della compagnia di Rivoli (Torino) e del nucleo operativo di Torino comandato dal col. Nicolò Paratore.

L'omicidio è avvenuto al termine di quella che i carabinieri hanno

definito «una violenta colluttazione», fra l'imprenditore e due dei tre rapinatori. L'uomo è tornato a casa a tarda ora con la seconda moglie, Anna, 47 anni, e ha trovato i malviventi all'interno della villetta. «Non hanno avuto difficoltà a entrare - hanno ancora detto i carabinieri - dopo avere scassinato il cancelletto del giardino e la porta d'ingresso che non è blindata». I tre uomini mascherati avevano già parzialmente rovistato nella villa e si erano impossessati di gioielli e qualche oggetto prezioso (che hanno portato via). L'imprenditore ha

avuto un concitato scambio di battute con loro, poi si è azzuffato. È stato allora che uno dei due rapinatori armati di pistola ha fatto fuoco più volte. «È stato raggiunto da proiettili in varie parti del corpo», hanno spiegato gli inquirenti.

I carabinieri stanno compiendo accertamenti in Valle di Susa, forse sospettano che la banda sia composta da elementi locali. Masera aveva avuto dal primo matrimonio tre figli, Elisabetta, Francesca e Roberto, che vivono in un'altra località del torinese e che in mattinata si sono recati nella villa di Sant'Ambrogio.

«Credo sia un episodio gravissimo che deve sollecitarci ancora di più a fare di tutto per garantire la sicurezza dei cittadini». Così il ministro della Giustizia Piero Fassino, a margine della celebrazione del 25 aprile a San Martino di Marzabotto, ha commentato l'uccisione dell'imprenditore. «Quando accadono cose come quella che è successa a Sant'Ambrogio, in un Comune che conosco bene, è evidente che ogni cittadino si sente in pericolo. Perciò - ha continuato - sentiamo il dovere, nel momento in cui siamo a fianco della famiglia che sta viven-

do questa tragedia, di dire a tutti i cittadini italiani che sentiamo nostro dovere garantire la loro sicurezza e che tutto faremo perché questo avvenga».

Secondo le prime indagini, i rapinatori che hanno ucciso Umberto Masera a colpi di pistola forse conoscevano già la casa, forse erano gli stessi che il giorno di Pasquetta avevano già tentato di scassinare una vecchia cassaforte che si trovava nella villetta di Sant'Ambrogio di Susa (Torino). Un'incursione fallita e per questo probabilmente ritentata. Ma anche questa volta

non avrebbero portato via nulla in quanto nella villa non c'era più il forziere e quello negli uffici dell'azienda adiacente non conteneva denaro. Se sia stata una banda di italiani o di stranieri non si sa ancora. L'unico testimone dei fatti è la compagna della vittima, Anna, che, ancora di stato di choc, non ha fornito un racconto esauriente su questo aspetto: «Quando parlavano tra loro non li capivo - ha detto la donna, che ora si trova in casa di parenti - sicuramente non erano piemontesi, ma non so dire se parlassero un dialetto meridionale o una lingua straniera. Tra l'altro si sono scambiati solo poche battute e io mi trovavo in un'altra stanza». Quel che è certo è la ferocia con la quale hanno reagito al tentativo di ribellione dell'imprenditore: hanno sparato quattro colpi, con due pistole, uno l'ha raggiunto al capo.



Giovanni Paolo II chiede clemenza per l'uomo che provocò la morte di 168 persone a Oklahoma City

Un protesta contro la pena di morte negli Stati Uniti

ROMA «Neppure la sorte di un terrorista appartiene agli uomini». A meno di venti giorni dall'esecuzione capitale di Timothy McVeigh, Giovanni Paolo II chiede clemenza per l'attentatore di Oklahoma City, l'uomo che fece saltare in aria l'«Alfred P. Murrah Federal Building» provocando la morte di 168 persone, donne e bambini compresi. Lo ha scritto ieri «L'Avvenire», il quotidiano della Conferenza episcopale italiana, sottolineando la «coerenza della Chiesa» nella difesa della vita e «nell'opposizione» alla pena di morte. Il Vaticano, dunque, si mobilita per McVeigh, rinchiuso nel penitenziario di Terre Haute, in Indiana, per il più grave atto terroristico nella storia degli Stati Uniti, avvenuto il 19 aprile del 1995, la cui condanna a morte è prevista per il 16 maggio.

Il giornale della Cei spiega che il tutto è partito da una iniziativa dell'arcivescovo di Indianapolis Daniel Buechlein, che ha chiesto alla Nunziatura di Washington di inoltrare una domanda di clemenza al presidente Bush a nome del Papa. Così, l'arcivescovo Gabriel Montalvo, rappresentante della Santa Sede negli Stati Uniti, si è subito attivato. E ha recapitato al mittente la risposta della Chiesa: «Non entriamo nel merito della vicenda legale, ma ogni vita è sacra...». Buechlein, responsabile della diocesi dove si trova il penitenziario in cui è rinchiuso McVeigh, non si ferma qui. L'arcivescovo di Indianapolis ha intenzione di spiegare le ragioni della sua iniziativa direttamente al capo della Casa Bianca. Perché, per Buechlein - si legge sull'«Avvenire» - McVeigh

«ha commesso un crimine atroce ed è stato condannato giustamente. Ma la pena capitale finisce solo con l'alimentare un sentimento di vendetta». Il governo federale non manda a morte un prigioniero da 38 anni. L'ultima esecuzione fu nel 1963. Il 12 dicembre del 2000 era stata fissata quella del pluriomicida e narcotrafficante Juan Garza, ma Bill Clinton l'ha sospesa per sei mesi. La mobilitazione della Chiesa - spiega il quotidiano della Cei - acquista un valore ancora più forte considerando il clima negli Stati Uniti, sotto un presidente come Bush che è uno dei sostenitori più decisi della pena capitale. La macchina carceraria ha già programmato l'iniezione mortale. L'ultimo giorno di Timothy McVeigh, simpatizzante delle milizie antigovernative di estrema de-



Il Papa durante l'udienza di ieri in Vaticano

sta e veterano decorato della guerra del Golfo, sarà il 16 maggio. È stato condannato nel 1997 per aver fabbricato e collocato materialmente l'ordigno davanti l'edificio che ospitava gli uffici del governo federale. La sua esecuzione verrà filmata e trasmessa a circuito chiuso per consentirne la visione a tutti i parenti delle vittime e ai sopravvissuti della strage di Oklahoma City. Non è ancora stato deciso in che luogo verrà effettuata la trasmissione a circuito chiuso dell'esecuzione. È stato solo spiegato che verranno usati sistemi tecnologici ad alta protezione per evitare che le immagini possano essere catturate da pirati e rese pubbliche. McVeigh ha rinunciato a tutti i ricorsi per giungere in tempi rapidi al patibolo. Dopo aver rifiutato di presentare appello contro la condanna a morte, aveva anche chie-

sto che l'esecuzione fosse trasmessa in televisione, ma la sua richiesta è stata respinta. Di recente negli Stati Uniti sono rieplose le polemiche per la pubblicazione di una biografia - «American terrorist» - che nel raccontare la storia personale di McVeigh ne mette in luce il lato umano e ne riferisce il percorso che lo spinse a decidere di commettere il più grave attentato mai avvenuto sul suolo degli Stati Uniti. Nel libro l'attentatore McVeigh nega di essere pentito e ha definito i bambini morti nell'esplosione «danni collaterali» di un'azione di guerra. «In un'ottica puramente religiosa - ha concluso il quotidiano l'Avvenire - questa è una ragione in più per tramutare la sua pena nell'ergastolo, sperando che il tempo da passare in carcere porti al pentimento».

**Bruno Marolo**

WASHINGTON Il padre di una vittima chiede pietà per l'uomo che l'America ha fretta di vedere morto. Bud Welch, 61 anni, avrebbe tutte le ragioni per odiare Timothy McVeigh, l'autore della strage di Oklahoma City, che il 19 aprile 1995 ha ucciso con una bomba sua figlia Julie e altre 167 persone. Proprio per questo, si oppone all'esecuzione. «Mia figlia - racconta commosso il padre - aveva 23 anni ed era tutto per me. Per anni il mio cuore è stato pieno di rabbia, di desiderio di vendetta. Poi ho capito che Julie è morta proprio per la rabbia e il desiderio di vendetta del suo assassino. La pena di morte servirebbe sol-

tanto a ispirare altro odio, altra violenza. Sono andato dal padre di Timothy McVeigh e gli ho giurato che avrei fatto di tutto per impedire che suo figlio venisse messo a morte». Bud Welch non sarà tra i 250 parenti delle vittime di Oklahoma City che hanno ottenuto di assistere attraverso la televisione a circuito chiuso alla fine di McVeigh. Non ha voluto esserci. Il 16 maggio sarà invece con suor Helen Prejean, l'attivista che ha ispirato il film «Dead man walking», a protestare contro la pena capitale davanti al penitenziario di Terre Haute nell'Indiana, dove si compirà l'ultimo atto del dramma che ha sconvolto per sempre la sua vita. «Sarò presente - spiega il padre della giovane morta nell'attentato -

anche per Bill McVeigh, padre del condannato. Lui non si sente di venire, ma mi ha parlato a lungo di suo figlio, del modo in cui ha rinunciato a ogni appello per farla finita al più presto. Secondo me, Tim McVeigh desidera la morte, e l'apparato della giustizia americana si presta a un suicidio assistito». Ad Oklahoma City Bud Welch non ha molti amici. Per mesi, anni, ha cercato inutilmente tra le mille e più persone che hanno perso un parente nell'attentato qualcuno che si unisse alla sua campagna contro la pena di morte. I pochi che avrebbero voluto una sentenza diversa avevano ragioni opposte alle sue. «McVeigh - sostiene Aldo Jenkins - ha ucciso mia moglie Christie, e mi ha lasciato con quattro bambini da allevare. Merita la

morte, ma io vorrei che gli venisse negata, proprio perché la desidera. È una via d'uscita troppo comoda per lui. Vorrei che venisse chiuso in cella per il resto dei suoi giorni, a pensare al male che ha fatto». «Sono contraria alla pena di morte, ma non in questo caso - ammette Janine Coverdale, di 63 anni, nonna di due dei 19 bambini di un asilo uccisi dalla bomba - Tim McVeigh non è povero, non appartiene a una minoranza discriminata, è sicuramente colpevole e ha avuto una difesa da un milione di dollari. È giusto che muoia». Il ministro della giustizia, John Ashcroft, ha deciso che tutti i superstiti dell'attentato, e tutti i parenti delle vittime, se lo desiderano potranno assistere all'esecuzione attraverso la televisione a circuito chiu-

so. Le proteste sono state tante tra i fautori dell'abolizione della pena di morte. Ma anche tra i sopravvissuti e i parenti l'iniziativa non ha riscosso molti applausi. Su 1100 persone che avrebbero diritto, poco più di 200 hanno accettato. Sonja Key, 51 anni, lavorava all'ottavo piano dell'edificio demolito dall'esplosione. Ha visto spallarsi davanti a lei una voragine, ma si è salvata. «Ho visto abbastanza morti quel giorno - si schermisce - non ho alcun desiderio di vederne un altro». Edie Stowe, di 28 anni, è madre di due dei bambini morti nell'asilo. La voce gli trema, mentre spiega perché non andrà a veder morire McVeigh. «Ancora adesso - sostiene - l'assassino si fa beffe di noi. Ha lasciato scadere i termini per un nuovo appello, proclamando

che voleva morire. Otterrà quello che vuole: una morte spettacolare, davanti a un pubblico numeroso, al quale certamente non chiederà perdono». In dicembre, a Oklahoma City è stato fatto un sondaggio sulla pena di morte, e otto interpellati su dieci si sono detti favorevoli, non soltanto nel caso di McVeigh. Il governatore dello stato, Frank Keating, in gennaio ha spedito al boia otto condannati in 24 giorni. Soltanto George Bush, quando governava il Texas, si era mostrato più zelante di lui. Negli ultimi sette anni, nell'Oklahoma, quattro persone sono sfuggite all'esecuzione in extremis perché l'esame del dna aveva dimostrato la loro innocenza. Soltanto una minoranza ha dimostrato di avere dubbi su un

sistema giudiziario che rischia di mandare a morire innocenti e colpevoli insieme. Ma è una minoranza che cresce. «Fino a dicembre - annuncia Johnnie Cabrera, presidente di una coalizione contro la pena capitale - soltanto cinque o sei persone venivano alle nostre riunioni. Da gennaio sono diventate settanta, per effetto delle esecuzioni a catena. E credo che la sorte di McVeigh ci procurerà altre simpatie. Niente è più crudele e morboso di una folia riunita per seguire davanti a un televisore il lavoro del boia. Nessuno può più sostenere che la pena di morte è una forma di giustizia: è soltanto vendetta». La signora Cabrera ha perdonato l'uomo che dieci anni fa violentò e uccise la sua nipotina sedicenne. Ha cercato inutilmente di evitargli la condanna a morte, che è stata eseguita tre mesi fa. «Egli stesso - racconta - mi ha chiesto di assistere all'esecuzione. Mi ha fatto un ultimo cenno di saluto. Poi, mentre un prete leggeva un passo della bibbia, in pochi minuti tutto è finito. Mi sono sentita male, e ho capito che non era stata fatta giustizia per la mia overata nipotina uccisa. La crudeltà non è mai giusta».

In vendita magliette con scritte pro o contro l'uccisione del condannato, si moltiplicano i depliant con le offerte per alberghi e ristoranti

# I dintorni del penitenziario una capitale degli affari

WASHINGTON Venti dollari per la maglietta forcaiola, con il disegno di una siringa e la scritta «Giustizia finale». Soltanto 15 per quella umanitaria, con lo slogan: «Fermate il boia». Ecco l'America variopinta e assurda dove ogni dramma, ogni conflitto, diventa occasione per fare soldi. A Terre Haute, nell'Indiana, è cominciato il conto alla rovescia. Per l'esecuzione del 16 maggio, trasmessa dalla televisione a circuito chiuso, sono stati spediti i biglietti di invito. Come al circo. «I souvenir dell'esecuzione si vendono come il pane - dice Debbie Walker, proprietaria di un negozio - ormai sono quasi esauriti, e abbiamo aumentato i prezzi. Certo, McVeigh è un assassino e molti lo odiano. Ma la gente è eccitata soprattutto per la novità

dell'esecuzione». Terre Haute è una città di provincia, dove non accade mai nulla. La camera della morte nel penitenziario federale, costruita una decina di anni fa, non è mai stata usata. Ed ora, ecco il ciclone. Dai giorni dell'odissea di Elian Gonzales, il ragazzino conteso fra il padre cubano e gli antichristi di Miami, non si era più visto in una città americana un tale schieramento di telecamere, di commentatori, di dimostranti, di bancarelle, un tale vortice di parole e di denaro al vento. «Muoi-

ri, muoi, muoi», si legge su un manifesto con la foto di McVeigh circondata da titoli di giornale sulla strage. Il presidente della camera di commercio, Rod Henry, deplorea il cattivo gusto. Da uomo pratico, però, ha fatto distribuire un prospetto sulle possibilità commerciali e turistiche della zona in tutti gli alberghi. Ogni stanzone in tutti gli alberghi, di venti chilometri è prenotata, dal giorno in cui è stata annunciata la data dell'esecuzione. McVeigh morirà alle 7 del mattino, quando in Italia saran-

no le 14. Di solito, chissà perché, il boia lavora di notte. Ma ognuno dei 42 stati dell'Unione in cui esiste la pena capitale si regola come crede. Per McVeigh non ci sono precedenti: l'ultima condanna a morte disposta da un tribunale federale è stata eseguita 36 anni fa. Il ministero della Giustizia ha pensato che al mattino presto ci sarà meno gente davanti al penitenziario, ad applaudire o a protestare. Gli attivisti contrari alla pena di morte citano un rapporto di Amnesty International, pubblica-

to in questi giorni, sui condannati che rinunciano all'appello per farla finita. McVeigh è soltanto uno dei 90 che negli ultimi sei anni hanno preferito la morte all'ergastolo. Amnesty critica un sistema giudiziario che li incita al suicidio, ed espone il caso di Kevin Scudder, uno schizofrenico che aveva tentato di togliersi la vita prima ancora della condanna. L'iniezione letale sarà ripresa soltanto dalla televisione a circuito chiuso, riservata alle famiglie delle vittime della strage, ma non si può escludere che prima o poi

le immagini vengano rubate e finiscano su Internet. I network resteranno fuori dal penitenziario, ma stanno facendo di tutto per offrire agli spettatori qualcosa di forte. La Abc farà seguire l'esecuzione da Carla Wade, una giornalista figlia di un agente federale ucciso nell'attentato di Oklahoma City. Quando va in onda la «super bowl», finale del campionato di football, uno spot pubblicitario di trenta secondi vale un milione di dollari. Qui è tutto gratis, e ci saranno quasi altrettanti spetta-

tori. È la grande occasione per chiunque abbia una causa da promuovere. In prima linea ci sono i chiassosi animalisti del «People for the Ethical Treatment of Animals». Bruce Friedrich, coordinatore delle loro campagne, ha scritto a McVeigh proponendogli un bel gesto prima della morte. Perché non scegliere un ultimo pasto rigorosamente vegetariano? McVeigh, che ama le armi e la caccia, ha risposto di no, ma ha suggerito un altro possibile paladino. Il suo vicino di cella Ted Kazinsky, detto l'Unabomber, che ammazzava con pacchi esplosivi gli scienziati responsabili di esperimenti sugli animali. C'è posto per tutti, in un carosello che sarebbe ridicolo, se non fosse tragico. **b. m.**



Il premier Giuliano Amato, il presidente del Senato Nicola Mancino, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e il presidente della Camera Luciano Violante

# Mancino: «È stata tra le migliori legislature»

Il presidente del Senato invita i Poli a moderare i toni e passare al confronto: «Chi si sottrae perde credibilità»

Pasquale Cascella

ROMA «È in atto una campagna di reclutamento che deve preoccupare e rendere tutti più responsabili. Il clima di scontro e la violenza verbale non aiutano». Nicola Mancino sta partendo per la celebrazione del 25 aprile. Sotto braccio ha la mazzetta dei giornali zeppi di titoli gridati sul pericolo del ritorno del terrorismo. Lo sguardo del presidente del Senato tradisce lo sconcerto per l'ultima piega della campagna elettorale. «Del resto, negli anni Settanta durante la fase più acuta del terrorismo, la responsabilità dei partiti democratici, dei sindacati, delle forze produttive e degli intellettuali preservò la democrazia e la coesione nazionale. Occorre perciò dare prova anche oggi di fermezza e impegnarsi tutti a combattere il terrorismo, che cerca proseliti ed è il nemico comune».

Il filo della riflessione corre all'appuntamento a Genova con la festa della Liberazione: «Possiamo tutti tornare nelle piazze con la serena consapevolezza che niente e nessuno può più mettere in discussione la tenuta democratica del paese». La strada, per Mancino, è obbligata: «Moderino tutti i toni e si passi al confronto».

Ma come confrontarsi con chi si sottrae? «Come in tutte le grandi democrazie dell'alternanza, chi rifiuta il confronto perde credibilità. In questa campagna elettorale se c'è uno che ha interesse a personalizzare la politica, gli altri devono presentarsi al giudizio del paese sulla base di un programma realizzato e di una proposta per il futuro. Anche in questo c'è una diversa visione. All'Ulivo tocca spiegare al corpo elettorale che non è a rischio la de-

mocrazia ma la sua qualità».

Parla il candidato dell'Ulivo nel collegio di Avellino, ora. Ma non è da Mancino spogliarsi della responsabilità istituzionale né chiudersi nel silenzio, come ha sostenuto Pierferdinando Casini. «È semplicismo istituzionale questa malintesa concezione della neutralità. E non solo perché io ho molti avversari nel collegio, ma anche perché essere al di sopra delle parti non comporta la rinuncia al valore di una competizione leale, a una concezione della politica rispettosa del diritto degli elettori di conoscere, valutare e pronunciarsi sul modello di società che il mio schieramento propone».

Opposta la scelta del Polo, in dubbio anche calcolata.

«Berlusconi - osserva Mancino - è incomparabilmente bravo nel comunicare. Se non utilizza questa sua capacità per diffondere e affermare i contenuti programmatici del Polo vuol dire che ha deciso di tenerli nascosti. Li rende invisibili perché visibile deve essere solo l'immagine del candidato primo ministro. È lui che tiene la scena, detta gli argomenti, scandisce i ritmi della competizione».

Ma come evitare di inseguire Berlusconi sul suo terreno e fare il suo gioco: ora come attore, ora come vittima? «Il centro sinistra può e deve porre al centro della discussione il proprio programma. Saranno gli elettori - insiste Mancino - a chiedersi perché l'altra proposta di governo non c'è».

C'è anche il bilancio di questa legislatura da far pesare. Mancino propone un'indagine comparativa con le altre legislature repubblicane. «Questa ha compiuto il suo corso, cosa che non accadeva ormai da decenni con la sola esclusione della

decima legislatura, che però fu quella della caduta del vecchio sistema. È il segno di una stabilità ritrovata, che ha dominato le stese convulsioni della transizione. Certo, abbiamo avuto quattro governi e tre presidenti del Consiglio, ma il dato della omogeneità politico-programmatica trova riscontro nella continuità del lavoro riformatore compiuto».

L'elenco è lungo: scuola, università, sanità, amministrazione pubblica, servizio militare di leva, servizi sociali, per citare solo le riforme più significative. «Per numero e anche per qualità, questa è paragonabile - sottolinea Mancino - alle migliori legislature: alla prima con De Gasperi e, poi, a quelle dell'avvio del centrosinistra di Moro e Nenni».

Non sfugge a Mancino che dal Polo ogni tanto si leva la minaccia di sospendere l'attuazione delle riforme. Lo ha fatto Gianfranco Fini per la scuola. Umberto Bossi fa di più e peggio: pretende addirittura di cancellare e sostituire la riforma costituzionale sul federalismo. È la dimostrazione di quella diversa concezione della politica, e delle stesse

istituzioni, che per Mancino tocca la stessa qualità della democrazia: «L'alternativa è se andare avanti o rischiare di tornare indietro».

Ecco, su questo il confronto è diretto con gli elettori. Ai quali il Polo invia solo un indistinto messaggio liberista. Dice Mancino: «Riaffermare il primato della politica non significa mettere in discussione le regole del mercato, ma controllarne le conseguenze perverse nei confronti dei ceti più deboli».

La riaffermazione dei «valori della solidarietà, della trasparenza, della tolleranza, della convivenza costitutivi della cultura riformista», del resto, mette a nudo una profonda diversità dell'altra cultura. Quella che, nel caso del referendum consultivo lombardo sulla devolution, non ha esitato ad accendere uno

scontro deleterio e inutile per tutte le istituzioni coinvolte. Osserva il presidente del Senato: «Non mi scandalizza il conflitto, anzi lo ritengo giusto quando una istituzione si rende responsabile della violazione del principio di autonomia di un'altra istituzione. Qui, invece, abbiamo assistito a un conflitto innescato per pura convenienza di parte».

È quella delle riforme istituzionali, una materia che sta particolarmente a cuore a Mancino. In questi anni ha maturato un'insoddisfazione per i ritardi accumulati che lo ha portato a muovere critiche che nessuno potrà mai definire di parte. Non è da meno, ancora in questi frangenti elettorali: «È stato un errore, un grave errore avere disperso non tanto il lavoro di tre commissioni bicamerali quanto lo spirito costituente che pure qua e là si era affacciato».

Parte per Genova, Mancino, de-

terminato dalla logica delle convenienze politiche immediate. Un richiamo che il presidente del Senato ha scelto di sostenere, per il suo discorso del 25 aprile, con alcune pagine dei discorsi dei padri costituenti: «Sono straordinarie. Si pensi a De Gasperi e a Togliatti, che erano stati al governo insieme ed erano appena passati alla contrapposizione frontale. L'uno come leader della maggioranza e l'altro dell'opposizione. Ebbene, uno scontro così acceso, addirittura sulla scelta di sistema, non impedi a socialisti e comunisti di concorrere a definire parti fondamentali della Carta costituzionale. Quello fu spirito costitutivo».

Si potrà recuperare nella prossima legislatura? «Se c'è, lo spirito costituente non si paleserà dopo. Ogni forza politica deve farlo avvertire adesso, al di là dello scontro elettorale». Serve più coraggio? «Ci vuole senso dello Stato».

Nella cultura riformista i valori della solidarietà della trasparenza della tolleranza e della convivenza

## Veltroni rende omaggio alla tomba di Petroselli



Walter Veltroni davanti alla tomba di Petroselli, alla sua destra la moglie dell'ex sindaco di Roma Emmedue

VITERBO Una giornata di impegni elettorali nel Lazio per il segretario dei Ds e candidato sindaco a Roma Walter Veltroni, accolto ovunque, come a Latina, da una gran folla.

A Viterbo Veltroni ha voluto rendere omaggio alla tomba di un suo grande amico, sindaco della capitale negli anni '70, Luigi Petroselli; con il segretario dei Ds c'era anche la vedova di

quello che è rimasto nel cuore dei romani come uno dei sindaci più amati.

Veltroni ha anche voluto mettere in luce il grande spettacolo offerto ieri a Roma dal corteo di oltre quindicimila persone tra giovani ed ex partigiani «una dimostrazione di grande testimonianza per la democrazia e di attaccamento ai valori ed alle istituzioni repubblicane».

## Lettera di Bertinotti: battere la destra? Dipende come

Su "l'Unità" di martedì 24 aprile abbiamo pubblicato la lettera che ci ha inviato Bruno Pierozzi, un sindacalista dello Spi Cgil iscritto a Rifondazione.

Nella lettera Pierozzi si rivolgeva a Bertinotti chiedendogli di non favorire la vittoria della destra e lo invitava a dare con chiarezza, insieme a tutti i compagni e le compagne di Rifondazione una indicazione di voto per il centrosinistra».

Ecco la risposta del segretario di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti.

Caro Pierozzi, scriverti su l'Unità che occorre da parte di Rifondazione comunista un impegno preciso e deciso per battere, il 13 maggio, la destra politica e con essa la destra imprenditoriale. Hai ragione: battere la destra, il suo iperliberismo, la sua demagogia, i

suei rigurgiti antidemocratici, la sua xenofobia, è stato il nostro rovello, ed è il nostro principale impegno.

Proprio per questo abbiamo temuto ed abbiamo denunciato, con tutte le nostre forze, i continui scivolamenti che il centro sinistra ha fatto nei confronti delle politiche di destra, quegli scivolamenti che - tu stesso ricordi - hanno avuto il loro momento più nero nella guerra del Kosovo, che hanno indebolito gli anticorpi della società e l'hanno reso più malleabile, più manipolabile.

Come mai Berlusconi, che fu battuto cinque anni fa da un popolo di centro sinistra che seppe trovare uno scatto di orgoglio, oggi riappa- re così sicuro sull'esito elettorale? Di questo voglio provare a discutere con te e con tutti coloro che a sinistra mantengono la buona vo-

lontà di comprendere e capire. La forza di Berlusconi e di questa destra deriva direttamente da quella affermazione del neoliberismo che cresce e si alimenta nella globalizzazione capitalistica, nell'illusione di un irresistibile crescita economica e di un suo crescente dominio del mondo.

Oggi quel modello - per chi lo sa osservare - mostra evidenti segni di crisi. La crisi economica è in agguato, essa ha già colpito in modo violento gli Stati Uniti dove i licenziamenti si susseguono e le illusioni della new economy si sono clamorosamente infrante.

Ma quel modello di società che Berlusconi e la destra rappresentano, oggi è messo positivamente in crisi anche dai movimenti antiglobalizzazione che hanno, comunque e nelle

Fausto Bertinotti

forme più diverse, messo in discussione un clima che appariva, fino a qualche tempo, fa irrimediabilmente favorevole al neoliberismo. Mi riferisco alla proliferazione di gruppi sociali contro la globalizzazione che si vanno organizzando nel mondo e in Italia e che hanno avuto momenti importanti - e non solo simbolici - da Seattle a Porto Alegre. Mi riferisco a settori della società, che si ribellano ai continui attentati alla natura, all'alimentazione, alla salute. Mi riferisco ai movimenti pacifisti e femministi e ai movimenti di contestazione delle multinazionali e dello sfruttamento del Terzo mondo. Mi riferisco a importanti riprese di lotte dei lavoratori della Danone e della Fiat. Gli esempi sono sotto gli occhi di tutti.

È certo che il centro sinistra pare non essersi accorto di tutto questo. Né la crisi economica né i nuovi movimenti inducono ad una riflessione sulla possibilità concreta di battere la destra nei suoi contenuti, nei suoi interessi, nei suoi estremismi. Guarda il programma di Rutelli. Il centro sinistra pare aver perso ogni capacità di pensare e costruire un'alternativa vincente. Le sue politiche che in questi anni hanno inseguito il modello neoliberalista - parlo delle scelte fatte sul mercato del lavoro, dell'ambiente, sulla scuola, sulla salute - hanno prodotto disorientamento e, ancor peggio frantumazione, sfiducia, disillusione, distanziamento dalla politica e ancora oggi non se ne vede una via d'uscita. Oggi il popolo non fa alcuna battaglia politica ed elettorale su scelte

autonome, su proposte e progetti alternativi, su proposte proprie, ma solo "contro Berlusconi", vuole battere la destra senza essere in grado di costruire alcun blocco sociale alternativo. Ma così è debolissimo. C'è una questione che illumina tutte le altre e che rimane indicativa dello stato di un Paese e della incidenza della sinistra: la questione salariale.

Oggi i salari italiani sono i più bassi d'Europa, l'inflazione sale e ne ridimensiona ulteriormente il potere d'acquisto, ma nessuno, né i sindacati, né il centro sinistra spendono in campagna elettorale una parola su questo punto.

Noi pensiamo che la destra si batte anche ponendo con forza la questione di aumenti salariali all'interno di una scelta liberamente antiliberista. Contrariamente, quindi, a quanto qualcuno dice il voto a Rifondazio-

ne è un voto per battere la destra. Ed è un voto utile, anzi, doppiamente e triplemente utile per altri motivi perché un'affermazione di Rifondazione comunista serve a creare un collegamento più stretto tra la sinistra e quei movimenti che vogliono minare le fondamenta della globalizzazione e del liberismo. E perché essa è il presupposto per la costruzione di una sinistra plurale. Proprio in questa prospettiva, pur chiedendo di votare per noi, alla Camera e al Senato, abbiamo fatto la scelta di non presentarci nei collegi uninominali di Montecitorio. È stata una scelta importante, il cui esito dipende in gran parte dalla capacità del centro sinistra di raccogliere consensi. Ci dispiace sinceramente che il centro sinistra non abbia saputo cogliere questa occasione. Con affetto e stima

## Tensione con Pechino che convoca l'ambasciatore Usa. Ma la Casa Bianca frena Taipei sull'indipendenza Bush alla Cina: difenderemo Taiwan

WASHINGTON George Bush rassicura Taiwan e avverte la Cina: se Pechino attacca Taipei, gli Usa non escludono il ricorso alla forza e sono pronti a difendere l'isola «costi quel che costi». Per essere più chiaro Bush aggiunge: «I cinesi devono capirlo: quella militare è davvero un'opzione». Anche se poi attenua i toni sostenendo che «i problemi vanno risolti in modo pacifico». Tradizionalmente, le amministrazioni americane erano finora state volutamente vaghe sulla volontà degli Usa di affrontare una guerra con la Cina per Taiwan e, nel contempo, non hanno mai voluto armare Taipei tanto da consentire di difendersi da sola. Il presidente repubblicano fa dunque un passo avanti, il giorno dopo avere approvato la più massiccia vendita di armamenti a Taiwan degli ultimi dieci anni (senza, tuttavia, cedere all'alleato i siste-

mi da combattimento di ultima generazione Aegis). Tra l'altro, per reperire i sommergibili diesel promessi a Taipei, il Pentagono potrebbe coinvolgere l'Italia, oltre che la Germania e l'Olanda. «Penso agli italiani: da quelle parti ci sono buoni progetti di sommergibili diesel elettrici», ha dichiarato il contrammiraglio Craig Quigley, portavoce della difesa.

Bush lancia però anche un monito a Taipei, che non deve provocare Pechino dichiarando l'indipendenza: «Spero che non lo faccia. La nostra politica è di una sola Cina». Cosa che dice anche Pechino. La differenza sta però nel modo in cui si dovrebbe arrivare alla eventuale riunificazione.

Washington intende aiutare Taipei a difendersi (meglio se da sola), pur non volendo provocare una crisi nelle relazioni con Pechino, già

tese dopo l'incidente del primo aprile, quando un aereo spia americano entrò in collisione, sul Mare della Cina, con un caccia cinese F-8. Il presidente si dice «risoluto» a stare dalla parte di Taiwan e si richiama allo spirito degli accordi del 1979, che impone a Washington di fornire a Taipei «i mezzi e i servizi di difesa necessari a garantirle una capacità di autodifesa sufficiente». Bush rimane favorevole però all'ingresso di Pechino nella Wto, l'Organizzazione per il commercio mondiale. «Il rapporto con la Cina sta maturando e la gente comincia a capire quel che io intendo quando dico «concorrente strategico». Essa non è necessariamente una definizione negativa. Ci sono aree in cui possiamo essere d'accordo e ci sono aree dove non saremo d'accordo. Una di queste è la difesa di Taiwan». Quanto alla revisione annua del-

le esigenze difensive di Taipei, una prassi dal 1982, eliminandola, Bush si disfa di una fonte di tensione periodica con Pechino. Al suo posto, la Casa Bianca prenderà in considerazione la vendita di armi a Taiwan, «quando necessario». Per ora comunque Pechino ha reagito all'annuncio delle vendite d'armi a Taiwan dicendo che ciò avrà un impatto «devastante» sulle relazioni bilaterali e danneggerà la cooperazione sulla non proliferazione nucleare. «Il governo e il popolo cinese sono estremamente indignati e si oppongono con forza a questa decisione», afferma una nota di protesta presentata ieri dal viceministro degli esteri Li Zhaoxing all'ambasciatore statunitense Joseph Prueher. La Cina chiede agli Usa di rinunciare alla fornitura, e «si riserva il diritto di prendere ulteriori misure».



Un soldato cinese di guardia alla ambasciata Usa a Pechino

Circondata la villa, i fedelissimi non fermano la polizia. Gloria Arroyo: «Un momento storico per il nostro paese, la corruzione non paga»

## Estrada in cella rischia la forca

L'ex presidente delle Filippine arrestato per aver saccheggiato le casse dello Stato

Gabriel Bertinetto

Alla fine sono rimasti solo in cinquecento, piangenti ed urlanti, a fare scudo con il proprio corpo fra la polizia ed il loro idolo, l'ex-presidente Joseph Estrada, detto Erap, colpito da mandato di cattura per peculato. O meglio, usando la terminologia del codice penale filippino, per «saccheggio dell'economia statale». Come nel caso di Slobodan Milosevic, le oceaniche folle osannanti di un tempo si sono ridotte prima a poche migliaia di fans, e poi, quando tutto era oramai chiaramente perduto, ad un manciata di irriducibili, che sino all'ultimo hanno voluto testimoniare la fedeltà al capo, respirando i lacrimogeni, prendendosi le manganellate e tirando pietre agli agenti.

Estrada è in carcere, a Manila. Accusato di ben sette diversi crimini di tipo economico, era libero su cauzione, ma da tempo non metteva più il naso fuori di casa, una lussuosa villa nel quartiere chic della città. L'altro giorno la procura ha emesso il nuovo provvedimento, riferito ad un reato per il quale nelle Filippine non c'è cauzione che tenga, e il piano dell'imputato (niente detenzione preventiva, e poi un processo in cui i migliori avvocati del paese lo avrebbero aiutato a dimostrarsi innocente) sono saltati. Superata senza troppe difficoltà la resistenza della piccola folla che circondava l'edificio, il capo della polizia, generale Leandro Mendoza, ed i suoi uomini si sono presentati ad Estrada, e gli hanno notificato l'ordine di arresto. Poco dopo un convoglio scortato da commando anti-



L'immagine ripresa dalla televisione dell'arresto di Estrada

ti-terrorismo e marines, ha attraversato le strade di Manila diretto a Camp Crame, il quartier generale della polizia di Stato.

«Non avrei mai immaginato che una cosa simile potesse capitarmi», ha dichiarato Estrada, mentre attendeva di essere sistemato nella sua cella di tre metri per cinque, spartanamente arredata con un letto, un tavolo, una sedia ed un ventilatore. In un locale adiacente veniva recluso il figlio Jinggoy, sindaco di San Juan, un distretto di Manila,

che secondo la magistratura avrebbero cooperato alle malefatte paternelle: 4 miliardi di pesos (duecento miliardi di lire) rapinati all'erario, tangenti sul racket delle scommesse clandestine, investimenti effettuati sotto falso nome, e così via. Estrada si proclama innocente, vittima di un complotto di circoli affaristici a lui ostili. Ma le prove a suo carico sembrano schiaccianti. Gloria Macapagal Arroyo, ex-vice-presidente, subentrata in carica solo pochi mesi fa, quando Estrada fu deposto, ha com-

mentato: «Questo dimostra che la corruzione non paga».

Estrada non è il primo capo di Stato filippino a perdere la poltrona per vicende di corruzione, ma è il primo ad essere arrestato. Ferdinando Marcos nel 1986 evitò il carcere, e forse il linciaggio, con una rocambolesca fuga in elicottero dal palazzo di Malacanang, un attimo prima che la massa dei cittadini insorti vi facesse irruzione. Tre anni dopo morì nel suo esilio alle Hawaii. Gli Usa, di cui fino a pochi anni prima

Marcos era stato un beniamino, gli garantirono la salvezza. Le nuove autorità di Manila puntarono soprattutto al recupero delle ricchezze trafugate.

Stavolta invece l'intenzione sembra quella di andare avanti fino alla punizione, anche per dare un segnale di coerenza ad una società che alla corruzione è abituata, ma oggi è disorientata dal fatto che sia stato colto con le mani nel sacco proprio colui che tre anni fa si era presentato agli elettori come il campione

della lotta al crimine ed alla disonestà.

Allora «Erap» aveva vinto le presidenziali con larghissimo margine, fatto tanto più sorprendente se si considera che gli era manifestamente ostile la Chiesa, la cui influenza è notoriamente enorme nel paese più cattolico d'Asia. Per lui votarono in massa i poveri delle campagne, i sottoproletari delle città. Affascinati dalle sue promesse populiste. Diverstiti dal suo modo di fare spontaneo, esuberante, persino rozzo. Per nulla schifati della sua abitudine ad esprimersi in tagalog piuttosto che in inglese. Indulgenti se non ammirati verso la sua iperattività erotica (quattro mogli, svariate amanti, un numero imprecisato di figli avuti dalle une e dalle altre). Ed ammaliati dai suoi successi cinematografici. Perché Erap (anagramma di Pare, compare), prima di buttarsi in politica è stato un amatissimo protagonista di film d'avventura. Nei quali recitava sempre lo stesso ruolo, il campione degli oppressi che affronta i potenti e fa trionfare la giustizia. Molti filippini speravano che sapesse recitare quella parte anche nella realtà. Sono rimasti delusi.

Del resto non solo solo gli arricchimenti illeciti ad avere distrutto la credibilità di Estrada. Nei due anni abbondanti in cui è stato al potere si è dimostrato incapace di affrontare sia i problemi economici del paese, sia l'emergenza islamica nel sud. Su quest'ultimo fronte, ha oscillato incoerentemente fra aperture negoziali e irrigidimenti militaristi. Ad esempio quando ventidue turisti furono rapiti in un'isola malaysiana e tenuti poi prigionieri per mesi a Solo, nelle Filippine.

Anche il presidente della Commissione Europea Prodi ha parlato in diretta tv con l'astronauta: dalla stazione spaziale aspettiamo un aiuto anche per la tutela dell'ambiente

## Ciampi scherza con Guidoni: «Mi prenoto per lo spazio»

BRUXELLES Una missione che ha l'obiettivo di conquistare lo spazio non per fini bellici o missilistici «ma per realizzare la pace». Ma non solo, una missione che potrà aiutare la difficile battaglia per la difesa dell'ambiente. Questi sono i due temi portanti delle conversazioni avute dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e dal presidente della Commissione europea Romano Prodi con l'astronauta italiano Umberto Guidoni che si trova a bordo della stazione spaziale internazionale.

Due brevi colloqui, il primo da Roma e il secondo da Bruxelles, entrambi cordiali e scherzosi («Nello spazio?», certo ci andrei volentieri, mi prenoto», ha detto Ciampi. «Mi raccomando, porti la bandiera europea ma non riportarla a terra il parmigiano, lo mangi lì», ha suggerito Prodi) che hanno emozionato e divertito il capo dello Stato e il presidente della Commissione. Ma è stata anche l'occasione di riprendere temi molto seri e di grande attualità internazionale, come l'importanza di lavora-

re per la pace e contro le guerre e la necessità di curare sempre più le questioni ambientali ed insistere sulle decisioni.

«Quella in corso - ha detto Ciampi - è una missione veramente speciale; è la prima volta che nello spazio si trovano sette uomini, quattro americani, un russo, un canadese e un italiano. Vedo questo - ha aggiunto - come un chiaro segno che si vuole conquistare lo spazio non per farsi la guerra sulla terra, ma per realizzare la pace e il progresso per tutta l'umanità».

Cambiamenti climatici in primo piano nella breve conversazione tra Romano Prodi e Umberto Guidoni. «Sappiamo che lei non è solo un astronauta, ma uno scienziato. Noi, qui sulla Terra - ha affermato Prodi - siamo giustamente ossessionati per i problemi dell'alterazione dell'atmosfera. Con queste missioni nello spazio - ha chiesto il presidente Ue, alle prese con il rifiuto di ratificare il protocollo di Kyoto - potete darci una mano ad interpretare i proble-

mi dell'inquinamento atmosferico?». Da Guidoni è giunta una risposta confortante: «La stazione spaziale è una finestra aperta sul nostro pianeta, puntata permanentemente sulla terra: da qui possiamo fare osservazioni molto rigorose del cambiamento del clima e dell'impatto umano su questi mutamenti». «Questa è una missione molto complessa», ha detto ancora Guidoni conversando con il segretario generale dell'Agenzia spaziale europea Antonio Rodotà. «Per ora c'è solo un laboratorio, ma alla fine - ha spiegato - ce ne saranno molti ed uno anche europeo. Sono molto orgoglioso di portare con me la bandiera dell'Europa». «Grazie, grazie dottor Guidoni, siamo molto felici per la bandiera europea», ha ribattuto Prodi nel corso del collegamento. «Questa enorme missione cambia non solo la quantità della ricerca spaziale, ma anche la sua qualità», ha sottolineato il presidente della Commissione Ue che, rivolto agli astronauti ha aggiunto: «Noi dipendiamo da voi, per favore aiutateci».



## Secessione in Montenegro ora Djukanovic sceglie la prudenza

L'ambiguo risultato delle elezioni legislative in Montenegro concede un nuovo spazio alla diplomazia europea per cercare di scongiurare una ulteriore, destabilizzante frammentazione dei Balcani: e l'Unione europea ha colto la palla al balzo per inviare una trojka di direttori politici a parlamentare con Podgorica e Belgrado per il rilancio del dialogo fra le due repubbliche della Federazione jugoslava. Il messaggio della Ue ha trovato a Belgrado una accoglienza favorevole: c'è accordo per il rilancio delle trattative con i «cugini montenegrini», anche se al momento la Serbia insiste sulla piattaforma già presentata, che ricalca sostanzialmente la costituzione federale del 1992, con qualche modifica degli equilibri parlamentari e soprattutto con l'abolizione degli emendamenti voluti dal regime di Milosevic nel luglio 2000.

In Montenegro, un Djukanovic estremamente prudente ha dimostrato di aver recepito il messaggio del suo elettorato - che sul problema dei rapporti con Belgrado si è dimostrato profondamente diviso - e ha promesso un approccio «cauto e responsabile», evitando in una conferenza stampa di sollevare di nuovo l'argomento del referendum sull'indipendenza. Per il presidente montenegrino però sarà difficile fare marcia indietro: i 36 seggi ottenuti alle elezioni, contro i 33 dei suoi oppositori socialisti e filo-jugoslavi, lo costringono a cercare alleanze con il Partito liberale, che ha 6 seggi, e con i partiti albanesi che hanno una poltrona ciascuno. Si tratta di formazioni ancor più decise sulla via dell'indipendenza da Belgrado, che acquistano un nuovo peso politico per la formazione del nuovo governo. Djukanovic sembra disposto ad aperture per il negoziato, ma con la Serbia del premier Zoran Djindjic più che con la Jugoslavia del presidente Vojislav Kostunica.

Quest'ultimo è stato anche ieri aspramente criticato dagli uomini del leader montenegrino per l'«indebita influenza» esercitata nelle elezioni e per il sostegno dato a Predrag Bulatovic. Bruxelles tira intanto un sospiro di sollievo per l'allontanarsi di un problema come quello della dissoluzione jugoslava, che avrebbe trascinato nell'immediato pressioni indipendentiste nel Kosovo (la risoluzione 1244 dell'Onu, che parla di sovranità della Jugoslavia sulla provincia, perderebbe significato senza una federazione cui fare riferimento) e avrebbe potuto avere un effetto domino sulle altre aree di crisi dei Balcani.

## Turchia, morti altri due detenuti

È costato altre due vittime il disperato digiuno di massa in atto in Turchia a favore di una radicale riforma del sistema carcerario: siamo a un totale di 19 morti in poco più di un mese, in una protesta che ha mobilitato le organizzazioni umanitarie ma che al governo di Ankara ha strappato solo promesse. Sedat Karakurt, 25 anni, era arrivato a 177 giorni di sciopero della fame. Erdogan Guler, 29 anni, a 150. Il primo, un militante del Dhkp-C, una organizzazione clandestina di estrema sinistra, era incarcerato nei pressi di Edirne, nel nord-est del paese. Il secondo, deceduto a Izmir (ovest della Turchia) era parente di un detenuto e stava attuando un digiuno di solidarietà. La protesta è in corso da oltre cinque mesi. Era iniziata sotto la regia del Dhkp-C per contestare il nuovo regime carcerario di «tipo F», che le autorità di Ankara hanno progettato per i detenuti politici e per quanti sono stati condannati per reati di terrorismo.

A 15 anni dal disastro nucleare gli scienziati lanciano l'Sos. Nel 2007 i nuovi lavori per impedire fuoriuscite di radiazioni

## Chernobyl, il sarcofago non è sicuro

**MOSCA** A quindici anni dal disastro nucleare di Chernobyl, la centrale ucraina chiusa alla fine del 2000 fa ancora paura. Secondo scienziati ed esperti citati dall'agenzia Itar-Tass, il sarcofago che ricopre il quarto reattore esploso il 26 aprile del 1986 è pericoloso. La sua stabilità è gravemente a rischio e i lavori di rinforzo non ne garantirebbero la sicurezza nel lungo periodo.

Nel 2007 dovrebbe arrivare un nuovo mantello protettivo, un nuovo sarcofago di acciaio per impedire fughe radioattive all'esterno. Lo ha riferito la radio bavarese. Secondo l'emittente, la decisione è stata presa di comune accordo dalla società di gestione ucraina dell'impianto e dalla Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers).

I costi dell'operazione ammontano a circa 200 milioni di dollari (400 miliardi di lire). E il

vecchio sarcofago sottostante, non più sicuro, verrà demolito.

Il 26 aprile del 1986 uno dei quattro reattori della centrale nucleare dell'Ucraina, allora parte dell'Urss, esplose liberando nell'atmosfera un'enorme nube radioattiva che uccise 20 mila persone lasciandone circa 80 mila invalide.

A 15 anni dall'incidente, durante un convegno specializzato svoltosi a Kiev, gli scienziati hanno affermato che la struttura di cemento mostra un «consistente degrado» delle strutture di protezione in cemento e «l'erosione» di quelle in metallo. Il co-responsabile del «sarcofago»,

Valentin Kupny aveva denunciato di recente il rischio di una fuoriuscita di radiazioni ma si era scontrato con misure disciplinari dei suoi superiori che hanno negato l'esistenza di una minaccia reale.

Angelo Gentili, della segreteria nazionale di Legambiente, è appena rientrato da un viaggio a Chernobyl. «Il sarcofago - ha denunciato Gentili - può crollare da un momento all'altro. C'è un co-perchio di travi di acciaio, affogato in una struttura di cemento che dal momento dell'esplosione è in bilico sui muri residui». Versione confermata anche dagli scienziati di cui riferisce l'Itar-Tass.

Gentili parla di 2.000 tonnellate di materiali infiammabili sospesi in posizione molto precaria. «In caso di crollo», spiega l'esponente di Legambiente, «sono pronte a invadere l'aria circa 180 tonnellate di combustibile nucleare ormai ridotto a pulviscolo radioattivo, 11.000 metri cubi di acqua e 740.000 metri cubi di macerie altamente contaminate». Gli scienziati ucraini hanno valutato che la radioattività totale delle sostanze custodite sotto il sarcofago potreb-

be superare i 20 milioni di curie.

Legambiente, da anni impegnata nella campagna di solidarietà e di accoglienza dei bambini della zona più colpita dalle radiazioni, denuncia il silenzio calato sulla vicenda della centrale di Chernobyl dopo la chiusura e chiede interventi immediati all'Unione europea.

L'associazione lancia l'allarme per l'esistenza di un «mercato selvaggio di esportazione dalle aree ad alto rischio» di legname, frutti di bosco, fragole e funghi altamente radioattivi che «potrebbero tra poco invadere il mercato europeo». Nella regione, intanto, aumentano le malattie e gli ospedali non hanno farmaci.

Oggi il Papa riceverà in udienza speciale tutte le famiglie italiane che in questi anni hanno ospitato i bambini di Chernobyl contaminati dall'esplosione della centrale nucleare.



La centrale nucleare di Chernobyl

## Gran Bretagna È psicosi per l'afta umana

Per l'afta in Gran Bretagna è scoccata l'ora della psicosi: dopo i tre casi sospetti di contagio umano emersi nei giorni scorsi, le strutture sanitarie devono vedersela con le telefonate di centinaia di persone allarmate dalle notizie e convinte di aver contratto il virus. Ieri il governo, sotto la pressione dell'opinione pubblica che chiede conferma o smentita di questi «casi sospetti», ha preso tempo. «Ci vorranno alcuni giorni - ha affermato un portavoce di Downing street - prima che i risultati delle analisi forniscano un'indicazione precisa. Probabilmente, si dovrà attendere fino alla prossima settimana». Ieri sera, dopo le prime notizie sui due nuovi casi di possibile trasmissione dell'afta all'uomo con sintomi simili (dalla febbre alta fino ai rigonfiamenti su lingua, mani e piedi) il servizio dei laboratori medici ha ricevuto una ventina di telefonate all'ora.

# Summit al Cairo per salvare la pace

*Domenica Peres incontra Mubarak. Sharon chiede modifiche al piano. A Gaza uccisi tre uomini di Arafat*

Al Cairo, per ridare una chance all'agonizzante processo di pace o, quanto meno, per porre un freno all'escalation militare che ormai da sette mesi ha trasformato Israele e i Territori palestinesi in un campo di battaglia. Nella capitale egiziana venerdì domenica Shimon Peres per incontrare il presidente egiziano Hosni Mubarak. Il contrastato via libera al summit è venuto dal premier Ariel Sharon che ha deciso di inviare il suo ministro degli Esteri in Egitto e in Giordania, con l'incarico, alquanto improbo, di trovare una formula che consenta ad israeliani e palestinesi di cessare le violenze e di riprendere il dialogo. Alla base della «missione impossibile» di Peres c'è il piano di pace elaborato da Hosni Mubarak e da re Abdallah II di Giordania, ed accettato da Arafat. L'intenzione di Israele - anticipa Sharon in un'intervista al «Jerusalem Post» - è di rinegoziare quelle parti del piano ritenute inaccettabili dallo Stato ebraico, a cominciare dal congelamento della costruzione di insediamenti nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania. Ma i margini di manovra per il ministro degli Esteri israeliano appaiono ridotti, quasi nulli. «Non acconsentiremo ad alcuna modifica sostanziale del piano giordano-egiziano», avverte il ministro della Cooperazione palestinese Nabil Shaath, un politico molto vicino al rais egiziano. Alla diplomazia ufficiale, Sharon accompagna quella «segreta» e, forse per questo, più incisiva. Un canale di comunicazione tra il premier israeliano e Arafat è rappresentato dal figlio di Sharon, Omri, che sembra essere riuscito a conquistarsi la fiducia del leader palestinese. Ad Omri Sharon Arafat ha garantito di aver adottato nuove misure per impedire ulteriori spari di colpi di mortaio da Gaza e, inoltre, si è detto disposto a dare vita ad una commissione congiunta dove israeliani e palestinesi possano esaminare lamentele reciproche. Ma questi tentativi di dialogo non sono ancora sufficienti per rompere quella cappa di pessimismo che avvolge Israele. Ieri lo Stato ebraico si è fermato per la Giornata del Ricordo (in memoria di 19mila militari immolatisi dal 1948 ad oggi), ed oggi festeggerà la Giornata dell'Indipendenza. Il tutto in un clima di fortissima tensione. I valichi di transito con i Territori resteranno chiusi sino a domani all'alba, mentre la polizia ha mobilitato tutti i suoi uomini, ottenendo rinforzi straordinari dall'esercito. La speranza è rivolta alla missione di Peres al Cairo e ad Amman, ma sono in pochi, in Israele, a credere nel «miracolo» diplomatico. I più sembrano ormai rassegnati a convivere con un presente fatto di scontri a fuoco che si susseguono senza soluzione di continuità: in serata un'esplosione al valico di Rafah, al confine tra la Striscia di Gaza e l'Egitto provoca la morte di 3 attivisti di Al-Fatah e il ferimento di altri sei. Secondo fonti palestinesi, l'esplosione è stata provocata da una carica innescata a distanza da militari israeliani. «La nostra risposta contro il terrorismo di Stato israeliano sarà durissima e immediata», avverte Marwan Barghouti, il leader di Fatah.



Un soldato israeliano ferma un padre con i suoi figli a Gaza

## L'anniversario

### ISRAELE HA 53 ANNI E SOGNA LA NORMALITÀ

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Le sirene spezzano il silenzio innaturale, carico di commozione. Intriso di memoria. Un popolo intero si ferma per ricordare i suoi caduti nelle tante, troppe guerre che hanno segnato 53 anni di storia. Ricorda Israele, i suoi morti e la sua fondazione, elementi indissolubili di una tormentata identità nazionale. Lo Stato di Israele appartiene non solamente ai suoi cittadini, ma all'intero popolo ebraico. È questo senso di appartenenza che fu alla base dell'azione dei pionieri sionisti, trasformando una speranza in realtà: fare di Israele lo Stato degli ebrei, il luogo in cui, per dirla con le parole di Abraham Bet Yehoshua, «poter vivere normalmente la propria identità ebraica».

Cinquantatré anni dopo, Israele s'interroga su ciò che si è realizzato del sogno dei suoi padri fondatori. E scopre che, nonostante i venti di guerra che tornano impetuosamente a soffiare, quel «sogno» non è rimasto tale ma ha germinato buoni frutti. Il primo dei quali è il tendere a divenire un Paese normale, pienamente inserito nella realtà mediorientale. Un Paese in cui centrale è lo Stato e non la Terra, la democrazia e non un messianesimo da «popolo eletto» che rischia di sfociare in una deriva fondamentalista. E tuttavia in nessun luogo al mondo come in questo piccolo, tormentato, straordinario lembo di terra che il tema dell'identità, dell'appartenenza vive così intensamente, intrecciandosi con i piccoli, grandi fatti della vita di tutti i giorni. Scrive Shimon Peres

nella sua autobiografia, «Una battaglia per la pace»: «Non vi sono esempi in tutta la storia, né fra i grandi imperi, né fra le loro colonie e dipendenze, di una nazione che, dopo una così ininterrotta saga di tragedia e sventura, si sia risolleata e resa libera, abbia chiamato a sé i superstiti dispersi e abbia ricominciato la sua avventura nazionale, sconfiggendo dubbiosi all'interno e nemici all'esterno, dando nuova vita alla propria terra e alla propria lingua, ricostruendo la propria identità e raggiungendo nuove vette di distinzione ed eccellenza. Il messaggio degli ebrei all'umanità - conclude il premio Nobel per la pace - è che la fede può trionfare su tutte le avversità». E questa «fede» Israele l'ha trasmessa innanzitutto al popolo più vicino: quello palestinese. Ed è la stessa «fede», fondata su inalienabili diritti, ad aver innervato una lotta per l'autodeterminazione nazionale, quella del popolo palestinese, che ha accompagnato, interagito e spesso confluito, con la storia dello Stato degli ebrei. Quella evocata da Shimon Peres è una fede «laica» che non chiude le porte alla religiosità. Per David Ben Gurion, ricorda ancora Peres che del fondatore dello Stato di Israele fu tra i più giovani e promettenti collaboratori. «riportare gli ebrei nella storia significava operare una restaurazione sia fisica - il ritorno alla Terra d'origine - che spirituale - un ritorno alla Bibbia».

Ed è questa visione alta della politica - preoccupata non solo della costruzione di uno Stato, ma anche di uno spirito nazionale - che in questi 53 anni di esistenza ha rappresentato, insieme, la forza e il freno di Israele: la forza per resistere agli attacchi esterni, che certo non sono invenzione della «propaganda sionista» ma una amara verità storica, ed insieme il «freno» alla realizzazione di quel «Paese normale» che pure era nelle aspirazioni dei suoi fondatori. Un Paese che non si sente investito di Missioni da assolvere e che non fa della sacralità della Terra, di «Eretz Israel» la sua ragione di essere. Questa tensione tra una fede vissuta

laicamente e una estremizzazione dell'identità religiosa continua a sottendere alla vita di Israele, spesso a condizionarne le grandi scelte politiche. Ma diversi come lo «Stato degli Ebrei» non significa necessariamente sentirsi in perenne pericolo e vedere nell'«altro» da sé, nell'Arabo, sempre e comunque un nemico da cui difendersi. Al contrario, rileva Yehoshua, «è proprio per preservare questa identità, fondata sul rispetto di ogni diversità culturale e religiosa, che è necessario, da un lato, riconoscere alla minoranza araba eguali diritti e doveri in ogni ambito della società e della vita pubblica, e, dall'altro, realizzare la separazione tra il popolo israeliano e quello palestinese in due distinte entità statuali». I giorni dell'odio e del sangue, che marchiano il presente, sembrano aver sottratto ogni speranza di pace e riportato indietro nel tempo le lancette della storia. Ma a ben vedere, le cose non stanno così. Non siamo all'anno zero nei rapporti tra israeliani e palestinesi.

La lezione di Yitzhak Rabin non è andata perduta, così come gli accordi di Oslo non sono divenuti carta straccia. L'idea che la creazione di uno Stato palestinese indipendente non sia, in sé, un pericolo mortale per Israele si è fatta strada anche nella parte più conservatrice del Paese, financo nel campione dei «falchi», Ariel Sharon, ed oggi è solo una ristretta, anche se agguerrita, minoranza a invocare la resa dei conti finale con i «terroristi di Yasser Arafat».

Il popolo degli oppressi, insomma, non vuole trasformarsi nel popolo degli oppressori. Chiede sicurezza ma non intende immolarsi sull'altare di infausti disegni di grandezza, e sa che non potrà mai esistere una scorciatoia militare ad un conflitto che chiede una soluzione politica e che evoca un pace giusta, una pace tra pari. Cinquantatré anni dopo,

Israele non ha rinunciato all'insopprimibile bisogno di divenire, per sempre, un Paese normale.

## Attentato in Cecenia. Uccisi 6 poliziotti

La guerriglia cecena ha lanciato un'insanguinata sfida al presidente russo Vladimir Putin con un attentato dinamitardo che ha ucciso sei ufficiali di polizia ferendone altri cinque a Gudermes, mentre a Grozny un'autobomba è stata disinnescata all'ultimo minuto davanti alla nuova sede del governo che si riuniva per la prima volta. Le vittime a Gudermes, tutti ufficiali ceceni con i gradi da tenente a maggiore, sono state provocate da un ordigno equivalente a circa un chilogrammo di Tnt e apparentemente sistemato nei sotterranei dell'edificio. L'esplosione ha spazzato via la metà della centrale di polizia della seconda città della repubblica. In serata però autorità cecene hanno cercato di accreditare l'ipotesi che si sia trattato di una fuga di gas. Ma l'attentato che poteva fare letteralmente una strage e forse decapitare l'intera amministrazione filorusa in Cecenia, è stato evitato per un pelo nella capitale Grozny, dove un'autobomba era stata riempita, secondo le fonti ufficiali citate dai media, con 120 chilogrammi di Tnt, chiodi, bulloni, e pezzi di metallo. Il veicolo doveva esplodere davanti all'edificio del governo che si è riunito per la prima volta ieri dopo essersi trasferito nei giorni scorsi da Gudermes. Le fonti ufficiali ancora non dicono ma i due attentati appaiono senza dubbio collegati e sembrano una dura sfida al presidente Putin che il 14 aprile aveva

compiuto un improvviso viaggio in Cecenia per assicurare che Mosca avrebbe fatto di tutto per mantenere la sicurezza nella repubblica. Putin aveva garantito che l'esercito non si sarebbe ritirato sino a quando non fosse stato chiaro che la minaccia terroristica era sotto controllo. Quello stesso giorno mentre Putin parlava, la guerriglia uccideva però a poca distanza nel mercato della città il vicecuratore di Grozny, Vladimir Moroz, mentre questi compiva un sopralluogo dopo l'assassinio di tre donne russe con una pistola munita di silenziatore. Putin si era recato in Cecenia insieme ai ministri della Difesa, Serghej Ivanov e dell'Interno Boris Grizlov per lanciare un messaggio forte della volontà di Mosca di tenere sotto controllo la situazione. Il presidente si era incontrato con i vertici militari russi e con l'amministrazione cecena, preoccupata per l'escalation della violenza.

In un discorso sullo stato della Federazione, il 3 aprile scorso, Putin aveva detto che «i principali obiettivi» militari erano stati raggiunti in Cecenia, anche se sulla repubblica restava l'ombra del terrorismo.

Il ministro per l'informazione ceceno Vasily Vasilenko ha detto che in base alle prime informazioni l'attentato di Grozny è stato verosimilmente opera degli uomini del leader separatista ceceno Aslan Maskhadov.

## Il tuo Caf: una scelta di competenza - un tuo diritto

Il Caf, costituito dal sindacato Cgil, nasce come intermediario qualificato ed autorizzato con legge dello Stato con la finalità di semplificare e certificare gli adempimenti dei contribuenti nei confronti della PPA. In questo quadro presta assistenza fiscale sulle dichiarazioni dei redditi Mod. 730 ed Unico, sui tributi locali e comunali in genere, sulle dichiarazioni di successione, sull'assistenza al contribuente tributario (cartelle di pagamento, la famosa «cartella pace»), sulle comunicazioni d'irregolarità e sugli avvisi bonari inviati dall'Amministrazione finanziaria, sulla compilazione di modelli Red per i pensionati e sulle compilazioni della dichiarazione Isee necessaria per beneficiare delle prestazioni sociali ed assistenziali quali quelle degli assegni per la maternità o per il nucleo familiare. Il Caf Cgil operante dal 1993, progressivamente nel tempo, ha sempre più rappresentato una diffusa qualificata ed economica soluzione per la stragrande maggioranza dei cittadini ogni anno alle prese con le costose problematiche burocratiche connesse ai loro obblighi di contribuenti. In una parola ha reso il «Fisco più facile». Il Caf Cgil è nato inizialmente come un servizio per lavoratori dipendenti pubblici e privati e per i pensionati, ma via via è aumentata la platea degli utenti e la tipologia di servizio d'assistenza. Oggi può assistere in ogni adempimento fiscale, tributario ed amministrativo anche lavoratori in mobilità, «socialmente «IBT», lavoratori «parassubordinati», atipici ed interinali. Entro quest'anno con l'attivazione degli invii telematici dell'Iva, delle dichiarazioni di fine anno e dei contratti d'affitto potrà rivolgerci all'intero mondo del lavoro, compresi i collaboratori in Iva, i rappresentanti di commercio, i promotori finanziari e in genere tutti i prestatori d'opera professionale. Rivolgerti al Caf significa eliminare a monte ogni possibile errore formale contenuto nelle proprie dichiarazioni auto-compilate. Il Caf garantisce la correttezza formale della dichiarazione e risponde direttamente d'eventuali errori d'assistenza ed invio al Ministero mediante propria specifica assicurazione obbligatoria per legge. Affidarsi al Caf consente di ottenere immediatamente in busta paga o sui ratei di pensione il conguaglio a credito o a debito, in unica soluzione o rateizzato, di quanto risulta dalla liquidazione della propria dichiarazione dei redditi. Infine la dichiarazione o l'assistenza richiesta al Caf rappresenta comunque anche un atto politico. Ad oggi sul territorio nazionale assistono 11 milioni di dichiarazioni 730 e circa 3 milioni di dichiarazioni Unico i Caf hanno permesso la razionalizzazione e l'aggiornamento telematico dell'Anagrafe Tributaria del Ministero delle Finanze, con conseguenze positive in merito allo smaltimento dell'arretrato 740 e del contenzioso accumulatosi negli ultimi 13 anni e con conseguenze tangibili sul piano dell'equità impositiva da parte dello Stato. I Caf promossi da Cgil, Cisl, Uil si sono peraltro distinti per aver raccolto e fatto sintesi delle problematiche emerse dai cittadini nel corso del tempo sulle contraddizioni e sulle ingiustizie di alcuni tipi di tassazione, proponendo mediante il sindacato confederale modifiche legislative ampiamente e positivamente raccolte dal Governo con le due ultime leggi finanziarie. In particolare vogliamo ricordare la semplificazione della normativa Icf, il più importante di tutti, l'approvazione definitiva della legge sullo «Stato dei contribuenti».

Coordinamento Nazionale Caf Cgil

GLI ITALIANI HANNO PIÙ FERIE

ROMA Con settimane da 40 ore di lavoro i contratti dei lavoratori greci sono in media i più pesanti dell'Ue, mentre con 35 ore la settimana media dei lavoratori francesi è la più leggera: gli italiani, con 38 ore di lavoro a settimana sono in piena media europea e sono tra quelli che godono di più giorni di ferie pagate: sono alcuni dei dati che emergono da un rapporto dell'Osservatorio europeo per le relazioni industriali (Eiro). Secondo lo studio nel 2000 la settimana media prevista dai contratti di lavoro nell'Ue (tutte le categorie comprese) è stata di 38,1 ore, e le differenze tra settori e tra paesi sono state minime: ad esempio i lavoratori dell'area chimica hanno lavorato in media 38,4 ore a settimana, con un massimo di 40 ore in Svezia, e un minimo di 35 in Francia (in Italia la media è 37,8); quelli impegnati nel

settore della vendita al dettaglio hanno lavorato 38,3 ore a settimana, con punte massime di 40 ore in Italia, Grecia e Svezia e con un minimo di 35 ore in Francia. Si allontanano lievemente dalla media solo i dati relativi ai lavoratori della pubblica amministrazione, la cui settimana media a livello europeo conta 37 ore di lavoro, con un picco di 40 ore in Austria e Lussemburgo, e un minimo di 36 ore in Italia e di 35 in Portogallo. Nel 2000 i lavoratori italiani sono stati tra quelli che per contratto hanno avuto diritto in media a più giorni di ferie pagate: 28 contro una media europea di 25,6. A guidare la classifica del maggior numero di giorni feriali è stata l'Olanda (31) seguita dalla Danimarca (30), mentre chiudono la fila i lavoratori irlandesi, che hanno dovuto accontentarsi di soli 20 giorni di ferie.

**mibtel**

**+0,32%**

**28.108**

**Londra**

**\$ 26,22**

**0,894**

**(lire 2.164)**

petrolio

euro/dollaro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## I sindacati accolgono l'invito fatto da Salvi a nome dell'esecutivo. D'Amato: iniziativa fuori luogo

# Contratti, il governo non si ferma

### Parti convocate per il 2 maggio, Amato: anche Berlusconi dovrebbe chiederne il rinnovo

Bianca Di Giovanni

ROMA Duello sul rinnovo dei contratti ancora aperti, atto secondo. «Sarei contento se anche Berlusconi dicesse a Confindustria che i contratti vanno firmati. Ci sono lavoratori che aspettano da quattro anni». Così Amato torna a puntare il dito sulla «piaga-rinnovi», ed annuncia che il governo sta pensando di giocare la mossa decisiva sulla scacchiera delle relazioni sindacali: convocare le parti a Palazzo Chigi, forse il 2 maggio. A rivelare la notizia (ancora non definitiva) è stato ieri Cesare Salvi, sottolinerando l'obiettivo dell'iniziativa: sconfiggere l'attendismo dei datori di lavoro, che comporta una perdita secca nelle tasche di circa sei milioni di lavoratori. Ma i segnali che giungono da Confindustria restano tutt'altro che rassicuranti. «Iniziativa fuori luogo», dichiara secco il numero uno di Viale dell'Astronomia Antonio D'Amato, il quale comunque assicura che a Palazzo Chigi ci andrà. E' lì che il duello passerà dagli slogan di oggi ai veri propositi, che non riguardano solo il punto importante del recupero salariale dell'inflazione (come oggi D'Amato tende a far credere), ma anche molti altri aspetti tecnici.

L'intenzione del governo è richiamare le parti allo spirito del '93. «Noi non possiamo assistere passivamente al fatto che il rifiuto dei rinnovi contrattuali comporti perdite di salario reale dei lavoratori - dichiara Salvi - E' evidente che c'è un'offensiva in alcuni settori da parte delle associazioni datoriali che punta puramente e semplicemente a non fare i contratti. Non è accettabile ed è evidente che se davvero così continuerà ad essere, una delle prime iniziative nella prossima legislatura dovrà essere quella di trovare strumenti legislativi perché i salari dei lavoratori non siano nelle mani di chi si rifiuta di fare i contratti».

Quanto basta per provocare la reazione di D'Amato. Il quale, dal suo

Ecco i contratti già scaduti		
Imprese pulizia	450.000	30-04-1999
Vigilanza privata	35.000	30-09-1999
Studi professionali	1.000.000	30-09-1999
Ferrovie	113.000	31-12-1999
Artigiani metalmeccanici	400.000	30-06-2000
Sanità	600.000	31-12-2000
Enti locali	600.000	31-12-2000
Università e ricerca	60.000	31-12-2000
Metalmeccanici	1.500.000	31-12-2000
Commercio	1.000.000	31-12-2000
Distribuzione cooperativa	60.000	31-12-2000
Aziende elettriche	95.000	31-12-1998
Gas Acqua	40.000	31-12-1998

Entro la fine del 2001 scadranno i contratti di lavoro per altri 3.380.000 addetti		
Alimentari	350.000	31-05-2001
Edili	1.000.000	30-06-2001
Chimici	200.000	31-12-2001
Banche	330.000	31-12-2001
Turismo	800.000	31-12-2001
Braccianti agricoli	700.000	31-12-2001

viaggio in Russia, alza il tiro contro la maggioranza. «È vero che siamo in campagna elettorale - dichiara - però non si deve esagerare. Le parti sociali hanno la loro autonomia. Anche noi riteniamo che i contratti debbano essere conclusi al più presto possibile, ma rispettando il limite dell'inflazio-

ne programmata, come del resto prevede l'accordo del '93 cui Amato si richiama».

Insomma, la questione sarebbe propaganda, secondo il numero uno di Viale dell'Astronomia. Eppure in campagna elettorale non ci voleva arrivare proprio nessuno, men che me-

### La Germania rivede le stime

#### Il Pil scenderà dal 2,75% al 2%

BERLINO Il ministero delle finanze tedesco intende rivedere al ribasso la crescita del pil 2001 in Germania dall'iniziale 2,75% al 2%. Lo rivela Wirtschaftswoche citando fonti dell'esecutivo secondo le quali il gettito fiscale inferiore al previsto avrebbe spinto il ministero a ritoccare le stime precedenti. Un portavoce del governo ha affermato che oggi saranno elaborate nuove previsioni che saranno pubblicate venerdì. Ma è proprio un tedesco, anche davanti a queste pesanti revisioni al ribasso, a giudicare inutili manovre sui tassi. «La politica monetaria non è uno strumento di politica economica ciclica», ha affermato il presidente della Bundesbank e membro della BCE, Ernst Welteke. «La BCE - ha detto in un'intervista sul giornale tedesco Die Zeit - differisce in maniera fondamentale dalla banca centrale Usa, la Fed, in termini di obiettivi e strategie». Inoltre, ha aggiunto, «la BCE non ha mai messo in discussione il modo in cui la Fed giustifica i suoi recenti tagli dei tassi, citando i mercati e l'economia». Parlando dell'inflazione Welteke ha ribadito le preoccupazioni della stessa BCE e del presidente Wim Duisenberg: «I rischi di un rialzo dei prezzi non sono grandi come erano alcuni mesi fa - ha detto - ma allo stesso tempo non sono scomparsi». «Con le attuali prospettive in Europa e in Germania - ha quindi concluso parlando di crescita economica - non vedo ragioni di pessimismo o di ottimismo. Parleremo di rilancio dell'economia quando ci sarà veramente una recessione».

no i lavoratori. Se alla vigilia del 13 maggio milioni di famiglie aspettano nuove condizioni di lavoro «la responsabilità non è del sindacato», ha detto chiaro e tondo il premier l'altro ieri.

Su quegli «strumenti legislativi» necessari a togliere gli aumenti salariali dalle mani dei datori di lavoro, a cui accenna Salvi, D'Amato mette le mani avanti. «Quella di Salvi - afferma - è una nostalgia irresponsabile. Sono sconcertato che si possano fare interventi come questi nel terzo millennio». D'Amato ricorda che ci sono voluti anni per eliminare il meccanismo di indicizzazione che aveva quasi messo in ginocchio l'Italia, riferendosi alla scala mobile richiamata l'altro ieri dal segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti. «Non mi sembra il caso - ribadisce il presidente degli in-

dustriali - di riproporre vecchi miti del passato». Insomma, di indicizzazione dei salari neanche a parlarne, soprattutto alla luce della nuova fiammata inflazionistica che, secondo D'Amato sarebbe stata provocata in parte dallo stesso esecutivo, con la «manovra espansiva della finanziaria 2001 e del bonus di fine anno».

Sul fronte sindacale reazioni sostanzialmente positive alla notizia della convocazione, anche se in casa Cisl non si nascondono i dubbi sulla possibilità di riaprire il confronto a pochi giorni dalle elezioni. «Ciascuno ha sotto gli occhi che la Confindustria ha adottato una strategia di chiusura e di scontro con il sindacato», dichiara Giuseppe Casadio (Cgil), mentre Luigi Angeletti (Uil) considera la mossa del governo «una scelta di buon senso, quasi doverosa».

### L'intervento

## LA REALISTICA PROPOSTA DEI METALMECCANICI

Gianni Ferrante\*

La piattaforma elaborata dal sindacato per il rinnovo della parte economica del contratto dei metalmeccanici ha suscitato reazioni polemiche. Pininfarina ha parlato di diktat. In realtà la piattaforma è stata concepita alla luce di un'analisi realistica, collocata entro le regole. Vediamo come.

Intanto è utile richiamare il Protocollo del 23 luglio che, tra l'altro, prescrive di «tenere conto della salvaguardia del potere d'acquisto delle retribuzioni, delle tendenze generali dell'economia e del mercato del lavoro, del raffronto competitivo e degli andamenti specifici del settore». In sede di rinnovo biennale, prosegue il Protocollo, «ulteriori punti di riferimento del negoziato saranno costituiti dalla comparazione fra l'inflazione programmata e quella effettiva... da valutare anche alla luce dell'andamento delle retribuzioni». Siamo, come si vede, in un contesto ragionato. Che chiama in causa un più generale quadro di riferimento. Lo scarto tra tasso di inflazione programmata (3,0%) per il '99-2000 e quella effettiva (4,2%) è risultato pari a 1,2%: un differenziale che va restituito ai lavoratori. Ma - dice Federmeccanica - nessuna restituzione è dovuta a questo riguardo perché il differenziale è interamente da attribuire all'inflazione importata. Nel 2000 la crescita del prezzo del petrolio ha certamente contribuito al peggioramento delle ragioni di scambio, peggioramento che ha avuto come effetto immediato quello di produrre una contrazione del potere d'acquisto dei salari. Ciò detto la questione non può essere liquidata con un semplice calcolo legato al rapporto tra i prezzi medi dei beni esportati e quelli dei beni importati. Fatto tale calcolo, occorre inquadrare la questione nel contesto dell'economia nazionale e dello specifico settore. È

evidente, ad esempio, che in presenza di una consistente svalutazione dell'euro alcuni effetti negativi dovuti al peggioramento delle ragioni di scambio sono stati mitigati da vantaggi in termini di competitività.

Si sostiene da parte imprenditoriale che i prezzi alla produzione dei beni metalmeccanici si sono mantenuti nel 2000 a ridosso della dinamica dei prezzi al consumo. Ma come si può contemporaneamente non considerare che a fronte di un incremento delle retribuzioni contrattuali dell'1,9% e dei prezzi al consumo del 2,6%, i prezzi alla produzione dei prodotti industriali sono cresciuti del 6%? Come può l'evoluzione della retribuzione dei lavoratori metalmeccanici non tenere conto dell'andamento dei prezzi dell'intera economia? Le condizioni economiche del Paese e le dinamiche del settore metalmeccanico continuano ad essere caratterizzate da andamenti favorevoli: il grado di utilizzo degli impianti metalmeccanici è passato dal 73,8 del III trimestre '98 all'82,0 del III trimestre 2000. E tutti gli elementi continuano a indicare il permanere di una fase espansiva.

Su queste basi un'offerta di aumento salariale legato solo all'inflazione programmata 2001-02, pari a 85.000 lire lorde, diventa sinonimo di indisponibilità a raggiungere un accordo. Se si prende in considerazione il solo costo del lavoro per unità di prodotto (clup) si vede come tra '97 e '99 la sua crescita sia stata pressoché nulla, il che testimonia la presenza di una fase di forte moderazione salariale e semmai dell'esistenza di problemi per il settore metalmeccanico che esulano dagli andamenti della contrattazione salariale. In questo contesto la richiesta di un aumento di 135.000 lire lorde al livello, contiene l'obiettivo di rispettare le finalità universali e solidaristiche proprie del contratto nazionale.

\*Ufficio economico Fiom

Nel rapporto di primavera la Commissione conferma i dati previsionali del Tesoro sul Pil: si attesterà al 2,5% nel 2001, il Fondo monetario si ferma al 2%

# L'Ue promuove l'Italia: non serve una manovra correttiva

ROMA La Commissione europea si fida: all'Italia non si chiederà alcuna manovra correttiva, anche se nel 2001 il rapporto deficit/Pil «sfiorerà» uno dei limiti imposti dai parametri di stabilità. Così ieri Roma ha incassato il «via libera» dell'esecutivo europeo che ha presentato il rapporto di primavera sui fondamentali economici dei Quindici.

A lanciare il messaggio distensivo è stato il commissario europeo agli affari economici e finanziari Pedro Solbes. Il parametro in questione, cioè il rapporto deficit di bilancio/Pil, secondo la Commissione si assesterà a fine anno in Italia all'1,3%, contro lo 0,8% indicato nel piano di stabilità e l'1% stimato dal Tesoro nell'Aggiornamento delle

previsioni per il 2001. Nonostante uno sfioramento dello 0,5%, non si chiede una manovra, ma ci si aspetta «a consuntivo una coerenza del deficit italiano con l'obiettivo del programma», dichiara Solbes. «Noi riteniamo che alla fine i risultati saranno conformi al patto di stabilità. In ogni caso - precisa il commissario spagnolo - non proponiamo alcuna misura».

Ed analizzeremo la situazione al momento opportuno. Le eventuali azioni di recupero - lascia intendere Solbes - possono essere effettuate intervenendo all'interno del bilancio e non richiedono necessariamente una manovra aggiuntiva.

Quanto a futuri tagli fiscali aggiuntivi in Italia, Solbes ha sottoline-



Wim Duisenberg

ato che essi dovranno conformarsi alle quattro «regole» concordate in seno al Consiglio Ecofin: tra le altre, il fatto che non dovranno mettere in pericolo gli obiettivi del piano di stabilità né avere natura pro-ciclica. «Le riduzioni impositive - ha detto Solbes - possono sempre essere fatte, a patto che rispettino certi principi. Sono questi, per l'Italia come per gli altri paesi, i margini di manovra disponibili».

Sulle stime aggiornate dopo il rallentamento economico provocato dallo stop della locomotiva Usa, Bruxelles sembra concordare con Roma, a differenza di quanto prevede il Fondo monetario internazionale. In particolare sulla crescita sia il governo Amato che la Commissione

europea nel Rapporto di primavera prevedono un + 2,5%. Roma risulta leggermente più pessimista sul dato dell'inflazione (2,3% in media d'anno contro il 2,2% indicato dall'Ue). Lieve differenza anche per il rapporto debito/Pil: per Roma sarà al 106,2%, per Bruxelles al 105,7%.

Il Tesoro e la Direzione Affari economici e monetari dell'Ue si trovano d'accordo anche sulle cause del rallentamento nel corso del 2001. Nell'Aggiornamento, il Tesoro fa infatti riferimento al «venir meno della fase espansiva dell'economia americana che porterà a una riduzione del tasso di crescita del commercio mondiale».

La Dg di Bruxelles rileva che «il

rallentamento delle economie extra-europee nella seconda metà del 2000 e in particolare negli Stati Uniti ha già prodotto effetti sugli ordini e sulle aspettative delle imprese manifatturiere».

Insomma, la crisi Usa pesa sul Vecchio Continente.

Ma secondo la Commissione avrà un impatto limitato sul Pil continentale: un quarto di punto a causa della contrazione dell'export. Inoltre il «freno» dovrebbe durare solo qualche mese. La crescita dei consumi interni dell'Ue induce la Commissione a definire le prospettive di crescita ancora positive, anche se corrette al ribasso. Bruxelles stima infatti il Pil dell'Unione a 2,8 %, rispetto al 3,4 del 2000.

In ogni caso le prospettive sono positive perché è attesa una forte diminuzione della disoccupazione e un'inflazione entro i livelli di guardia. Il tasso di disoccupazione nell'Unione è previsto in calo dall'8,3% del 2000 al 7,2% del 2002. Parallelamente aumenteranno i salari reali e diminuirà il costo effettivo del lavoro, dando nuovo impulso alla domanda interna. L'inflazione preoccupa relativamente, a patto che chi ha reagito tardivamente al riscaldamento dei prezzi - Grecia, Irlanda, Olanda e Gran Bretagna - ponga in essere misure di contenimento adeguate.

L'invito agli Stati membri è a una generale moderazione salariale.

b. d. g.

L'annunciata fusione tra Teletipi e Stream dovrà superare l'esame dell'autorità europea. Previsti tempi lunghi

# La pay-tv alla prova Antitrust

Fininvest e Olivetti smentiscono le voci di integrazione tra i due gruppi

Angelo Faccinotto

MILANO Antitrust e politica dei prezzi. Scelta la strada della fusione. Stream e Teletipi devono adesso fare i conti con Bruxelles. E con gli utenti. Perché l'intesa annunciata l'altro giorno tra Vivendi e Rupert Murdoch è certo destinata a cambiare i connotati della tv a pagamento in Italia e, con l'introduzione del decoder unico, le abitudini degli utenti. Ma il quando e il come, al momento, non sono chiari.

L'Antitrust europeo, ancora, non ha avuto modo di esaminare la fusione. «Siamo in attesa della notifica» - ha precisato un portavoce della Commissione. Formulare ipotesi sul suo atteggiamento, dunque, è prematuro. Di certo, però, Bruxelles sarà vigile. Perché la missione dell'esecutivo dell'Unione europea è quella di prevenire la creazione o il rafforzamento di posizioni dominanti, come è stabilito dal regolamento sulle fusioni. E quella destinata a fare di Stream e Teletipi un unico soggetto va proprio in quella direzione. Anzi, di più. Visto che si tornerrebbe di fatto, nell'ambito della pay-tv, ad un regime di monopolio.

Tutto, insomma, lascia prevedere che quello per l'Antitrust sarà un passaggio piuttosto difficile. E non breve. Negli ambienti dell'Antitrust, infatti, si dà per certo che un'operazione come quella tra Stream e Teletipi non potrà essere approvata attraverso l'esame previsto dalle procedure semplificate, la cosiddetta «fase

1» della durata di un mese. I dubbi che sorgeranno renderanno invece necessario attivare la «fase 2». E i tempi saranno destinati a dilatarsi: tre-quattro mesi. Indipendentemente dal verdetto finale - non va dimenticato che nel 1998 Bruxelles bocciò l'operazione condotta da Bertelsmann e Kirch per dar corpo ad un'unica pay-tv in Germania - anche per gli utenti ci sarà ancora da aspettare. Ma cosa potrebbe far prospendere l'autorità Antitrust per un mutamento di rotta rispetto al '98?

Un dato è certo. Alla vigilia dell'annunciata fusione sia Teletipi che Stream erano in stato prefallimentare. Oltre 400 miliardi di lire le perdite (lo scorso anno) della prima, circa il doppio - 800 miliardi - quelle della seconda. In pratica, la quasi certezza di una fine precoce. Proprio questa doppia debolezza, al tavolo di Bruxelles, potrebbe tradursi nella loro forza. È la carta non mancherà di essere giocata. O ci mettiamo assieme, diranno Teletipi e Stream, oppure muoriamo.

Poi c'è il versante utenti. Una sola pay-tv - a parte le semplificazioni legate al decoder unico - non è detto che porti vantaggi sul piano economico. Anzi. Tornando a un regime di sostanziale monopolio i

canoni di abbonamento potrebbero restare inalterati o anche lievitare. A meno che non giochi positivamente sul consumatore il prevedibile ridimensionamento delle spese per l'acquisto dei diritti dalle società di calcio.

Nel '96, quando operava sola sul mercato, Teletipi pagava circa 120 miliardi all'anno per l'intera serie A. Oggi, con due televisioni concorrenti, si è arrivati a circa mille miliardi. Un beneficio per gli abbonati sembra destinato a passare attra-

verso il taglio degli introiti delle società calcistiche. Specie delle maggiori. Come reagiranno a questa prospettiva i nostri club (e i calciatori), diventati straricchi proprio grazie ai diritti televisivi?

Sul fronte televisivo italiano ieri, intanto, Fininvest e Olivetti hanno seccamente smentito le notizie pubblicate da un quotidiano torinese sull'esistenza di un progetto di integrazione tra Mediaset e Olivetti, la holding di controllo di Telecom Italia. «In relazione ad indiscrezioni giornalistiche - afferma una nota del Biscione, diffusa dopo una precisazione dello stesso tenore da parte di Olivetti - Fininvest precisa che non è allo studio un progetto di integrazione fra Mediaset e Olivetti».

**Le perdite di Stream e Teletipi sono ormai insopportabili per gli azionisti. I riflessi sulle squadre di calcio e i diritti tv**



Roberto Colaninno e Rocco Sabelli, direttore generale Telecom Italia wireline. Dal Zennaro/Ansa

Intervista all'amministratore delegato Massimo Sarmi. Italtel ha grandi occasioni internazionali per crescere

## Siemens punta sullo sviluppo in Italia

Gildo Campesato

“Entro l'estate inaugureremo il nuovo centro di ricerca a Cinisello, con 1000 persone

ROMA «Il problema della Bse o più in generale delle frodi alimentari? Una mano a risolverlo possiamo darla noi. Siamo in grado di proporre un sistema che garantisce la tracciabilità ed il monitoraggio completo dei prodotti alimentari lungo tutta la filiera: da quando i mangimi arrivano nell'azienda agricola sino alla vendita della fetta al supermercato. Anzi, potremmo addirittura mettere i dati su Internet a disposizione del consumatore finale. Nelle prossime settimane presenteremo il progetto ai ministeri e alle Regioni».

La proposta non viene né da un'associazione di allevatori e neppure da una colosso della distribuzione. A farla è Massimo Sarmi, amministratore delegato di Siemens Italia che annuncia la nuova strategia della società che dirige da inizio gennaio dopo essere stato tra i principi artefici del successo di Tim. «Si sorprende? Oggi fare telecomunicazioni non significa limitarsi a fornire impianti di trasmissione, ma offrire servizi completi, chiavi in mano».

**Ammetta, però, che fa un certo effetto sentire che Siemens si occupa di mucca pazza.**

«Siemens è un gruppo con aziende che operano in vari settori: telecomunicazioni, informatica, energia, automazione, logistica, medicale. Sinora, ogni settore agiva per conto proprio. Adesso abbiamo deciso di fare sistema. Le faccio un esempio. Siemens ha una tradizione di eccellenza nel

campo delle apparecchiature radiologiche. Perché non sposare questa esperienza con le nostre conoscenze nel campo informatico e delle telecomunicazioni? Nasce da qui l'idea della tele-radiologia, della possibilità, cioè, di informatizzare i processi clinici consentendo trasmissione e consultazione a distanza dei dati radiologici. Abbiamo già messo in rete le strutture sanitarie della Valle D'Aosta e di Bolzano».

**Cos'è, una mutazione genetica di Siemens?**

«No, è cogliere fino in fondo le nuove opportunità che nascono da un'economia le cui funzioni sono sempre più connesse. Oggi ogni azienda è in qualche maniera un'azienda di telecomunicazioni, nel senso che ha bisogno di informatica e comunicazione per funzionare: dalla gestione dei magazzini al controllo dei processi produttivi. Ecco un terreno nuovo per le attività di Siemens. Oggi la "polpa" del business delle telecomunicazioni non sta nel fornire hardware o capacità di trasporto: il valore aggiunto maggiore si è spostato dalla fornitura delle commodity ai servizi. Il senso del-



Massimo Sarmi

l'acquisto della Orsi, un gruppo genovese specializzato nel software per l'automazione industriale sta proprio qui: l'e-manufacturing cresce al ritmo del 20% l'anno. Alla stessa logica risponde l'acquisizione della Tau, specializzata in applicazioni per la filiera agroalimentare. Parliamo di industrie e di B2B, ma ben presto ci sarà un mercato anche dei consumatori finali: pensiamo alle abitazioni del futuro, con elettrodomestici e servizi sempre più "intelligenti" ed in rete».

**Abbandonate il business tradizionale delle Itc?**

«Niente affatto, creiamo basi nuove di crescita. Basti pensare che negli ultimi 10

anni Siemens ha investito in Italia 1.000 miliardi in ricerca per il solo radiomobile. Lo scorso anno il fatturato italiano per le infrastrutture di questo tipo è stato di 1.400 miliardi: quest'anno sarà di 1.700 miliardi».

**Sono nati dei timori per il passaggio a Siemens di mezzo Italtel.**

«Mi paiono timori infondati. Il personale di Italtel passato a Siemens sa di operare in un gruppo con una maggior massa d'urto sul mercato internazionale. Qualche risultato si vede: Siemens Italia non ha risentito del rallentamento dell'economia. In questi primi mesi dell'anno il nostro fatturato è in crescita».

**Di solito, però, la ricerca la fanno le casemadri.**

«L'information and communications rappresenta il 58,6% del fatturato di Siemens Italia contro il 32% a livello di Siemens mondo. Questa competenza e questa specializzazione ci vengono riconosciuti. Ci è stato affidato il ruolo di centro di eccellenza mondiale nella progettazione delle reti radio mobile, dei ponti radio e del software per l'automazione industriale. La prossima estate inaugureremo il nuovo complesso di ricerca di Cinisello, presso Milano. Sarà insieme a Monaco un centro mondiale della Siemens per la ricerca nelle reti Gprs, Umts e della generazione successiva. Saranno impegnati più di 1.000 ricercatori. Complessivamente quest'anno la nostra area telecomunicazioni prevede di assumere 550 esperti, di cui circa l'80% laureati. Le sembriamo una colonia tedesca?».

Se la Francia cerca una «giusta causa» contro i licenziamenti

Fabio Luppino

ROMA Sette aprile: il patinato settimanale del Sole 24ore, «Ventiquattro», dedica la copertina alla Francia e a Jospin. Un ritratto a matita del premier francese sulla copertina e la rilettura della triade rivoluzionaria con il cambio fraternité in flexibilité. Dentro, elogi sperticati al limite del provincialismo (ma mai lamentarsi se si parla bene di un governo di sinistra).

Venticinque aprile, ieri. Illustrando le misure del ministro del Lavoro Guigou per frenare i licenziamenti di massa il corrispondente da Parigi del Sole 24ore non esita nell'usare il termine demagogia. Se si batte dove il dente duole, si può essere in Italia o in Francia, si fa presto a perdere la pazienza. Eh sì, perché le misure pensate in Francia arrivano proprio dritte sui temi italiani. Il ministro del Lavoro francese vuole prevenire i licenziamenti e discernerne la fondatezza; migliorare la qualità e l'efficacia dei piani della ristrutturazione; far contribuire le aziende alla reindustrializzazione dei siti toccati dalla crisi.

I francesi non vanno per il sottile. Si apre un problema sociale (anche se il Sole 24ore lo nega, mettendo in dubbio che in Francia le imprese seguano la strada dei licenziamenti selvaggi: adatelo a dire ai lavoratori della Renault) e un ministro di sinistra entra nel cuore del problema. Pragmatici e idealisti, a Parigi si cerca di tenere insieme il capitalismo moderno e la sicurezza sociale, oliando la macchina dello Stato a dovere per i cittadini, alleggerendola dove serve, facendo uscire la mano pubblica dalle imprese, privatizzando come nessuno in Europa. Ma il capitalismo va bene ai capitalisti solo se si guarda ad una faccia della moneta. Il sistema economico è efficiente se si aboliscono «le eccessive rigidità che ostacolano una più corretta allocazione delle risorse umane» (da «Ventiquattro» del 7 aprile,



editoriale del direttore Ernesto Auci). Non ci si sofferma mai abbastanza, al contrario, su quanto costi all'efficienza del sistema la valanga di licenziamenti decisi dalle imprese. C'è un insieme mediatico che promuove la categoria della tragica fatalità, ma si tratta di un costo economico tanto più grave delle supposte scarse flessibilità che frenano il sistema. Lo ha spiegato benissimo su questo giornale il professor Paolo Leon cosa c'è dietro i licenziamenti. E il trend negativo dell'economia è solo una delle cause, nemmeno la principale.

Insomma, gli industriali e il giornale degli industriali non tollerano che si discuta l'autonomia dell'impresa. Per non farla troppo lunga, ricordiamo semplicemente che la storia del capitalismo italiano contraddice l'assunto. Ma non è questo il punto. Lo Stato ha tutto il diritto di entrare nel perché, nel come e nel quando, di imprese che licenziano. Così come ha il diritto-dovere di chiedere senso di responsabilità alle centrali sindacali. In Italia funziona da otto anni la concertazione, buona e anche moderna come pratica per gli industriali finché il vento della politica non ha cominciato a portare altre convenienze. L'Italia non sarà moderna come la Francia, ma ha saputo creare con tutte le difficoltà ereditate dal passato quasi un milione e mezzo di posti di lavoro negli ultimi cinque anni.

La Francia per i nostri industriali finirà per perdere il crisma della modernità ora che ha deciso di prevenire i licenziamenti. L'Italia non lo è (sempre agli occhi degli industriali nostrani) perché una norma di tal fatta ce l'ha già e da molto tempo, l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello della «giusta causa».

Se lo dice Jospin e lo combattono gli industriali è sicuramente qualcosa di sinistra.

INTERNET

### Tiscali compra Lineone e diventa leader europeo

Tiscali, la Internet company guidata da Renato Soru, ha acquisito il controllo della britannica Lineone e diventa così la prima società della rete in Europa per numero di abbonati raggiunti e per pagine viste. L'acquisto di Springboard internet services ltd, nota come Lineone, ha un valore di circa 100 milioni di euro, pagati con 80 milioni di euro di nuove azioni Tiscali e con 20 milioni di euro in contanti.

Tiscali raggiunge in Europa 16 milioni di utenti registrati, oltre 9,5 milioni di unique visitors e oltre 7 milioni di utenti isp attivi.

L'acquisizione di Lineone, precisa una nota, accelera il raggiungimento del break even operativo di Tiscali nel Regno Unito, generando sinergie annue attualmente stimabili a oltre 20 milioni di euro.

Lineone, controllata finora in maniera paritetica da British Telecom e da United Business Media, ha sede a Londra e al 31 marzo 2001 contava oltre 1,85 milioni di utenti registrati. Nell'ultimo esercizio che si è chiuso il 30 giugno 2000 la società ha fatturato 19,2 milioni di euro, nei primi nove mesi del corrente esercizio i ricavi sono arrivati a 25,1 milioni di euro.



RC AUTO

### Un italiano su dieci cambia compagnia

«Circa un decimo degli italiani ha disdetto il contratto con la vecchia compagnia di assicurazione, cambiando polizza». Lo ha detto il ministro dell'Industria Enrico Letta a «Radio anch'io», parlando della situazione nel settore Rc auto. Letta ha parlato di un rapporto diverso creatosi tra assicuratori e assicurati in seguito alla possibilità di disdire il contratto senza preavviso: «Le stesse assicurazioni ora hanno la possibilità di andare a cercare il cliente, di fare delle offerte migliori, al contrario di una situazione precedente in cui il legame era oggettivamente molto più forte». I «nodi strutturali» del sistema sono stati affrontati: «Oggi - ha aggiunto Letta - bisogna che si sciolgano questi nodi. Grazie agli interventi e ad una maggiore consapevolezza dei consumatori, ma anche ad una maggiore voglia da parte delle compagnie di uscire dalla logica di cartello». Sulla vicenda delle rc-auto, scende in campo anche il ministro per le Politiche agricole, Alfonso Pecorella Scario, sottolineando «lo strano silenzio della destra». Il ministro chiede: «Come mai tutto questo silenzio su questa vicenda? Non è che ci troviamo ancora una volta di fronte ad un altro conflitto di interessi?».

LAVORATORI DELLE PULIZIE

### Il 2 maggio incontro per il nuovo contratto

Scaduto nell'aprile 1999, il contratto delle imprese di pulizie (450 mila addetti) approda sul tavolo del ministero del Lavoro il pomeriggio del 2 maggio per una non-stop, forse conclusiva. Il ministro Cesare Salvi ha convocato i sindacati e le sei associazioni datoriali troncando le incredibili lungaggini delle imprese e la loro prassi molto singolare di tenere riservati, come loro esclusiva proprietà, i verbali dei negoziati, cosicché le loro posizioni (distanti anni luce da quelle del sindacato) sono venute a galla solo dopo insistenze e solo dopo l'esplicito fischio di ammonizione del ministro Salvi in veste di arbitro. Dice Carmelo Romeo, segretario nazionale Filcams-Cgil: «Le imprese finora hanno impedito il rinnovo perché vogliono salvaguardare un meccanismo che consente loro ingenti profitti. Quello delle pulizie è un mondo di appalti e subappalti dove una cosa regna sovrana: l'assoluta mancanza di trasparenza». Tra i punti di contrasto, l'inquadramento (le imprese vogliono svalutare il penultimo livello, dove si colloca "il grosso" della manodopera) e il salario (la richiesta di 110 mila lire contro un'offerta di appena 72 mila che risale al maggio 2000).

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	116,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,894 dollari -0,003
1 euro	109,550 yen +0,410
1 euro	0,622 sterline -0,001
1 euro	1,532 fra. svi. +0,004
dollaro	2.164,155 lire +6,271
yen	17,674 lire -0,066
sterlina	3.109,474 lire +4,488
franco svi.	1.263,883 lire -3,143
zloty pol.	538,062 lire +3,668

BOT

Bot a 3 mesi	99,40	3,89
Bot a 6 mesi	97,86	4,03
Bot a 12 mesi	95,70	4,09
Bot a 12 mesi	96,05	4,07

Borsa

**Giornata fiacca in Borsa, per la Festa della Liberazione. Gli scambi sono stati ridotti al minimo per la chiusura delle banche anche se, ormai, molti istituti consentono di operare attraverso il telefono o Internet. L'indice Mibtel ha chiuso in leggero rialzo (+,32%). Il titolo della giornata è stato l'Eni che ha migliorato il massimo storico, con un progresso finale del 1,45%. Ma sono andati bene anche gli altri titoli energetici, come Enel, Edison, Aem. Ancora deboli la Seat e la Montedison. Tra gli editoriali l'Espresso ha ceduto terreno dopo l'annuncio dei risultati trimestrali poco incoraggianti. Nel nuovo mercato da segnalare lo strappo al rialzo di D Mail. In crescita la Lazio tra i valori sportivi.**

Desiata dovrebbe essere confermato presidente della compagnia. Le speranze di Guty

Generali, vertice a Mediobanca

MILANO Vertice in Mediobanca, oggi, per definire un possibile accordo sul presidente delle Assicurazioni Generali. Sabato a Trieste è prevista l'assemblea degli azionisti della più importante compagnia di assicurazione italiana, una delle poche protagoniste tricolori della finanza internazionale, che dovrà approvare il bilancio 2000.

Ma la scadenza importante è quella del presidente: per uno strano principio dello statuto delle Generali il presidente deve essere eletto o confermato ogni anno. Così il consiglio di amministrazione, che, come tradizione si riunisce dopo l'assemblea, deve attribuire la carica di presidente.

Dal 1999 alla guida delle Generali c'è Alfonso Desiata, gli amministratori delegati sono Gianfranco Guty ed Fabio Cerchiai. I risultati di bilancio sono buoni, la compagnia funziona, le strategie sono chiare. Tutto farebbe propendere per

una conferma del vertice. Ma il problema è che sulle Generali, come al solito, si giocano gli equilibri del potere finanziario italiano. C'è Giovanni Bazoli di Banca Intesa che sostiene Desiata. Ci sono le fondazioni venete e piemontesi che, entrate in Mediobanca, vogliono contare. Tra l'altro il veneto Paolo Biasi siede già nel consiglio delle Generali.

Dunque Desiata, che due anni fa prese il posto di Antoine Bernheim, potrebbe essere sostituito. Mediobanca, che è l'azionista di riferimento delle Generali, avrebbe promosso la presidenza allo stesso Bernheim, il potente banchiere francese da oltre un quarto di secolo alleato, con qualche scricchiolio, di piazzetta Cuccia.

Bernheim si è impegnato personalmente affinché la quota delle Generali posseduta da Euralux finisse nelle mani degli amici di fidati di Mediobanca, cioè la Consortium, ed egli stesso ha portato i propri

capitali e quelli del raider francese Vincent Bolloré dentro la Consortium. Ma, oggettivamente, oggi è molto difficile che Bernheim ritorni al vertice delle Generali.

Ma perché Desiata dovrebbe lasciare? Solo per un gioco di potere? E allora, se proprio bisogna cambiare il vertice, perché non prendere Guty e promuoverlo presidente? Su questa seconda scelta c'è qualche perplessità, e potrebbe passare solo in caso di forte contrasto tra gli azionisti principali.

Guty è un bravissimo amministratore, è stato in passato «il contabile» dello stesso Desiata, è vicinissimo a Vincenzo Maranghi, l'amministratore del Mediobanca, ma, insomma, si dice in giro, il presidente delle Generali dovrebbe avere un'autorevolezza e un prestigio indiscutibili. Possibile che anche questa volta si debbano contare i voti fino all'ultimo momento? Il presidente c'è già: Desiata.

Prada prepara la quotazione la moda arriva in piazza Affari

MILANO Prada, uno dei nomi più noti della moda italiana, sta preparando lo sbarco in Borsa che, secondo quanto riportato ieri dal Wall Street Journal, potrebbe avvenire nel prossimo mese di giugno o leggermente più tardi se le condizioni dei mercati non miglioreranno.

La società guidata da Patrizio Bertelli, secondo le previsioni, potrebbe raccogliere una forte adesione all'offerta di azioni sul mercato di riflesso al generale interesse degli investitori internazionali verso i gruppi della moda e del lusso. In un mercato oggi dominato dalla francese Lvmh di Bernard Arnault e dalla Gucci di Domenico De Sole e Tom Ford, lo sbarco di Prada potrebbe offrire a molti l'opportunità di diversificare gli investimenti.

Prada dovrebbe collocare circa il 30% del capitale per un valore stimato di circa 4000 miliardi di lire, anche se non ci sono stime ufficiali. La società milanese è stata finora

un'impresa a controllo e a conduzione esclusivamente familiare, con le responsabilità divise tra Miuccia Prada e il marito Patrizio Bertelli.

Negli ultimi anni la società ha preteso sulla politica delle acquisizioni diventando un marchio di valore e dimensioni internazionali. Questa campagna acquisti (Helmut Lang, Jill Sander, Church) ha però aumentato l'indebitamento che oggi è attorno ai 1200 miliardi di lire. L'offerta di azioni da parte di Prada, se si realizzerà nei prossimi mesi, sarà probabilmente la più ricca del 2001 sul mercato azionario italiano e una delle maggiori mai effettuate in piazza Affari da aziende private.

Tra i grandi nomi della moda italiana solo Gucci è quotata in Borsa, ma non a Milano, bensì ad Amsterdam e a Wall Street. Armani e Versace hanno più volte manifestato l'interesse per la Borsa, ma non sono ancora quotate.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var. %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	(in %)	(in %)	(migliaia)	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)				(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A MARCIA	701	0,36	0,37	2,83	45,40	85	0,24	0,40	0,0207	140,01
A.S. ROMA	12846	6,53	6,58	1,64	7,35	20	5,81	6,65		339,61
ACEA	20432	10,55	10,65	-0,15	-13,73	229	9,79	12,54	0,2665	2247,21
ACEGAS	18567	9,59	9,59	0,00	-	8	9,59	10,49		151,01
ACQ NICOLAY	4531	2,34	2,34	-	-2,50	0	2,29	2,56	0,0620	31,40
AQUO POTEAB	12086	6,24	6,30	-	5,26	0	5,65	6,49	0,0568	71,24
ACSM	5770	2,98	3,00	0,64	-22,60	5	2,92	3,96	0,0516	110,86
ADF	34955	18,05	17,95	0,29	8,86	3	12,47	18,68		163,10
AEDES	6473	3,34	3,39	2,14	-2,51	11	3,13	4,26	0,0723	122,82
AEDES RNC	6446	3,33	3,31	-21,43	-	9	3,10	4,30	0,0775	123,98
AEM	5379	2,78	2,84	2,08	-10,68	734	2,41	3,13	0,0954	5000,53
AEM TO	5089	2,63	2,62	-0,27	-18,44	52	2,43	3,22	-	910,09
ALITALIA	3367	1,74	1,75	0,52	-8,81	377	1,54	2,08	0,0413	2892,74
ALLIENZA	26883	13,88	13,99	1,02	-16,62	1119	13,10	17,55	0,1147	9933,79
ALLIENZA RNC	16156	8,34	8,34	0,07	-16,88	810	7,96	10,63	0,1394	10986,14
ALLIANZ SUB	25559	13,20	13,20	-	-1,54	0	13,00	14,28	0,4390	540,02
AMGA	3114	1,61	1,63	0,74	-11,79	28	1,54	1,82	0,0232	524,22
ANSALDO TRAS	1673	0,86	0,87	0,17	-4,34	217	0,76	0,90	0,0785	85,88
ARIQUATI	1644	0,85	0,85	2,91	-3,30	2	0,76	0,93	0,0219	40,10
AUTO TO MI	27511	14,21	14,13	0,78	-10,88	102	12,53	15,94	0,1808	1250,30
AUTOGIRILL	24298	12,55	12,58	0,49	-2,61	99	10,53	13,77	0,0413	3192,47
AUTOSTRADAE	13596	7,02	7,02	0,36	0,66	1263	6,68	7,29	0,1601	8307,61
BAG MANTOVA	18855	9,74	9,80	3,99	5,60	55	8,92	11,03	0,3099	1307,83
B DES-BIR	4329	2,24	2,24	0,81	12,87	8	1,98	2,72	0,0682	28,96
B DESIO-BR	7300	3,77	3,77	2,17	-5,18	0	3,53	4,54	0,0568	441,09
B FIDURAM	24159	12,48	12,51	-1,24	-12,42	1144	10,13	15,68	0,0930	11344,78
B INTESA	9171	4,22	4,25	0,38	-17,86	6473	4,08	5,44	0,0930	21300,14
B INTESA R W	10689	0,55	0,55	1,50	-11,32	174	0,44	0,73	0,0121	276,80
B INTESA RNC	5152	2,66	2,67	0,53	-14,30	460	2,48	3,42	0,1033	2099,18
B INTESA W	1728	0,89	0,90	0,56	-18,65	18	0,79	1,22	-	-
B LEONANO	29867	15,43	15,42	-0,13	1,01	104	15,27	15,71	0,2066	772,02
B LOMBARDA	20399	10,54	10,50	-0,01	-3,77	22	10,41	11,60	0,0310	3014,46
B NAPOLI	2862	1,54	1,54	-	1,72	2	1,51	1,54	0,0181	2870,71
B NAPOLI RNC	2448	1,26	1,26	0,37	-3,79	0	1,20	1,37	0,0201	161,38
B ROER	2320	1,20	1,20	0,76	-11,32	6912	1,06	1,31	0,1719	6544,93
B SANTANDR	20370	10,52	10,50	-0,34	-3,83	0	10,05	12,00	0,0661	47887,36
B SARDEG RNC	25423	13,13	13,13	-0,22	-12,84	0	13,02	16,25	0,2970	86,66
B TOSCANA	8299	4,29	4,32	0,16	11,82	75	3,83	4,57	0,0620	1361,44
BASINECT	2959	1,53	1,52	-2,56	-22,52	2	1,38	1,97	0,0930	44,89
BASSETTI	9875	5,10	5,10	-0,20	-13,94	0	5,09	5,93	0,2298	132,60
BASTOGI	415	0,21	0,21	-0,47	-9,54	100	0,20	0,26	-	144,92
BAYER	93793	48,44	48,30	-1,93	-14,60	0	48,96	56,72	1,3000	-
BAYERSCHIE	22745	11,75	11,80	2,61	-5,38	32	11,34	13,76	0,0516	881,02
BICA CARGIE	18009	9,30	9,33	-0,02	0,81	3	8,96	9,36	0,0516	1832,46
BICA PROFILO	9168	4,74	4,75	-0,84	-19,43	129	3,11	5,88	-	574,24
BCO BILBAO	28657	14,80	14,80	-	-7,50	0	14,28	16,80	0,1110	47296,61
BCO CHIVARI	12022	6,21	6,20	0,37	-3,69	3	4,81	6,98	0,1756	434,63
BEHNELI	2686	1,38	1,38	-0,79	-26,58	9	1,37	1,89	0,0258	276,80
BENETTON	2320	1,67	1,67	-1,42	-25,70	852	1,61	2,25	0,1033	3028,40
BENESTABILI	1095	0,57	0,56	0,70	9,72	827	0,51	0,59	0,0248	945,59
BIM	15947	8,24	8,27	-0,71	-18,60	4	7,95	10,12	0,3059	1025,61
BIM 04 W	2707	1,40	1,38	-1,64	-31,60	3	1,01	2,04	-	-
BIPOP-CARIRE	10682	5,46	5,42	-2,59	-21,31	5599	4,68	7,70	0,5165	10552,69
BNL	6949	3,59	3,60	0,36	9,89	2257	3,19	3,89	0,0589	7377,28
BOER	9087	0,50	0,50	-0,75	-6,93	1	2,76	3,04	0,0201	70,29
BOERO	16729	8,64	8,64	-10,00	-7,10	1	8,37	9,65	0,2582	37,78
BON FERRAR	20331	10,50	10,50	-	-4,19	0	9,85	11,72	0,1937	52,50
BONAPARTE	597	0,31	0,31	0,68	-10,46	30	0,31	0,36	0,0015	112,32
BONAPARTE R	587	0,30	0,30	-	-2,88	0	0,30	0,33	0,0219	7,77
BREMO	19831	10,24	10,30	1,59	10,32	2	9,10	10,57	0,1033	570,51
BRIOSCHI	526	0,27	0,27	3,49	-21,84	10	0,25	0,35	0,4132	129,28
BRIOSCHI W	111	0,06	0,06	-	-19,18	110	0,06	0,07	-	62,03
BUFFETTI	26415	13,64	13,64	-	10,18	0	10,94	13,65	0,0775	6203,03
BULGARI	24174	12,48	12,61	1,60	-3,81	399	10,58	13,37	0,0568	3654,35
BURANI F.G.	14433	7,45	7,44	-0,60	-7,84	26	6,45	7,50	-	208,71
BUZZI UNIC R	19717	10,18	10,25	0,71	10,79	9	9,05	10,78	0,1549	1295,36
BUZZI UNIC R	12005	6,20	6,20	-	9,48	0	5,66	6,75	0,1756	77,03
CLATTE	8549	4,42	4,43	-	-19,86	0	4,00	5,51	-	44,15
CALP	5414	2,80	2,81	1,44	1,53	4	2,64	2,88	0,1549	78,11
CALTAG EDIT	22221	11,48	11,48	0,18	2,83	3	10,84	13,77	-	1434,50
CALTAG RNC	5267	2,72	2,72	-	4,62	0	2,46	2,73	0,0336	4,76
CALTAGRONE	4841	2,50	2,50	-0,79	-3,47	1	2,34	2,72	0,0232	520,63
CAMEN	9182	4,74	4,76	-1,41	-2,21	5	4,62	5,51	0,0516	226,66
CARRARO	5143	2,66	2,67	-0,71	-11,08	7	2,57	3,10	0,1540	111,55
CATTOLICA AS	59831	30,90	30,90	0,46	-7,95	1	29,25	34,90	-	1331,27
CEMBRE	4709	2,43	2,44	-	3,58	0	2,14	2,51	0,0826	41,34
CENTIMIR	3278	1,69	1,69	-0,59	-9,37	64	1,54	1,71	0,0207	518,06

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple columns for various bond titles and their prices.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Ann., and multiple columns for various fund descriptions and performance metrics.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns for fund name, price, and return.

AZ. PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with columns for fund name, price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns for fund name, price, and return.

AZ. EUROPA

Table listing European equity funds with columns for fund name, price, and return.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns for fund name, price, and return.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds with columns for fund name, price, and return.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with columns for fund name, price, and return.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple columns for various data points and their prices.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns for fund name, price, and return.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term European bond funds with columns for fund name, price, and return.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns for fund name, price, and return.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns for fund name, price, and return.

AZ. INTERNAZIONALI INT.

Table listing international equity funds with columns for fund name, price, and return.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds with columns for fund name, price, and return.

BIL. AZIONARI

Table listing balanced equity funds with columns for fund name, price, and return.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing balanced bond funds with columns for fund name, price, and return.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple columns for various bond titles and their prices.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term European bond funds with columns for fund name, price, and return.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns for fund name, price, and return.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns for fund name, price, and return.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns for fund name, price, and return.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market bond funds with columns for fund name, price, and return.

OB. AREA EURO A MEDIO/LUNGO TERMINE

Table listing medium/long-term European bond funds with columns for fund name, price, and return.

OB. INTERNAZIONALI

Table listing international bond funds with columns for fund name, price, and return.

F. FLESSIBILI

Table listing flexible funds with columns for fund name, price, and return.

F. LIQUIDITA' AREA EURO

Table listing European liquidity funds with columns for fund name, price, and return.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns for fund name, price, and return.

OB. INTERNAZIONALI

Table listing international bond funds with columns for fund name, price, and return.

F. FLESSIBILI

Table listing flexible funds with columns for fund name, price, and return.

Lo sport in tv

- 8,30 Soll. pesi, camp. europei (Eurosport)
- 11,00 Calcio, mondiali, qualificaz. (Eurosport)
- 14,30 Car racing (Eurosport)
- 15,00 Tennis, torneo Atp Barcell. (Eurosport)
- 19,30 Calcio, Under 16, Europei (Eurosport)
- 23,10 Calcio, Liga spagnola (Tmc2)
- 00,30 Calcio, Eurogol (Rai2)
- 00,40 Studio Sport (Italia1)

## A Tommasi il premio antirazzista «Uniti si vince»

Il giocatore giallorosso si è distinto nel favorire l'integrazione e la solidarietà nello sport



Damiano Tommasi, l'ambasciatore in Italia del Sudafrica, Antony Mongalo, il presidente del settore giovanile e scolastico della Federcalcio, Innocenzo Mazzini, il giornalista Gianni Mura e la Lega calcio sono stati i vincitori della prima edizione del premio «Uniti si vince». Il riconoscimento, attribuito a coloro che «nel corso dell'ultima stagione agonistica si sono distinti per favorire la solidarietà e l'integrazione razziale anche in ambito sportivo», è stato consegnato questa mattina presso la multisala cinematografica «Warner Village» di Corciano, alla presenza anche di Giovanni Trapattoni. Nel ritirare il premio, Tommasi ha detto che «sino a quando il colore della pelle non avrà lo stesso «valore» del colore degli occhi, sarà ancora lontano il superamento di queste difficoltà, anche se tutti possiamo contribuire a risolvere i problemi del razzismo». L'iniziativa è stata promossa dal Coni e dalla Figi, in collaborazione con la «Buena vista International Italia». Al termine della cerimonia è stato proiettato il film di Bruckheimer, «Il sapore della vittoria», con Denzel Washington che interpreta il ruolo di un allenatore di una squadra di football americano formata da giocatori bianchi e di colore.

recuperi serie C

Risultati dei recuperi della 30/a giornata (13/a di ritorno) del campionato italiano di calcio di serie C1 girone B. Ad Avellino: Avellino batte Vis Pesaro 2-1. A Castel di Sangro: Savoia batte Castel Di Sangro 3 a 1. Oggi si gioca L'Aquila-Viterbese.  
Classifica: Palermo 57 punti, Messina 55, Avellino 52, Savoia e Catania 51, Ascoli 48, S. Torres 47, L'Aquila e Castel Di Sangro 43, Ferriana 40, Giulianova e Vis Pesaro 38, Nocerina 35, Lodigiani e Benevento 32, Viterbese 28, Fidelis Andria 25, Atletico Catania 23. L'Aquila e Viterbese una partita in meno.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Italia, vola alto l'«aeroplanino»

*Gli azzurri battono il Sudafrica con un'idea di Montella  
Inzaghi litiga per battere un rigore: tira e se lo fa parare*

PERUGIA. Il risultato non contava e alla fine la vittoria 1-0 sul Sudafrica (una delle migliori squadre dell'Africa, e non solo) soddisfa Trapattoni non più del gioco espresso dalla sua Nazionale. Una squadra che ha riconquistato il favore degli italiani praticando un calcio piacevole e semplice allo stesso tempo, una rosa ben assortita capace sempre di mettere in evidenza nuovi pezzi pregiati. E il Trap tira fuori dal cilindro due nomi che sono destinati a rimanere a lungo nel gruppo: Marco Materazzi e Fabio Liverani. A Perugia, nel loro stadio, i due esordienti giocano una grande partita con naturalezza e disinvoltura senza tradire la minima emozione. Illuminanti i tocchi di Liverani, suggeritore classico dal sinistro felpato, che aprono più volte la difesa sudafricana. Soprattutto nei primi minuti la retroguardia africana sembra sempre sul punto di capitolare, ma Vonk è un portiere molto bravo anche se dallo stile un po' avventuroso. L'estremo difensore sudafricano nega il gol a Inzaghi, lanciato alla perfezione proprio da Liverani. Sul centrocampista del Perugia Vonk si supera al 15': punizione dal limite, traiettoria ad effetto e volo del portiere per deviare il pallone sul palo, sulla ribattuta colpo a botta sicura di Indaghi e ancora un miracolo (ma il guardalinee sbandiera un fuorigioco inesistente).

Il Sudafrica subisce senza reagire. Liverani è sontuoso anche perché Tommasi e Tacchinardi sono guardaspalle d'eccezione. L'Italia del Trap, però, non sfonda sulle fasce: a sinistra Coco balbetta, a destra Zambrotta non va al di là delle buone intenzioni. Per la prima mezz'ora la difesa passeggia: Toldo rischia di appisolarsi anche perché Materazzi, schierato centrale nel ruolo di Nesta, non fa certo rimpiangere il capitano della Lazio. La prova impeccabile di Canavaro e Maldini non fa notizia. Il risultato potrebbe sbloccarsi al 25' quando l'arbitro Busacca (non è della Lega Nord, è svizzero) fischia un rigore per fallo di Issa su Montella (ma forse il romanista alza il piede in gioco pericoloso). Piccolo dibattito a distanza tra Inzaghi e Montella per chi deve calciare dagli undici metri, alla fine la spunta lo juventino anche in virtù della maggiore esperienza in azzurro. Inzaghi però si fa ribattere il tiro da Vonk. Per lo juventino è un piccolo trauma. Per rifarsi a tutti i costi dell'errore dal dischetto la punta juventina ignora Montella (smarcato) per concludere a rete, fuori di poco. Il Sudafrica, che fino a questo punto è rimasto a guardare, si fa pericoloso sul finire del primo tempo con due tiri ad alta distanza di Bartlett e McCarthy. Sulla prima conclusione è bravo Toldo, sulla seconda l'attaccante africano manca clamorosamente lo specchio della porta da buona posizione.

Nel secondo tempo Trap opera due cambi: rimangono negli spogliatoi Inzaghi e Liverani ed entrano Chiesa e Fiore. Proprio da un lancio del regista dell'Udinese nasce il gol della vittoria azzurra. Lo firma Montella con un fantastico pallonetto di controbalzo che trova troppo avanzato il portiere Vonk. E' il 9' della ripresa e il risultato non cambierà più nonostante le buone intenzioni di Chiesa (due tiri della punta viola sono neutralizzati da Vonk) e l'inconsistente pressione del Sudafrica. Con Masinga (mandato in campo al posto di McCarty) la partita non cambia.

<b>ITALIA</b>	<b>1</b>
<b>SUDAFRICA</b>	<b>0</b>
<b>ITALIA:</b> Toldo 6, Canavaro 6,5, Materazzi 6, Maldini 6,5, Zambrotta 6 (dal 68' Pancaro), Tommasi 6,5 (dal 76' Di Livio), Tacchinardi 6, Coco 6, Liverani 6 (dal 46' Fiore) Inzaghi 6 (dal 46' Chiesa) Montella 7 (12 Buffon, 143 Adani, 14 Bertotto, 16 Di Livio)	
<b>SUDAFRICA:</b> Vonk 6,5, Mokoena 5,5, Issa 6, Schoeman 6, Carnrell 5 (dal 68' Lekgetho 6), Zuma 6,5 (dal 89' Nzama), Moescheu 5, Fortune 5,5, Phiri 6, McCarthy 5 (dal 57' Makalele), Bartlett 6 (dal 57' Mazinga) (12 Arendse, 15 Ngobe, 17 Pienaar)	
<b>RETI:</b> al 53' Montella	
<b>ARBITRO:</b> Busacca 6	

### migliori

**Liverani.** Un esordio coi fiocchi. 45 minuti (Trap non gliene concede di più) di intelligenza applicata al calcio: lanci di primi e assist geniali.

**Montella.** Si procura il rigore ma Inzaghi non gli permette di batterlo. Allora l'Aeroplanino si rifà con un pallonetto delizioso che strappa gli applausi anche di Trapattoni.

**Il pubblico.** Trasforma una partita di calcio in una festa. La passione e l'attaccamento alla Nazionale è commovente. Perugia, città in prima fila nella lotta al razzismo, dedica applausi anche agli avversari. I «bu, bu» non abitano qui

### peggiori

**Inzaghi.** Non è fortunato: sbaglia il rigore che pretende di calciare (al posto di Montella) e trova un portiere in gran spolvero sulla sua strada.

**Coco.** La Nazionale del Trap, tutto sommato solida in tutti i reparti, ha ancora nel ruolo del milanista una zona «oscura». Coco, che era stato in ombra anche nella gara con la Lituania, sulla fascia sinistra non è in grado di affondare.

**Issa.** Difensore (un po' troppo) energico che bada al sodo. Nei contrasti con gli attaccanti azzurri qualche volta colpisce il pallone, spesso si preoccupa di più delle caviglie.

## Totti, infortunio non grave ma poche chance per il derby

ROMA È ancora in dubbio per il derby, ma Totti tira un sospiro di sollievo: l'infortunio di martedì poteva avere conseguenze più serie. Il capitano della Roma, che difende Liverani e parla di fatalità per il contrasto, farà di tutto per recuperare e scendere in campo contro la Lazio. «Voglio subito dire grazie a tutti quanti si sono preoccupati per me - sottolinea Totti - facendomi sentire anche in questa circostanza tutto l'affetto che mi circonda: quello dei tifosi, ma anche

quello di chi più semplicemente ama il calcio. Nell'episodio sfortunato, alla fine è andata bene: nel senso che l'incidente avrebbe potuto provocarmi danni più gravi, o comunque tali da impedirmi la speranza di tornare prestissimo in campo. Ma a questo proposito voglio anche dire che - proprio come lui ha sostenuto - Liverani non c'entra. È stato un normale contrasto e quindi pura fatalità. Magari alla fine potrò consolarmi con il fatto che avrò avuto mezza giornata in più per preparare il prossimo impe-



Montella autore del gol contro il Sudafrica

Reuters

gnolo di campionato, anche se, chiaramente, mi dispiace molto di non essere in campo con la nazionale. Fare previsioni - sostiene Totti - sarebbe, al momento, azzardato. Ma visto che - come ha confermato il dott. Brozzi - non c'è nulla di rotto voglio solo aggiungere che farò di tutto per non saltare il prossimo appuntamento con la Roma. Anche se ormai dovrebbe essere chiaro - la nostra è una squadra che sa farsi valere sempre, a prescindere dagli eventuali assenti».

Rientrato da Perugia, il giocatore è

stato sottoposto ad altri accertamenti. Il dott. Brozzi, medico sociale della Roma, illustra così la situazione. «La risonanza magnetica e l'ecografia a cui è stato sottoposto hanno confermato la distrazione di primo grado alla caviglia destra con interessamento del legamento peroneo. Non si tratta di una lesione. La caviglia oggi è dolente e leggermente gonfia». Il dottore parla di poche possibilità di recupero. «Ad oggi se dovessi dare una percentuale direi sicuramente che è inferiore al 50».

## Eurostar

### Adhemar, il predicatore del gol

Luca Laurenti

L'«Atleta di Cristo» ha i piedi non proprio geometrici nelle conclusioni e in un modo sgraziato di correre. Ma come è scritto sulla sua canottiera colorata che porta sotto la maglia «Per Lui tutto è possibile». Anche far diventare idolo un brutto anatroccolo, snobbato dai grandi club brasiliani e capace, nonostante le svignolate, di fare centro. E carriera.

Il nuovo volto di una rinascita agonistica e spirituale ha i connotati di Neto Camargo Ferreira, meglio conosciuto come Adhemar, 28 anni, «paulista» evangelista, punta dello Stoccarda e carneade di un calcio che non sembra ammettere più storie di piccoli eroi senza importanza. Ma vincenti. In realtà l'uomo dai piedi svitati li ha buoni davvero se con il piccolo club di San Paolo, il Sao Caetano, ha raggiunto, realizzando 22 reti, la finale della Coppa Joao Havelange, il torneo che da alcuni anni sostituisce il campionato nazionale. In quella squadra neopromossa fu ingaggiato per scommessa quando sopravviveva in serie C dato che i cruzeiro nelle casse societarie erano insufficienti per donare buoni sconti ai tifosi in trasferta, figuriamoci un probabile talento. Così gli «Azulao», tutto calcio e preghiera, palleggio e sacrificio (per questo i giocatori storicamente sono chiamati «Atleti di Cristo»), ripiegarono su Adhemar. Che l'anno scorso, in una stagione magica stile Schillaci, travolse le migliori difese brasiliane. Affondò da solo il Fluminense in una giornata di tempesta, annichì il Palmeiras, castigò quegli spocchiosi del Gremio. Solo il Vasco de Gama di

Romario gli impedì in finale, l'attracco glorioso. Ma Adhemar con quei guizzi scomposti divenne capocannoniere e d'incanto il nuovo profeta del calcio bailado. Anche se i piedi erano quelli che sono.

I dirigenti brasiliani lo corteggiarono, lui girò loro le spalle. Questione di orgoglio, meglio emigrare. Messico? Troppe nuvole (contratti fantasma) e poco denaro. Arabia Saudita? Troppo denaro e poca gloria. I club di Italia e Spagna fecero finta di interessarsi al «predicatore del gol», lo Stoccarda invece prese coraggio, si fece il segno della croce, e a campionato già iniziato lo ingaggiò per la Bundesliga. Il gelo tedesco saprà cristallizzare ancora di più i suoi piedi? Macché. La favola continua, più bella di prima. Debutto con una tripletta al Kaiserlautern e il ds Karl Heinz Forster, ex difensore dai piedi buoni ai tempi di Jupp Derwall, non esitò a pronunciare con aridità teutonica: «Persona positiva, ottimo attaccante, stupirà ancora». Adhemar ci ha preso gusto (un gol ogni 80 minuti circa è la sua media) e ha messo nel cassetto un sogno: «Nella Selecao nessuno mi vuole, non giocherò mai in verdeoro. E allora mi do da fare e divento tedesco».

Non sarebbe il primo brasiliano a vestire la maglia della Germania (Paulo Rink del Bayern Leverkusen, schierato in nazionale grazie ai nonni emigranti all'inizio del '900), a lui però non interessa essere secondo. Basta che ripeta la storia. In fondo «Per Lui tutto è possibile». E il ct Voeller, a corto di attaccanti indigeni, sembra sia stato già «illuminato». Per Adhemar versione «made in Germany» l'ipotesi secondo l'ex giallorosso non è da scartare. E già questo è un mezzo miracolo.

## il pallone degli altri

### INGHILTERRA

34° GIORNATA

Arsenal - Everton	4-1
Aston V. - Southampton	0-0
Bradford - Derby C.	2-0
Chelsea - Charlton	0-1
Ipswich T. - Coventry	2-0
Leicester - Middlesbrough	0-3
Liverpool - Tottenham	3-1
Manchester U. - Manchester C.	1-1
Sunderland - Newcastle	1-1
West Ham - Leeds	0-2

**CLASSIFICA:** Manchester U. 77; Arsenal 63; Ipswich T. 62; Leeds 59; Liverpool 56; Chelsea 54; Sunderland 50; Aston V. 50; Charlton 49; Southampton 45; Leicester 45; Tottenham 45; Newcastle 43; West H. 39; Everton 38; Derby C. 38; Middlesbrough 38; Coventry 33; Manchester C. 31; Bradford 24.

**PROSSIMO TURNO:** Leeds-Chelsea; Derby C.-Arsenal; Tottenham-Aston V.; Coventry-Liverpool; Everton-Bradford; Manchester C.-West H.; Middlesbrough-Manchester U.; Newcastle-Leicester; Southampton-Sunderland; Charlton-Ipswich T.

### GERMANIA

30° GIORNATA

Bayern L. - Amburgo	1-1
Borussia D. - Bochum	5-0
Eintracht F. - Bayern M.	0-2
Energie C. - Unterhaching	1-0
Friburgo - Kaiserlautern	5-2
Hansa R. - Colonia	2-1
Monaco 1860 - Stoccarda	2-1
Sealke 04 - Herta B.	3-1
Werder B. - Wolfsburg	2-3

**CLASSIFICA:** Schalke 04 55; Bayern M. 53; Borussia D. 52; Bayer L. 50; Kaiserlautern 49; Herta B. 49; Werder B. 46; Friburgo 46; Wolfsburg 43; Colonia 42; Monaco 1860 40; Hansa R. 39; Amburgo 36; Energie C. 33; Stoccarda 31; Unterhaching 31; Eintracht F. 29; Bochum 26.

**PROSSIMO TURNO:** Wolfsburg-Borussia D.; Stoccarda Werder B.; Bochum-Schalke 04; Herta B.-Eintracht F.; Bayern M.-Friburgo; Kaiserlautern-Bayer L.; Amburgo-Hansa R.; Unterhaching-Monaco 1860; Colonia-Energie C.

### SPAGNA

31° GIORNATA

Alaves - Malaga	1-2
Celta V. - D. La Coruna	2-1
Espanyol - R. Santander	3-0
Las Palmas - Numancia	1-1
Osasuna - Barcellona	3-1
Rayo Vallecano - A. Bilbao	1-2
Oviedo - Valencia	0-0
R. Saragozza - R. Madrid	2-3
R. Sociedad - Valladolid	3-1
Villareal - Maiorca	2-2

**CLASSIFICA:** R. Madrid 68; Deportivo 57; Valencia 53; Maiorca 53; Barcellona 51; Celta 47; Alaves 46; Malaga 45; Espanyol 45; Villareal 44; A. Bilbao 39; Rayo V. 38; Saragozza 36; Las Palmas 36; Valladolid 35; Oviedo 33; R. Sociedad 33; Osasuna 31; R. Santander 30; Numancia 29.

**PROSSIMO TURNO:** Malaga-Oviedo; Atl. Bilbao-Alaves; R. Santander-R. Vallecano; D. La Coruna-Espanyol; Barcellona-Celta; Real Madrid-Osasuna; Maiorca-Saragozza; Numancia-Villareal; Las Palmas-Real Sociedad; Valencia-Valladolid.

flash

UEFA

«Impianto insicuro», vietato lo stadio del Galatasaray

La Uefa ha deciso di vietare l'uso dello stadio del Galatasaray, l'Ali Sami Yen, per le partite di club europei «per la grave mancanza di sicurezza generale». Il club turco è stato anche multato di 120.000 franchi svizzeri (quasi 152 milioni di lire) per il comportamento dei tifosi e le «gravi mancanze organizzative» nello stadio e nei suoi dintorni durante l'incontro dei quarti della Champions League tra il Galatasaray e il Real Madrid lo scorso 3 aprile.



MILAN

Boban: «Finirò la mia carriera con la maglia rossonera»

Zvonimir Boban, un campione sempre sotto esame. Domenica potrebbe tornare in campo, e ancora una volta dovrà dimostrare di meritarsi il posto. Ma intanto assicura che vuol concludere la sua carriera al Milan, e quanto a Terim esprime qualche perplessità in rapporto a se stesso. «Sono qui da tanti anni - ha detto il croato - e credo di aver dimostrato il mio valore. Può succedere a tutti di sbagliare una partita, ma il valore di un giocatore non può essere cancellato, credo».

CICLISMO

Il kazako Shefer vince in volata il Giro dell'Appennino

Il kazako Alexander Shefer (Gruppo Sportivo Alessio) ha vinto in volata il 62°mo Giro dell'Appennino di 199,4 chilometri con partenza e arrivo a Pontedecimo. Ha battuto allo sprint il lituano Raimondas Rumšas mentre al terzo posto si è piazzato l'ucraino Sergey Gontchar 27°. Ordine d'arrivo: 1) Aleksander Shefer (Kaz) in 5h14'52" media 37,997 km/h 2) Raimondas Rumšas (Lit) s.t. 3) Sergey Gontchar (Ucr) a 27" 4) Giuseppe Di Grande (Ita) a 1'17" 5) Giuliano Figueras (Ita) s.t. 6) Cadel Evans (Aus) s.t. 7) Peter Luttenberger (Aut) s.t.

PALLAVOLO

La Sisley vede lo scudetto Conduce 2-0 sull'Asystel

La Sisley ha le mani su un nuovo scudetto. Gli orgranati hanno superato ieri, come da pronostico, al PalaVerde, l'Asystel Milano, per 3-1, in un'ora e 36". La situazione della serie è sul 2-0, per i veneti, che dunque potranno chiudere direttamente questo sabato, sempre a Treviso. L'Asystel è forte, ma non super. Ha già fatto un miracolo ad arrivare sino qua. Lo scudetto - o meglio, la possibilità di battersi sino alla fine e di mettere pressione sulla Sisley - l'ha perso lo scorso sabato, considerato che conduceva per 2-0, salvo farsi rimontare e perdere al tiebreak.

# Morto Alboreto, provava un'auto per Le Mans

L'incidente a Dresda. Aveva 45 anni ed era stato l'ultimo grande pilota italiano a correre per la Ferrari

DRESDA Michele Alboreto è morto alle 17.30 di oggi mentre, sul nuovo circuito di Lausitzring vicino a Dresda, provava l'Audi sport in vista della 24 Ore di Le Mans, gara che aveva già vinto in coppia con Kristiansen e Johansson al volante di una Porsche.

La tragica fine di Alboreto è stata confermata dal pilota astigiano "Dindo" Capello che è arrivato attorno alle 20.30 all'aeroporto tedesco ed è stato informato dal medico dell'Audi che aveva soccorso Alboreto. «Dovevo dargli il cambio sulla vettura da doma-

ni» ha detto, al telefono, Capello. «Grande cordoglio e sgomento» sono state espresse dalla Audi in un comunicato per la morte dell'ex pilota della Ferrari. La casa tedesca precisa che l'auto con Alboreto a bordo «si trovava su un rettilineo del circuito quando la vettura per cause ancora sconosciute è sbandata e si è ribaltata». Il capo dell'Audi Sport Wolfgang Ulrich ha parlato di «incomprendibile tragedia». «Faremo tutto il possibile per fare massima chiarezza sull'incidente», ha detto aggiungendo che innanzitutto la «nostra partecipazione va alla moglie Nadia, alle sue due figlie e a tutta la famiglia». Sabato e domenica scorsa il pilota milanese aveva disputato a Monza, in coppia con l'ex discipola francese Luc Alphand, le gare del Lamborghini Super Trophy. In quella occasione l'ex ferrarista, che era anche vice presidente della Commissione sportiva automobilistica italiana, aveva risposto ai giornalisti che nel caso gli fosse stata offerta non avrebbe accettato la presidenza della Csa al posto di Piero Ferrari. «Ho un progetto per costruire una nuova Formula adatta a formare giovani piloti - aveva annunciato - e ne sto parlando, ma trovo qualche ostacolo». Michele Alboreto, milanese ma da anni residente a Montecarlo aveva 44 anni. Ha corso con la Ferrari dal 1984 al 1988. Il suo miglior piazzamento nel mondiale piloti è stato il secondo posto del 1985. È stato l'ultimo grande pilota italiano a correre per la Ferrari. Dopo di lui altri due italiani: Capelli e Larini guidarono le «rosse» ma con risultati molto più modesti. Aveva lo sguardo buono. Non c'era la cattiveria stereotipo del pilota di Formula 1. Era un uomo gentile, col sorriso dolce e con un enorme amore per le macchine. È stato l'ultimo che è riuscito a realizzare il sogno del pilota italiano sulla macchina rossa. Enzo Ferrari non li voleva, gli italiani, sulle sue macchine. Michele Alboreto invece arri-

vò a Maranello nel 1984 e ci restò fino al 1988 della morte del "Drake". Alboreto è morto in Germania, vicino a Dresda, testando la sua Audi R8. In prova, come altri grandi, come Rindt, come De Angelis. Aveva smesso con le F1 nel '94. Ma la passione per l'auto era la molla della sua vita. Nel 1979 aveva cominciato a correre nel campionato italiano di Formula 3. Grazie all'aiuto del conte Zanone, riuscì a conquistare nel 1981 un posto alla Tyrrell. In F1 esordì a Imola con la "010" del geniale Ken. Si qualificò 13/o e in gara fece 23 giri, prima di ritirarsi per una collisione con Gabbiani. Con Tyrrell restò anche nell'82 e '83: erano gli anni di Lauda, Prost, Patrese. Proprio nell'82 spariva Villeneuve padre. Una Formula 1 da eroi, lontana anni luce dall'elettronica. Nel 1984, in Brasile

Il presidente della Ferrari, Luca di Montezemolo: «Intelligente e appassionato»

lo Alboreto esordì con la rossa n.27 a Rio: solo 14 giri in gara per la rottura di un freno. Ma con la 126 C4 fece sognare gli italiani, vincendo a Zolder il 29 aprile 1984. Nell'85 il motore rotto a Monza però, segnò l'inizio della parabola discendente. Nel 1987 l'arrivo di Berger spinse Alboreto da parte nel box di Maranello. Nel 1989 chiuse l'avventura tornando da dove era partito, ovvero alla Tyrrell. A convincerlo a lasciare, una multa rimediata nel Gp di Germania, accusato di aver provocato un incidente al primo giro. Profondo dolore ha espresso anche il presidente della Ferrari, Luca di Montezemolo: «Alboreto è stato un pilota importante nella storia della Ferrari - ha ricordato Montezemolo - intelligente e sempre attento alle problematiche tecniche dello sviluppo delle vetture. La sua morte mi colpì moltissimo e mi tristista profondamente. Michele continuava a correre, spinto da un'insopprimibile passione, dimostrando che questo nostro sport, che coinvolge in maniera assoluta, racchiude sempre il rischio dietro l'angolo».

Lo sguardo pulito di Michele Alboreto e in alto mentre posa soddisfatto accanto alla sua Ferrari



Gentile, educato, era in confidenza con Ayrton. Al processo, attaccò i suoi critici

## Quel timido amico di Senna che difese la sua memoria

Aldo Quaglierini

Enzo Ferrari non amava scegliere piloti italiani. «Le nostre mamme sono troppo apprensive, mi starebbero tutte addosso», diceva. Per Alboreto fece un'eccezione. Non era più giovanissimo il Drake, per una volta non tenne fede a quella sua eccentrica ed esterofila filosofia, e s'innamorò di quel pilota dal temperamento vivente e dai modi educati. Così, Michele divenne l'idolo dei tifosi, un italiano nella scuderia simbolo dell'Italia.

Il Drake non era più giovanissimo, così come Alboreto, pilota esploso nella maturità. Oggi che si brucia tutto in fretta, che a trent'anni sei da buttare via, pare quasi una cosa impossibile. Eppure, fu così. Michele entrò in Ferrari nell'84, a ventotto anni, dopo tre anni passati alla Tyrrell. Fu proprio Ken Tyrrell a scoprirlo, tra mille promesse

mancate, e mille proposte dalle serie minori. Energia, intelligenza, intraprendenza, le doti che lo fecero apprezzare. Michele entrò in una formula uno di stelle intramontabili. Nomi che hanno fatto la storia dell'automobilismo, che sono entrati nella memoria storica dello sport: Prost, Gilles Villeneuve, Lauda, Arnoux, Piquet, Rosberg, Schekter, Reutemann.

E poi Senna. Lui fu suo amico, uno suo grande amico. Dopo le gare si vedevano, andavano a cena insieme. Ayrton amava in lui quell'atteggiamento riservato, quasi schivo. Ma della loro amicizia poco altro si sapeva. Un amico sincero. A Imola, gli toccò continuare a correre (era appena approdato alla Minardi) mentre con la coda dell'occhio vedeva i soccorsi intorno alla Williams schiantata su quel dannato muretto al Tamburello. «Capii subito che era qualcosa di grave. Lo capisci anche quando vai a duecen-

to chilometri all'ora». La morte di Senna lo sconvolse, decise di abbandonare la formula uno alla fine della stagione e così fece. «Non era spericolato Senna - disse all'Unità - potrà sembrare strano ma a nessuno di noi piace correre rischi». L'amicizia è tornata fuori al processo per la morte del campione brasiliano, quando Michele dichiarò che non era stato un errore umano la causa del disastro. Scagionò il suo amico dal pericolo maggiore, oscurare la sua bravura. Tradire la sua memoria. Tanto fedele alle amicizie, tanto buono, quanto grintoso e combattivo in gara. Ne sa qualcosa Alain Prost, che dovette faticare e lottare con ogni energia e con mille alterne fortune per vincere il campionato dell'85, quel mondiale che a partire dal Gp del Nurburgring, sembrava prenotato proprio dal pilota italiano. L'ultimo grande pilota italiano scelto da Enzo Ferrari. Dal Drake in persona.

Per lui il Drake smentì se stesso

Michele Alboreto era nato il 23 dicembre del '56, dunque non aveva ancora compiuto 45 anni, a Milano. In carriera, aveva disputato 194 Gran Premi. Sei le sue scuderie: Tyrrell, Ferrari, Lola, Arrows, Footwork e Minardi. Non aveva mai vinto il mondiale, pur essendoci andato vicinissimo, nell'85. Per due volte aveva conquistato la pole position. 5 le sue vittorie in Formula 1 di Michele Alboreto inizia nel 1981, a San Marino, al volante della Tyrrell-Ford. Gli sono sufficienti appena due anni per mostrare, agli addetti ai lavori, qualità eccellenti. Con la storica scuderia britannica, Alboreto vince due gare, entrambe negli Stati Uniti, conquistando il settimo e il dodicesimo posto, in classifica generale, nel Mondiale. A questo punto Michele riesce ad interrompere l'ostracismo nei confronti dei piloti italiani da parte della Ferrari Maranello e passa alla corte del Drake. Rimarrà l'ultimo pilota italiano scelto personalmente da Enzo Ferrari. Questi morirà nello stesso anno in cui si interromperà il rapporto dello stesso Alboreto con Maranello. La prima stagione con le Rosse è normale, per Alboreto. Il quarto posto è un trampolino di lancio ideale. Nell'85, dopo il Nurburgring, non prova del campionato mondiale, Alboreto è primo in classifica iridata, per via delle vittorie in Canada e Germania e dei numerosi piazzamenti. Alla distanza, tuttavia, emerge la maggior esperienza di Alain Prost, che andrà a vincere il suo primo Mondiale. Deludenti le successive tre annate con la Rossa: 8°, 7° e 5°. Enzo Ferrari lo convoca per l'ultima volta, pur avendo già scelto Nigel Mansell, Alboreto ritiene che gli convenga andarsene. Lo fece dopo un quinquennio indimenticabile. Michele chiuse la carriera con altre tre stagioni modeste. Dalla Tyrrell alla Lola, dalla Footwork alla Minardi. Fece epoche le sue trasmissioni televisive, su Rai2, con Ezio Zerimiani. «Rosso 27», in cui Alboreto lasciava intravedere qualità anche di commentatore.

Simonetta Melissa

Il mondiale di primavera dei dilettanti parla ancora italiano e il ventiduenne corridore sardo colleziona il nono successo stagionale

## Loddo allo sprint fa suo il Gp della Liberazione

Gino Sala

ROMA Pronostico rispettato. Ha vinto uno dei favoriti, ha fatto suo il 56° Gran Premio della Liberazione il sardo Alberto Loddo. Un sardo che da alcuni anni vive in provincia di Milano e precisamente a Zoccorino e che avendo realizzato ieri la nona vittoria stagionale può vantare un record nella categoria dilettanti. Vittoria importante, luminosa, come si poteva notare osservando la faccia di Alberto. Vittoria realizzata con una volata impetuosa che ha spento le ambizioni dell'ucraino Popovich e di tanti altri. Già, Loddo è principalmente uno sprinter. Avendo un'altezza di

un metro e settantadue centimetri e un peso di sessantadue chili dovrebbe essere qualcosa di più, cioè anche un buon scalatore, come gli ho fatto notare. E lui: «La pianura è pane per i miei denti, però mi difendo bene pure nelle corse ondulate. Le montagne, purtroppo, mi sono indigeste...». Una questione, a mio parere, che potrebbe essere risolta da una preparazione accurata, da allenamenti tendenti ad acquistare scioltezza e potenza in salita. Purtroppo i ragazzi che prevalgono nei finali con molti pedalatori ingobbati sul manubrio rimangono sordi a certi richiami e così si escludono dalle competizioni di lunga resistenza. Ciò non toglie che il 22enne Loddo sarà presto

oggetto di trattative per entrare nel mondo del professionismo.

E d'altronde non è forse con la tattica dell'attendista che si è imposto sul circuito di Caracalla? Insomma, ancora un successo di marca italiana. Bisogna andare indietro di sette anni per trovare l'affermazione di un forestiero, ma non illudiamoci troppo perché nei primi dieci classificati abbiamo due ucraini, un bielorusso e un francese.

Ho aperto il taccuino alle 10.30 di uno splendido mattino, giusto il momento in cui montavano in sella 191 concorrenti. Prima citazione per Pafundi che sbucava dalla fila nel terzo giro. Era un fuoco di paglia che però dava il la ad



un susseguirsi di scarumme, di allunghi e controallunghi, di azioni che portavano il timbro di Arekeev, Larsson, Gryshchenko, Muraglia, Brugaletta, Martins, Caccamo e Marzano, una pattuglia che s'ingrossava con l'ingresso del già citato Pafundi, di Talabardon, di Anzà, Ljungblad, Gerolimon, Kupka, Bavoci, Longo, Solari e Fanfoni. In sostanza 18 uomini in testa col margine di circa un minuto a metà cammino. Corsa ancora aperta, naturalmente, e infatti erano in molti a recuperare su iniziati di Curino e Buccero. Pochi atti-

mi di calma e di nuovo «bagarre». Accelerava Gryshchenko, si facevano sotto Buccetto. Le Mevel, Curnego, Caruso, Scarponi e Podgornik, un drappello che a pochi giri dalla conclusione sembrava in possesso delle armi per sguagliarsi definitivamente, ma non era così perché l'accordo tra i sette era piuttosto scarso. Un tira tu che poi tiro anch'io che permetteva ad una buona parte degli inseguitori di entrare in prima linea.

Vani i tentativi isolati di Le Mevel, di Caruso, di Balbis, di Gryshchenko, di Popovich e di Caruso. Vano perché nessuno di questi ardentosi aveva nelle gambe il colpo vincente, l'affondo del «finisseur». E in ultima analisi ecco

Loddo che aggancia Popovich. Ha una marcia in più il sardo di Capoterra, la marcia per gioire con le braccia al cielo. Sono tredici i classificati con lo stesso tempo. Soltanto diciassettesimo Bernucci con un distacco di sette secondi. Evidentemente il primattore dello scorso anno si è accontentato di agire a favore di Loddo, suo compagno di squadra.

Una bella giornata ciclistica, è doveroso aggiungere. Un festival giovanile che proseguirà col Giro delle Regioni con una settimana di confronti che esprimeranno valori importanti. Valori di cui andiamo fieri, con la modestia e l'orgoglio di chi opera con amore per lo sport della bicicletta.

L'arrivo

- 1) Alberto Loddo (Zoccorinese Velutex) 3h20'55"; media 41,211.
- 2) Yaroslav Popovich (Ucr) st
- 3) Daniele Pietropoli st
- 4) Roman Luhovyy (Ucr) st
- 5) Luca Cappa st
- 6) Ivan Ravaoli st
- 7) Guido Balbis st
- 8) Aliaksandr Kuchynski st
- 9) Mauro Gerolimon st
- 10) Christophe Le Mevel (Fra) st
- 11) Roberto Lotti st
- 12) David Garbelli st
- 13) Gene Bates (Aus) st
- 14) Manuel Quinziano a 4"
- 15) Davide Bellettini a 7".

taccuino

**INCANTO E INDIFFERENZA**

Domani al teatro Argentina di Roma un concerto con canti e letture di testi al femminile. Testi biblici, mistici e poesia del '900, in particolare dell'area mediterranea e medioorientale.

**I BADENYA A GENOVA**

Nell'ambito del Festival musicale del Mediterraneo, stasera e domani al teatro della Corte appuntamento con lo spettacolo di musiche e danze della compagnia originaria dell'Africa occidentale.

**IL CD È DOPPIO (LIVE) MA DI PATTY CE N'È UNA SOLA**

Silvia Boschero

Trent'anni di carriera per la signora Strambelli, una delle donne più amate ed enigmatiche d'Italia. Trent'anni di musica, passione, misteri e dicerie sulla Patty Pravo personaggio e la Nicoletta Strambelli persona, due delle tante facce della donna che ha rappresentato il mistero e l'eleganza, la trasgressione e il desiderio, che ha stuzzicato la fantasia dei suoi fan di vecchia data come delle nuove generazioni di musicisti, che fanno a gara per averla con sé o reinterpretare la sua musica. I La Crus ad esempio, che hanno trasformato il suo «Pensiero stupendo» in un piccolo gioiello elettronico o Vasco Rossi e Gaetano Curreri, che si sono precipitati a produrre il disco precedente «Una donna da sognare». Il doppio album dal vivo «Patty Live 99», uscito in questi giorni, rende merito a tutta l'avvincente storia dell'artista più trasversale e trasformista della nostra canzone. Registrato al teatro Regio di Parma in occasione del tour «Notti, guai e libertà», comprende brani storici come «La bambola» o «Pensiero stupendo» e canzoni più recenti come «Les étrangers», passando attraverso il José Feliciano di «Nel giardino dell'amore» o il Jacques

Brel tradotto da Gino Paoli di «Non andare via». Ventidue canzoni, senza sovraimpressioni di sorta, per ricostruire le tappe della donna che, agli esordi, veniva descritta così da un celebre settimanale: «È la versione femminile del Leone di San Marco. È veneziana, agile, bionda e, quando si scatena in pedana, assume movenze feline. Al Piper la chiamano Patty Pravo, ma il suo nome è Nicoletta Strambelli, nata nel 1948. Ha esordito come pittrice, ma poi ha preferito il canto». Per immergersi appieno nel Patty-Pensiero, il disco andrebbe ascoltato leggendo contemporaneamente il libretto edito dalla casa bolognese PuntoZero, «Patty paradise» (scritto da Franco Busatta), dove le avventure della divina sono descritte attraverso mille citazioni tratte dai giornali o da interviste fatte nel corso di questi trent'anni, e dalle illustrazioni di Paolo Bacileri, uno dei disegnatori della Sergio Bonelli editore. Qui scopriamo la storia del mitico Piper e le impressioni dei tanti personaggi famosi che lo frequentavano: «Al Piper - diceva ad esempio De Gregori - c'ero stato una volta sola e non mi era

piaciuto. Mi dava fastidio il rumore, il fumo e l'aria di fighettame che c'era attorno». Ma anche le reazioni di Patty quando le proposero quel singolo da un milione e mezzo di copie, «La bambola»: «Ma cosa vogliono farmi cantare questi? Per chi mi hanno presa, per una vittima?». E poi Patty versione vamp e vampira, il suo interesse per lo spiritismo e la magia, i tanti amori, la ricerca dell'equilibrio interiore e le dichiarazioni senza peli sulla lingua: «Mina sa cantare ma non "sente", è fasulla; la Caselli poi, non sa neppure cantare». O ancora: «Prendi la Vanoni: divina, bravissima, la migliore. L'ho vista cantare con le braccia allargate e mi è venuta la pelle d'oca: in quel gesto c'era un mondo, una sofferenza». O ancora le affermazioni che hanno nutrito il mito dell'ambiguità sessuale: «Non sono né una donna né un uomo. Sono un essere, ho caratteristiche maschili e femminili e le frequentazioni storiche: lo è quello spilungone (Jimmi Hendrix, ndr) ce la intendevamo bene. Quando veniva in Italia giravamo sulla mia Cinquecento, lui dietro con quelle gambe che prendevano tutto lo spazio e uno spinello in bocca». Auguri Patty.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

*in* **scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Gianluca Lo Vetro

È tutto e un "bel niente" il look delle nuove star musicali. Sembra paradossale ma in un'epoca video-dipendente, dove l'apparenza e soprattutto l'apparire in televisione sono determinanti per la vendita dei dischi, il modello dell'abito vincente è quello che passa più inosservato. Lo conferma Fashionably Loud Europe: show di MTV tra moda e musica, girato a Milano in collaborazione con Vogue Italia e in onda sulla stessa rete il 7 maggio alle ore 21. Ma già dal meno avanguardista Sanremo si poteva cogliere la nuova politica dell'abito di scena nello show business. Dai pantaloni sprecisi di Elisa allo stile teen ager dei Gazosa ha vinto la normalità. «I Luna Pop - aggiunge Paolo Gerani, stilista di Iceberg - si sono imposti al grande pubblico, indossando felpe e magliette pescate a caso nella nostra collezione jeans». E con l'arrivo della celebrità le cose non cambiano. Perché, Giorgio Armani ha studiato per la nuova tournée di Eros Ramazzotti un paio di pantaloni blu e una camicia: quanto di più usuale. E qualcosa di molto simile al look di Ricky Martin, sempre curato dal "re della giacca", anche se a base di T-shirt.

La stessa Madonna, sovrana del trasformismo e del travestimento, ultimamente ha abbandonato qualsiasi stravaganza, per esibirsi in maglietta. «Insomma - commenta lo stilista Alessandro Dell'Acqua che non a caso al Fashionably di MTV ha sfilato la sua collezione con accessori dell'usato - è il trionfo dello street style sul palcoscenico. Un fenomeno simmetrico a quello che accade sulle passerelle di moda, dove spopola il vintage e il jeans».

Casual casuale? I cantanti a partire dalla regina delle classiche mondiali Anastacia manifestano «un nuovo bisogno di esibirsi con comodità, stando bene con se stessi fisicamente e psicologicamente». «Sul palco - dice Laura Pausini - devo innanzi tutto sentirmi a mio agio per dare il massimo. Non posso esibirmi con la preoccupazione di una scollatura da tenere sotto controllo. Quindi indosso cose molto semplici e pratiche. Anche perché i sentimenti comuni della vita quotidiana. Ai quali, per essere credibile, devono corrispondere abiti da ragazza della porta accanto».

Sincero modello di coerenza. Che tuttavia può diventare strategia per il sistema. «Se l'obiettivo è vendere sempre di più - teorizza Antonio Gallo esperto di immagine e comunicazione - un look normale nel quale possa identificarsi e immedesimarsi il maggior numero dei giovani di tutto il mondo, diventa fondamentale. Perché c'è un nuovo rapporto tra pubblico e l'artista. Tutti vogliono, e ora possono, essere protagonisti come il loro idolo. Dal momento in cui la star sembra una persona qualunque e la persona qualunque può diventare una star. Vedi i dilaganti telequiz». Filosofia pop che ricorda Andy Warhol i suoi "5 minuti di celebrità". Ma anche logica dell'operazione Grande Fratello che fa di tutti, dunque dell'audience massimo, uno spettacolo. Al quale l'audience stesso, in un gioco di immagini allo specchio, non può resistere, buttando, come minimo, un'occhiata curiosa.

Ma fin dove arriva l'apporto creativo di uno stilista in questo sistema apparente democratizzazione dell'immagine che mette in discussione lo stesso ruolo del creatore e non solo di moda? E quando entra in gioco la strategia marketing della casa discografica? «In Italia - spiega Alice Bon, public relation di Armani - gli artisti lamentano una certa assenza delle case discografiche nello studio del look. Il più

I giovani artisti italiani si lamentano  
Le case discografiche - dicono -  
non curano la nostra immagine...



**Subsonica: in Italia si fabbricano solo cloni**

«Le major italiane creano cloni dei successi internazionali, atrofizzando il mercato nazionale». Parola di Samuel, voce dei Subsonica (unico gruppo italiano che si è conquistato l'MTV award) e vocalist del gruppo Motel Connection. Senza reticenze, l'artista divide in due classi ben distinte le categorie musicali. «Da un lato - dice - ci sono quelli come noi cresciuti con le etichette indipendenti (la Mescal) dove si lavora sui gruppi, facendoli crescere, consentendo loro di sperimentare». Emblematico, in tal senso il fatto che Samuel canti con i Subsonica ma possa al tempo stesso esibirsi coi Motel Connection: trio composto da DJ Pisci e Pier funk che fonde suoni live e brani tratti da vecchi dischi di vinile.

«La ricerca di nuove espressioni - prosegue Samuel - è fondamentale per la crescita. Proprio per questo le major che vivono di rendita culturale, replicando i successi stranieri, sfornano poco di nuovo. E dire che proprio queste etichette hanno più soldi da investire, perché possono contare sui grandi successi delle stagioni precedenti. Ma tutte le loro energie vengono investite solo se c'è un ritorno garantito».

In questo scenario, come si colloca la politica dell'immagine? Viene costruita al tavolino per fare successo? «Per la mia esperienza diretta - risponde Samuel - non posso raccontare cosa succede nelle grandi case discografiche. Non credo che si costruiscano dei look a tavolino, reinventando ex novo dei personaggi. E fuori moda. E poi - come dicevo prima - è più rapido e conveniente clonare successi internazionali. Tant'è, che questo sistema annulla le case discografiche italiane, ormai senza ruoli. Per quanto mi riguarda, invece, insieme ai ragazzi dei miei gruppi abbiamo sempre costruito la nostra immagine liberamente, mescolando usato e firmato con la stessa logica fusion della nostra musica. Trovo assurdo imporre un look ad un artista, privandolo dell'espressione d'immagine. Sarebbe come toglierli un pezzo di voce». Bonito Oliva sostiene che l'eccesso di investimento sui giovani sia l'eredità di una cultura fascista che aveva bisogno di nuove leve da mandare alle armi. Condividi? «Dipende. Bisogna vedere con quale logica si investe sulle nuove generazioni. Se le si vuole sfruttare. O se si vuole dare spazio alle nuove istanze, per farle crescere nel tempo. In tal caso, io che poi sono figlio di una certa epoca, direi che è sempre stata la sinistra a sostenere le nuove generazioni».

g. lo vetro

*Sui palchi sembra finita l'era del look inventato. Da Madonna a Sanremo trionfa lo street style. Su una cosa non si transige: tutti magri*

è affidato alla sensibilità del cantante, dello stilista a cui si rivolge e alla lungimiranza del manager». Che può anche interpellare un creatore per fargli semplicemente

gnale di un minore impegno delle case discografiche. Perché ormai le etichette italiane abdicano ai gruppi mondiali, limitandosi a stampare di dischi e trascurando

sponsorizzare l'immagine dell'artista. «Ma tutto ciò non significa maggiore libertà per l'artista - precisa subito Monica Passoni, press agent del mondo musicale -. Semmai è il se-

do quel loro ruolo editoriale che prevedeva anche la cura e la crescita di un artista».

La palla passa dunque oltreoceano, dove le cose stanno diversamente. Unica eccezione, Madonna. «Lei fa in proprio - spiega Dolce e Gabbana che la vestono e le sono amici - ciò che le etichette affidano a team creativi. Decide tutto in prima persona ma dialogando con gli stilisti, in una dialettica culturale che va ben oltre l'abito. Per esempio, ci ha chiesto di curare la scenografia del suo concerto in Internet, traendo ispirazione dagli allestimenti delle nostre sfilate, mentre noi ci siamo ispirati alle copertine dei suoi dischi anni

'80 per disegnare le nostre T-shirt».

Ben diverse, però, sono le dinamiche con cui si fabbricano dal nulla gruppi e personaggi. «In questi casi - spiega Stefano Senardi ex presidente Polygram che ha fondato la sua etichetta Nun - entrano in gioco organici di stylist, produttori, coreografi, uomini marketing: sistemi che studiano e costruiscono meticolosamente, pianificando tutto. E non è casuale che dal know how di una stessa major per sfruttarne al massimo il potenziale, escano più prodotti analoghi come Britney Spears e i Backstreet Boys». «Prima del look - aggiunge il critico musicale Luca Dondoni - vengono, comunque, l'aspetto

fisico e la giovane età. Talvolta, le "voci" - se così si può dire - si scelgono con un vero e proprio casting da sfilata o servizio fotografico. Indipendentemente dal brano, magari già pronto e campionato».

Corpo e freschezza, come elementi di una nuova immagine dove gli abiti sono passati in secondo piano? La linea ha sicuramente un ruolo. E non solo perché la stessa Mina si è sottoposta a una dieta drastica che non ha aggiunto nulla sulla voce, per ripresentarsi in pubblico, o meglio, on line. «Per contratto - racconta Monica Passoni - le case discografiche vietano ad alcuni artisti di andare in tv se sono ingrassati. Ma anche l'età ha un suo peso. Le etichette italiane non investono sui quarantenni, a meno che non siano cantautori. Preferiscono puntare sui giovani per i giovani. Perché non c'è cultura se non quella del profitto immediato. Secondo la logica usa e getta del fast food». La corsa a ritroso nel tempo all'inseguimento della giovinezza è ormai giunta all'adolescenza con i Gazosa. Mentre Ornella Vanoni accusa che «le artiste donne di una certa maturità, in Italia siano ancor più penalizzate dal dilagare dell'immaginario femminile da varietà mediassetviano». Grande scommessa sui giovani? Achille Bonito Oliva storce il naso e ricorda: «Burri ha realizzato il suo primo sacco a 50 anni, aprendo il corso di un'avanguardia alle soglie della terza età. Non sempre "giovinchezza" è primavera di bellezza». Era la cultura fascista che faceva questo genere di propaganda. Perché aveva bisogno di carne fresca da mandare alle armi». E a pensarci bene, anche certi fenomeni canonici costruiti a tavolino per far soldi in due stagioni ed essere poi abbandonati, evocano una razza allevata per andare al macello. Dello spettacolo. E della sua crescita qualitativa.

**È finito il tempo del «casco d'oro» dei Vergottini**

«Dopo dieci, vent'anni di musica giovane è tempo di riflusso». Parola di Stefano Senardi che dopo essere passato dalla presidenza della CGD a quella della Polygram ha fondato la sua etichetta, Nun, per realizzare «pochi progetti ma di spessore». Dal ritorno di Nicola Arigliano che è già un fenomeno musicale, al doppio Cd 10 corso Como: raccolta di fusion in sintonia con il doppio del Buddha Bar di Parigi, già oggetto di culto tra i 40enni. «Il problema - spiega il manager - è che le grandi case discografiche anche per questioni di tempo, non prestano più tanta attenzione ai loro artisti. Casi come quelli di Caterina Caselli portati dai Vergottini a farsi il look "casco d'oro" non esistono più. L'eccezione che conferma la regola è Elisa che è stata spinta ad andare all'estero per guardarsi intorno, capire, migliorare le lingue, facendo della sua passione per le arti marziali un elemento di comunicazione anche per il clip. Il resto, però, è lasciato al caso del singolo personaggio. Paradossalmente, le case discografiche si preoccupano di più dei cantanti dance per i quali il look è tutto, non esistendo o quasi la parte musicale». E agli altri cosa succede? «Emergono se hanno personalità - replica Senardi -. Carmen Consoli è Carmen Consoli, perché è un'artista». Dunque, si coglie il frutto già maturo e lo si sprema senza seminare. Fuori di metafora, mancano gli investimenti? «Di sicuro quelli a lungo raggio per la crescita e la maturazione dell'artista. Ma le cose stanno cambiando. Anche perché i giovani comprano meno dischi e preferiscono spendere nei videogame. Nel frattempo, il fenomeno dei Buena Vista ha messo in luce il potenziale di un certo mercato maturo che da 10/20 anni era stato trascurato. Ed ecco lì che tra tante stelle teen, sono tornati a splendere i vecchi Santana e Celentano».

g. lo. ve.

**Uno show su Mtv**

Non ci sono abiti da sogno e stilisti-star in passerella. Anche se sfilata una star dello stile come Dell'Acqua. La top model Gisele, l'unica, non è scollata e non ancheggia in passerella ma si mette alla prova nelle inconsuete vesti di stylist. Gli ospiti d'onore non hanno nulla a che vedere con i volti nazionali popolari del sabato sera. Insomma, con il genere delle trasmissioni televisive di moda, ha ben poco in comune il Fashionably Loud Europe. Lo show di stile e musica live di MTV, nato in America nel 1996, per la prima volta è stato girato in Europa al Superstudio Più di Milano con la collaborazione di Vogue Italia. La differenza andrà in onda il 7 maggio alle ore 21, va da se su MTV. Nella serata condotta dalla top model Heidi Klum e trasmessa in 43 nazioni si vedrà la sfilata di Alessandro Dell'Acqua, giovane talento. Sul palco, le voci di Anastacia, e di due gruppi emergenti: i Basement Jaxx e i Wheatus.



in video

Raitre 9.30
COMINCIAMO BENE
Alcolismo: una emergenza o una esagerazione? È il tema odierno, mentre Pino Strabioli propone da Positano una divertente intervista a Maurizio Nichetti
Raiuno 20.55
125 MILIONI DI CAZ...TE
Debutta il tanto atteso e discusso programma condotto da Adriano Celentano. Ospiti dello show dal titolo tra gli altri Antonio Albanese e Giorgio Gaber.



GOLDENEYE
Regia di Martin Campbell - con Pierce Brosnan, Sean Bean, Izabella Scorupco. Gb/Usa 1995. 130 minuti. James Bond deve recuperare il potente raggio spaziale Goldeneye di cui si è impossessato un ex generale sovietico senza scrupoli. Raidue 20.50



GORKY PARK
Regia di Michael Apted - con William Hurt, Lee Marvin, Joanna Pacula. Usa 1983. 128 minuti. Nel parco moscovita Gorky vengono rinvenuti tre cadaveri sfigurati. L'investigatore Renko è chiamato a risolvere il giallo in cui è coinvolta una ex dissidente. Tmc 20.55

in audio

Filodiffusione 23.00
PELLEAS E MELISANDE
La prima composizione di Arnold Schonberg ovvero il poema sinfonico "Pelleas e Melisande" verrà trasmessa alle 23.00. Tratto dal dramma omonimo di Maeterlinck, il poema si trova a metà tra moderno e tradizione. Radiotre 19.03
HOLLYWOOD PARTY
Amate il mondo della celluloid? Volete conoscere le novità cinematografiche? Ascoltate Alberto Crespi ai microfoni di Radiotre.

Table with columns for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and TMC. Each column lists TV programs with their start times and brief descriptions.

Scelti per voi

Tmc 9.35
CAROSELLO NAPOLETANO
Regia di Ettore Giannini - con Sophia Loren, Paolo Stoppa, Tino Buazzelli. Italia 1953. 129 minuti.
Un cantastorie in giro per Napoli racconta le vicende della sua famiglia. Gli episodi, prendendo spunto dal mondo della musica, si susseguono attraverso i secoli, dalla presenza dei mori, alla dominazione francese e spagnola, fino all'arrivo degli americani.
Tmc 14.10
IL CANDIDATO
Regia di Michael Ritchie - con Robert Redford, Peter Boyle, Don Porter. Usa 1972. 109 minuti.
Un giovane avvocato dai grandi ideali decide di presentarsi alle elezioni come candidato per i Democratici. Alla fine giunge al Senato fiaccato dai compromessi e perde la passione che lo ha animato.
Rete 4 15.45
UN PIEDE IN PARADISO
Regia di E. B. Clucher - con Bud Spencer, Carol Alt, Thierry Lhermitte. Italia 1991. 93 minuti.
Un anello ed una diavolesca si con... un conducente di taxi che in... di perdere il lavoro si trova invece vincitore di una lotteria Italia 1 20.45
SCREAM 2
Regia di Wes Craven - con Neve Campbell, David Arquette, Courtney Cox. Usa 1997. 120 minuti.
Lo spirito omicida di uno spettatore viene fomentato dalla vis... "Stab", un film ispirato all... de di un serial killer. Da que... momento iniziano gli incubi per la protagonista Sidney Prescott. Un film nel film in cui il regista getta un sottile velo d'ironia sulla tensione e sul sangue.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for sun, clouds, rain, etc., 'VENTI' with wind direction and speed, 'MARI' with sea conditions, and temperature maps for Italy and the world.

Gino Cervi

Bologna lo festeggerà a partire dal 3 maggio, data del centenario della nascita: il progetto «Cervi 100», che ricorda l'attore Gino Cervi, nato a Bologna nel 1901, ha l'obiettivo di far conoscere un interprete che, reso popolare dai personaggi di Maigret e Peppone, è stato in realtà protagonista a teatro e al cinema con registi come Antonioni e Blasetti. Il progetto bolognese, ideato e realizzato da Rino Maenza e Andrea Maioli, prevede eventi, spettacoli, manifestazioni cinematografiche e teatrali.

pol spot

## STRANO MA VERO, BOCCIATO IL SENO DI LAETITIA CASTA

Roberto Gorla

Chi ha qualche problema col proprio seno si tranquillizzi, il seno perfetto esiste solo fra il tempo delle mele e il bisturi del chirurgo estetico, dopodiché ogni seno ha le sue imperfezioni. Nemmeno le top-model più famose sono esenti e chi lavora in pubblicità sa a quanti e quali trucchi si può far ricorso per trasformare un seno così così, in un seno da sbarco. Così che fa un po' sensazione e insieme un po' stravaganza venire a sapere che una nota casa di reggiseni push-up ha scartato dalla lista delle sex symbol da utilizzare per le proprie campagne pubblicitarie, nientemeno che Giselle, top-model nota oltre che per essere tale, per accompagnarsi al bel Di Leonardo Di Caprio.

La spiegazione che lascia perplessi quanti abbiano quantomeno intravisto le tette della bella Giselle è che il suo

seno non è stato ritenuto adatto al prodotto. Stessa sorte per un'altra illustre candidata, l'affascinata Laetitia Casta. Se la notizia potrà essere di consolazione per la solita sospettosa di turno che finalmente potrà consolarsi con un bell'«io l'avevo detto che quella lì aveva qualcosa che non mi convinceva!», quanta delusione in coloro che, nel loro immaginario, avevano eletto le due modelle a portabandiera di un certo genere di appeal. E soprattutto che figura ci faranno Leonardo Di Caprio e il fidanzato di Laetitia Casta. Quest'ultima poi, nel caso il fidanzato ancora non ce l'abbia, dopo tanta notizia riuscirà mai a trovarlo? Dobbiamo aspettarci di vederla fra non poco annoverata nell'impetuosa lista delle candidate all'eterno pulzellaggio? E che dobbiamo pensare dei gusti del mitico Leonardo? Inquietanti dubbi si affollano nella

mente: ma lo avrà poi mai visto il seno di Giselle? Sempre nel campo dell'eterno femminile, altra notizia destinata a portare ulteriore turbamento ci giunge da un noto settimanale: la bellezza sudamericana sarebbe ormai passata di moda, soppiantata dalla bellezza slava. Ma anche quella francese pare attraversi qualche turbamento.

Elodie Guissuin candidata destinata a rappresentare la Francia alle prossime elezioni di Miss Universo è stata sottoposta ad accurati controlli in quanto sospetta di transessualità. Che sia finito il tempo delle certezze anche in fatto di bellezza? Un seno non è più un seno, una donna non è più una donna? Oppure l'inesorabile macchina del far parlare di sé ad oltranza, continua la sua corsa? Se non sbagliamo, il reggiseni push-up in questo

non dovrebbe servire proprio a migliorare l'aspetto del seno. Allora cosa significa che Laetitia e Giselle non hanno il seno adatto? La sola spiegazione è che ce l'abbiano troppo bello. Infine, quando si sceglie un testimone per fare pubblicità al proprio prodotto, anche quando si tratta di un reggiseni, che io sappia si sceglie la sua faccia, si sceglie la sua immagine, si sceglie la sua fama. E quand'anche il seno non ce l'avesse proprio da urlare, un tocco di computer, ed opla, eccoti un seno perfetto! Ma intanto facciamo che se ne parli, magari male, come diceva il greco Alcibiade, ma se ne parli. Così, in queste poche righe si sono fatti alcuni nomi. Anzi, siamo stati costretti a farli. Anche se ci siamo presi una piccola soddisfazione: almeno il nome della nota azienda produttrice di reggiseni push-up non lo abbiamo fatto.

# Carezze in tempo di guerra

In scena a Roma «Il cappello di carta», la vicenda di un bimbo ebreo nascosto da una famiglia povera

Aggeo Savioli

ROMA Lezioni di storia, lezioni di memoria. Di rado ci raggiungono dalle cattedre scolastiche, alte o basse che siano. Più spesso, forse, scaturiscono dalle pagine dei giornali (di qualcuno, almeno, poniamo l'Unità) o magari dalla televisione (a tarda ora, s'intende). Ma il bello è pur quando, per dir così, il cinema bussa, il teatro risponde: fratelli non più rivali, accomunati nel rivolgersi a gente sveglia e viva. Si aggira ancora sugli schermi lo splendido film di Ettore Scola *Concorrenza sleale*, un ritratto d'Italia, e di Roma, nell'anno 1938, tra la visita di Hitler al suo degno compare Mussolini e il varo delle infami leggi razziali (ricordate, dello stesso eccellente regista, *Una giornata particolare*, 1977, che già evocava quella congiuntura). Adesso ecco un autore a noi sconosciuto, Giovanni Clementi, proporci (sulla ribalta della Cometa, fino al 13 maggio) questo suo testo, *Il cappello di carta*, che tocca un altro nodo della travagliata vicenda italiana e romana, l'indimenticabile 1943, nell'arco di tempo fra il terribile bombardamento del 19 luglio, da cui furono devastati San Lorenzo e altri quartieri, e (brevemente passando per la data dell'armistizio, l'8 settembre) la tragica giornata del 16 ottobre, che vide la razzia nazista nel Ghetto, la deportazione di tanti ebrei, anziani e giovani, donne e bambini, moltissimi dei quali destinati a non far più ritorno.

Tutto ciò si rispecchia nella vita d'una famiglia periferica (la Madonna del Riposo faceva parte del suburbio, allora), di assai modeste risorse, dominata da una classica figura di Nonno vedovo, autoritario ma poco ascoltato, e nella quale si apre peraltro uno scorcio di classe operaia, nei personaggi di Leone, figlio del Sor Carlo, e del nipote Candido, l'uno muratore, l'altro semplice manovale. Ci sono poi le «donne di casa»: Camilla, moglie e madre, con sempre (o quasi) una montagna di panni da lavare o stirare tra le braccia, l'intristita Anna, che lamenta la sua troppo lunga solitudine, dalla ormai lontana scomparsa del marito, e Bianca, ragazza di verde età, col suo goffo fidanzato Remo...No, non c'è nulla di banalmente aneddottico, o bozzettistico, in un tale quadro domestico, che respira l'aria sincera d'una realtà non troppo remota dai nostri giorni. Ed è del tutto naturale che un simile piccolo mondo, dapprima come rinserrato nelle elementari esigenze della sopravvivenza immediata, si schiuda, al momento giusto, a un gesto di generosità e solidarietà, accogliendo nel suo seno un minuscolo figlio d'Israele, scampato al rastrellamento.

Un'opera singolare, insomma, questo *Cappello di carta*. E, a proposito: donde viene il suo titolo insolito? Ma sì, con fogli di carta di giornale quotidiano solevano accocciarsi un copricapo, i lavoratori edili. Vogliamo dirla tutta?

Se, all'epoca dei fatti raccontati nello spettacolo, si trattava d'una testata nota e diffusa nel cerchio dell'Urbe, dopo la Liberazione il foglio preferito sarebbe stato, una volta debitamente letto e studiato, quello stesso che oggi avete fra le mani, cari lettori.

E inoltre: dichiara, il drammaturgo, di aver voluto sperimentare, nel caso, le possibilità teatrali del romanesco, lingua, o dialetto, in via di estinzione, al cui posto si ritrova un'espressività gergale e triviale. Chissà, una maggior audacia, in tal senso, sarebbe stata gradita.

Certo da noi, che, nel nostro pluridecennale impegno di cronisti, abbiamo potuto verificare la crescente rinascita e affermazione del napoletano, del siciliano nelle sue varie articolazioni, adottati da non pochi autori giovani e nuovi; nonché il successo postumo delle commedie «veneziane» di Goldoni, che lasciavano vuote le platee all'inizio del dopoguerra.

Comunque, è stata una bella sorpresa, l'apparizione del *Cappello di carta*, quasi in fine di stagione, sulla ribalta della distinta sala romana prospiciente il Campidoglio: abitualmente frequentata da un pubblico che si suoi definire borghese, e, di sicuro, di età matura; ma ben disposto e disponibili

ad apprezzare (così ci è parso durante la replica pomeridiana nella quale abbiamo assistito alla rappresentazione), al là dei godibili spunti comici e burleschi che la situazione e i suoi sviluppi implicano, un significato sociale e umano piuttosto esplicito.

Merito, anche, della regia partecipe e accorta di Nora Venturini, della incorniciatura scenografica, puntualissima, di Sergio Tramonti (e dei costumi più che appropriati di Agata Cannizzaro). Soprattutto, dell'apporto di una compagnia ottimamente assortita e guidata, i cui membri sono tutti da citare: dal veterano Riccardo Garrone a Loredana Solfini, da Bruno Conti ad Augusto Fornari, da Paola Giannetti a Sabrina Impacciatore, a Emanuele Cerman.

Da notare, non marginalmente, come all'impresa abbia contribuito il Piccoletto di Roma, iniziativa teatrale patrocinata da Ettore Scola e che ha la figlia Silvia tra i suoi combattivi animatori.

Da «Quattro bombe in tasca» di Chiti ai «Tamburi di guerra» di Sabelli

## Frammenti di Resistenza il teatro cede alla storia

Rossella Battisti

«Pensavo che sarebbe stato molto rischioso fare uno spettacolo sulla Resistenza - ricordava qualche giorno fa Ugo Chiti, incontrato a una prima teatrale - . Chi vuoi che lo venga a vedere, mi dicevo, e invece *Quattro bombe in tasca* ha avuto un successo che mi ha lasciato di stucco». Successo (ottenuto al debutto, a San Casciano l'anno scorso e poi replicato a Roma nell'autunno) che ha dimostrato come ben prima che al cinema, dove oggi imperversano nemici alle porte e sono in arrivo memoriali di battaglia, il teatro ha rinfrescato il filone guerra. Prima di Chiti, anche Martone si era cimentato in un titolo ancor più esplicito *Teatri di guerra* (nel '98). Ma lì era fresco il ricordo delle devastazioni in ex-Jugoslavia, una ferita aperta. In qualche modo, un fenomeno di risonanza. Il regista toscano, invece, segnava un punto a favore del ritorno della memoria collettiva, in special modo quella partigiana italiana. Giocava in casa, beninteso, dato che Chiti ha estrema dimestichezza con il settore ricordi (sua la trilogia «contadina», *La Terra e la Memoria*, dove magistralmente ricreava sulla scena l'affresco di un'epoca e di un ambiente, quello della provincia toscana), in cui la puntata sulla Resistenza si potrebbe considerare un altro approfondimento.

C'era di più, però, una necessità più generale di recuperare il passato, alla ricerca delle nostre



Il periodo delle leggi razziali a Roma. A sinistra il regista Ugo Chiti

radici. In fondo, Chiti parla di eventi non vissuti in prima persona (è nato nel 1943), e sulla sua scia si è immesso anche un autore molto più giovane come Duccio Camerini, che con *Tribù* (un altro spettacolo che avrebbe meritato molto più di un mese di repliche nei sotterranei del teatro Colosseo) ha firmato un'ampia parabola sulla vita italiana dal 1900 ai nostri giorni attraverso i destini incrociati e dispersi di quattro generazioni, dove la Prima, ma soprattutto il passaggio del fascismo e la Seconda guerra mondiale segnano un netto prima e dopo. Evocazione fortemente emotiva, *Tribù*, ma non priva di spunti illuminanti per capire come eravamo e perché siamo diventati quello che siamo, rimozioni della memoria comprese.

E una volta aperto il filone - con buoni riscontri di pubblico -, la riflessione sulla guerra è diventata materia più appetibile e frequentata. Sulle scene del Teatro Due di Roma è comparso in questi giorni *Prima della guerra*, una commedia che Giuseppe Manfredi aveva scritto addirittura vent'anni fa e non aveva ancora allestito. Si tratta di un atto unico che analizza lo stato d'animo di due uomini chiusi in un rifugio alla vigilia della battaglia definitiva. Un dialogo fra solitari, invero di tensioni, paure. La guerra qui diventa spunto meditativo, l'orizzonte da deserto dei tartari, metafora di una soglia insolabile, pena la morte e la follia.

Di segno, se non simile assimilabile, l'insolito spettacolo *Tamburi di guerra*, di stanza al teatro

Greco fino al 29 aprile. Ideato e diretto da Stefano Sabelli - che è co-autore della drammaturgia con Marinella Ciamarra - *Tamburi di guerra* è una parabola sulla guerra. Vista a ritroso nei secoli e nel mito fino a toccare il Mahabharata o l'*Iliade* di Omero. La furia di Achille e quella di Orlando, ma anche i versi delle canzoni di Bob Dylan e di De André, tutti frullati in una interessante fusione di ritmi guerreschi con le Percussioni Ketoniche, un ensemble di dieci scatenati percussionisti diretti dal maestro Giulio Costanza. Tamburi da dio Marte, dove fanno capolino gli accenti battaglieri di Brancalione e quelli al vento di Don Chisciotte. Non privi di accenti tragicomici, perché - come dicono gli autori - «la guerra come la vita non ha una sola chiave di lettura».

Far East Film ha dedicato uno speciale omaggio all'attore, regista e filosofo che ha introdotto in Europa e in America le arti marziali cinesi. Riecco il film che non riuscì a finire

## L'urlo di Chen (Bruce Lee) torna a colpire l'Occidente

Alberto Crespi

UDINE Chi è quel ragazzo cinese che scherza con Dean Martin e fa a botte con Sharon Tate? E chi è quel bimbo orientale con la faccia da furbo fotografato sul set di *The Kid*, film del 1950 omonimo di un classico di Charlie Chaplin? È sempre lui: Bruce Lee, l'unico cineasta di Hong Kong che è stato capace di diventare, indiscutibilmente, un mito. Il Far East Film Festival gli ha dedicato un sacrosanto omaggio, e dai pannelli ospitati nella hall del Teatro Nuovo Giovanni da Udine Bruce ci sorride da numerose fotografie, alcune davvero toccanti. Il pezzo forte del tributo è ovviamente il documentario di John Little *Bruce Lee: A Warrior's Journey*, nel quale vengono finalmente recuperate le sequenze (fin qui perdute, o considerate come tali) di *The Game of Death*, il film che Lee stava girando

quando morì. Ma sarà bene pensare, per il 2003 (quando ricorrerà il trentennale della morte), a una retrospettiva completa: perché sono molte le cose di Bruce che non sappiamo, o non ricordiamo; e che il film di Little ci racconta solo in parte. Bruce Lee oggi avrebbe 61 anni: era nato nel '40 e morì nel '73 a 33 anni, come John Belushi e un altro ragazzo di genio vissuto circa 2000 anni fa. Questo lo sappiamo tutti. Solo i fans (che sono molti) ricordano invece il singolarissimo percorso biografico di Lee, che nacque in America, a San Francisco, ma ritornò ben presto a Hong Kong con i genitori e divenne un bimbo-prodigio del cinema, una specie di Shirley Temple hongkonghese (*The Kid* appartiene a quel periodo). A 18 anni tornò in America, dove si stabilì a Seattle (molto prima che la città del Nirvana e di Bill Gates divenisse «alla moda»), studiò alla University of Washington e nel '63 pubblicò un libro intitolato *Il gung-fu*

cinese: *l'arte filosofica dell'auto-difesa* (i cinesi scrivono «gung-fu», non «kung-fu»). Nel '64 aprì tre scuole di arti marziali (a Seattle, Oakland e Los Angeles) e sposò Linda Emery, una sua allieva. A quel punto Bruce, appena 24enne, era già una star, su entrambi i lati del Pacifico. Come dicono gli americani, «the sky was the limit», solo il cielo poteva fermarlo. La prossima tappa sarebbe stata Hollywood. Ma lì cominciarono i problemi. Bruce era, al tempo stesso, troppo intellettuale e troppo cinese. Nella Hollywood degli anni '70 non c'era posto né per un filosofo, né per un muso giallo. Ottenne piccoli ruoli nel cinema e in tv, ma lui ragionava in grande. E poiché non riusciva ad entrare a Hollywood per la porta principale, provò con la finestra. La finestra fu Hong Kong. All'inizio degli anni '70 tornò ad Oriente e girò il film del suo mito: *Dalla Cina con furore*, il *furore della Cina colpisce ancora* (in realtà precedente) e *L'ur-*

lo di Chen terrorizza anche l'Occidente, che è girato a Roma e si conclude, per la gioia dei fans borgatari, con Bruce che riempie di sberle Chuck Norris (era un suo allievo) nello scenario del Colosseo. Poi, ormai popolarissimo e onnipotente, decise di farsi un film tutto suo: scrisse, produsse e diresse *The Game of Death*, ma durante le riprese morì (il titolo, con tragica ironia, significa «il gioco della morte»), il 20 luglio 1973, per ipersensibilità ad un farmaco assunto per combattere una micidiale mal di testa. E qui comincia la leggenda, che non manca di angoli sordidi. I biechi produttori capiscono subito che il «film postumo» di Lee può diventare una miniera d'oro, ma quando vanno ad esaminare il girato si trovano di fronte a un «oggetto» sconcertante. Bruce aveva girato solo combattimenti, inseriti in un contesto astratto e totalmente filosofico: cinque guerrieri debbono conquistare un tesoro che si trova in cima a una

pagoda, e per arrivarci debbono affrontare cinque avversari che difendono altrettanti livelli del tempio. Sconvolti dalla (apparente) ripetitività del tutto, i produttori conservano 12 minuti di pellicola e vi imbastiscono attorno una trama insulsa in cui Bruce viene «sostituito» da un sosia, il coreano Kim Tai Jong. Il film esce in tutto il mondo (in Italia, con il titolo *L'ultimo combattimento di Chen*) e per i fans è il corrispettivo di una profanazione. Il merito del documentario di Litte è aver recuperato le sequenze girate da Lee e avercele riproposte così come lui le aveva pensate. È una mezz'ora di lotte magari noiosette ma incredibilmente affascinante, soprattutto per il carisma e l'ironia di Bruce, che si conferma un attore sorprendente, oltre che uno strabiliante atleta. Il documentario contiene ovviamente molte interviste con amici, allievi e collaboratori di Lee: le più toccanti sono quelle a Linda, la vedova (nonché mamma del povero

Brandon, morto tragicamente come il padre sul set del *Corvo*); ma le più curiose vedono in scena il campione di basket Kareem Abdul Jabbar, sommo centro dei Los Angeles Lakers che era allievo di Bruce ed è l'ultimo «cattivo», il più gelido e feroce, che i «buoni» affrontano nella pagoda di *The Game of Death*. Allora Kareem era barbuto come una Black Panther, oggi è pelato come Michael Jordan, ma il suo carisma resta immenso. E vederlo combattere contro Lee - che gli arriva all'ombelico - resta una delle immagini più stravaganti del cinema moderno. E su tutto, campeggia il volto di Bruce Lee, le sue parole, le sue interviste. Come si diventa campioni di arti marziali, gli chiedono? E lui: «Diventate acqua. Se mettete l'acqua in un bicchiere, diventa il bicchiere. Se la mettete in una tazza, diventa la tazza. Diventate acqua». Chi sta parlando, un divo del cinema o un monaco Zen?

## trame

## Il tempo dei cavalli ubriachi

Dopo la vittoria veneziana de *Il cerchio* di Panhai, arriva nelle sale un altro film iraniano, firmato da Bahman Ghobadi, già assistente di Abbas Kiarostami. Sullo sfondo di un paesino del Kurdistan iraniano, si svolgono le difficili esistenze di tre piccoli orfani. Uno dei quali è affetto da una gravissima malattia. Gli interpreti sono presi dalla realtà, tanto che il piccolo protagonista malato sarà curato da un'organizzazione di medici volontari con sede a Parma.

## Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Özpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

## Chimera

Terza prova di Pappi Corsicato, autore «ribelle» del cinema napoletano. La storia è quella di una coppia in crisi che, rifugiandosi nella finzione, cerca di salvare il rapporto. Quasi un film nel film in cui i due protagonisti si inventano tradimenti e scambi di coppia. Raccontati attraverso un mix di generi che va dal noir al melodramma, alle telenovelas. Ambienti curatissimi e costumi anni Settanta firmati anch'essi dallo stesso regista.

## La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

## Sweet november

Il regista irlandese Pat O'Connor si cimenta con una versione californiana del lacrimoso *Autumn in New York*. Qui l'azione si svolge a San Francisco e i due protagonisti sono Charlize Theron e Keanu Reeves. Lei è una bella donna decisa a cambiare l'uomo che ama, lui è un pubblicitario dal cuore di ghiaccio che grazie all'amore riuscirà a trasformarsi in un attento e sensibile amante. Così Reeves si cimenta in un ruolo sentimentale da tempo cercato.

## Thirteen days

La crisi di Cuba del '62. Quando Stati Uniti e Unione Sovietica furono ad un passo dalla guerra atomica per quei 42 missili nucleari fatti installare da Kruscev nell'isola caraibica, in risposta allo schieramento di altrettante testate statunitensi sulla costa della Florida. La crisi, però, si risolse con la decisione dell'Urss di ritirare le sue armi. Il film nasce da un progetto che è stato nelle mani di Francis Ford Coppola, prima di finire in quelle del regista, Roger Donaldson.

## Il mistero dell'acqua

Un delitto consumato nel lontano Ottocento in una piccolissima isola americana. Un colpevole arrestato e giustiziato in fretta e in furia. E una fotoreporter di oggi che torna su quei luoghi per riaprire un caso ancora adesso avvolto nel mistero. Tanto che in Usa se ne parla ancora e fa parte dei casi giudiziari che hanno fatto storia. E' questo il tema scelto dalla regista Kathryn Bigelow per il suo nuovo film, seguito al fortunato e visionario *Strange Days*.

## MILANO

## AMBASCIATORI

Corso Vini, Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06  
720 posti

**Il sapore della vittoria**  
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris  
15,30 (E 7.000) 17,50-20,10-22,30 (E 13.000)

## ANTEO

Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732  
100 posti

**Chimera**  
commedia di P. Corsicato, con I. Forte, T. Ragno, T. Arana  
15,00-16,50 (E 7.000) 18,40-20,30-22,30 (E 12.000)

## sala Ducento

200 posti

**L'infedele**  
drammatico di L. Ullman Bergman, con L. Endre, E. Josephson  
15,30 (E 7.000) 18,30-21,30 (E 12.000)

## sala Quattrocito

400 posti

**La stanza del figlio**  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
14,20-16,15 (E 7.000) 18,20-20,30-22,30 (E 12.000)

## APOLLO

Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90  
1200 posti

**Men of honor - L'onore degli uomini**  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
14,30-17,10-19,50-22,30 (E 13.000)

## ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 Tel. 02.49.40.60.54  
sala 1

**Il nemico alle porte**  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz  
14,30-17,10 (E 7.000) 19,50-22,30 (E 13.000)

## sala 2

150 posti

**Il cento passi**  
drammatico di M. T. Giordana, con L. Lo Cascio, L. M. Burrascano, L. Sarbo  
15,00-17,30 (E 7.000) 20,00-22,30 (E 13.000)

## sala 3

150 posti

**La ligra e il drago**  
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi  
14,45-17,20 (E 7.000) 19,55-22,30 (E 13.000)

## ARIOSTO

Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01  
270 posti

**Liam**  
drammatico di S. Frears, con I. Hart, C. Hackett, A. Borrowes  
18,00-20,15-22,30 (E 10.000)

## ARLECCHINO

Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14  
300 posti

**Billy Elliot**  
drammatico di S. Daltry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis  
15,45-18,05-20,25-22,45 (E 13.000)

## BREBA

Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90  
sala 1

**The Mexican**  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 13.000)

## sala 2

150 posti

**Tabu - Gohatto**  
drammatico di N. Oshima, con T. Kilano, R. Matsuda  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 13.000)

## CAVOUR

Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779  
650 posti

**Le fate ignoranti**  
drammatico di F. Özpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15,40 (E 7.000) 17,55-20,15-22,30 (E 13.000)

## CENTRALE

Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26  
sala 1

**Concorrenza sleale**  
commedia di E. Scioi, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Depardieu  
14,30-17,10 (E 7.000) 19,50-22,30 (E 12.000)

## sala 2

90 posti

**Together**  
commedia di L. Moodysson, con L. Lindgren, M. Nyquist, E. Samuelsson  
14,10-16,10 (E 7.000) 18,10-20,20-22,30 (E 12.000)

## COLOSSEO

Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61  
sala Allen

**La stanza del figlio**  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 13.000)

## sala Chaplin

198 posti

**Il mistero dell'acqua**  
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 13.000)

## sala Visconti

666 posti

**RKO 281**  
drammatico di B. Ross, con L. Schreiber, J. Cromwell, M. Griffith  
15,10-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 13.000)

## CORALLO

Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21  
380 posti

**L'ultimo bacio**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,30 (E 13.000)

## DUCALE

Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79  
sala 1

**Le fate ignoranti**  
drammatico di F. Özpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15,00-17,30 (E 7.000) 20,00-22,30 (E 13.000)

## sala 2

128 posti

**Il nemico alle porte**  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz  
14,30-17,10 (E 7.000) 19,50-22,30 (E 13.000)

## sala 3

116 posti

**15 minuti - Follia omicida a New York**  
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns  
15,00-17,30 (E 7.000) 20,00-22,30 (E 13.000)

## sala 4

116 posti

**La stanza del figlio**  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
15,00-17,30 (E 7.000) 20,00-22,30 (E 13.000)

## ELISEO

Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752  
594 posti

**Il tempo dei cavalli ubriachi**  
drammatico di B. Ghobadi, con N. Ekhtiar-Dini, A. Ekhtiar-Dini  
16,30 (E 7.000) 18,30-20,30-22,30 (E 13.000)

## EXCELSIOR

Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54  
sala Excelsior

**Il nemico alle porte**  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz  
14,30-17,10 (E 7.000) 19,50-22,30 (E 13.000)

## sala Mignon

313 posti

**La Comunità - Infrigo all'ultimo piano**  
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuña  
15,00-17,30 (E 7.000) 20,00-22,30 (E 13.000)

## GLORIA

Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08  
sala Garbo

**L'ultimo bacio**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
14,30-17,10 (E 7.000) 19,50-22,30 (E 13.000)

## sala Marilyn

329 posti

**Sweet november - Dolce novembre**  
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs  
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,30 (E 13.000)

## MAESTOSO

Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438  
1346 posti

**The Mexican**  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
14,30 (E 7.000) 17,10-19,50-22,30 (E 13.000)

## MANZONI

Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50  
1170 posti

**Le folie dell'imperatore**  
animazione di M. Dindal  
15,00 (E 7.000) 17,00-18,50-20,40-22,30 (E 13.000)

## MEDIOLANUM

Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18  
588 posti

**I cavalieri che fecero l'impresa**  
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi  
15,45 (E 7.000) 19,00-22,15 (E 13.000)

## METROPOL

Viale Pavia, 24 Tel. 02.79.99.13  
1070 posti

**The Mexican**  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,30 (E 13.000)

## MEXICO

Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02  
362 posti

**15 minuti - Follia omicida a New York**  
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns  
13,00-15,10 (E 7.000) 17,20-19,40-22,00 (E 10.000)

## NUOVO ARTI

Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48  
594 posti

**Le folie dell'imperatore**  
animazione di M. Dindal  
15,00 (E 7.000) 17,00-18,50-20,40-22,30 (E 13.000)

## NUOVO CINEMA CORSICA

Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99  
200 posti

**Cast Away**  
avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt  
15,30 (E 7.000) 18,30-21,30 (E 12.000)

## NUOVO ORCHIDEA

Via Tortogio, 3 Tel. 02.87.53.89  
200 posti

**Amoresperos**  
drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas  
16,30 (E 7.000) 19,30-22,30 (E 12.000)

## ODEON

Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47  
sala 1

**The Mexican**  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
14,50 (E 7.000) 17,25-19,55-22,35 (E 13.000)

## sala 2

537 posti

**Le fate ignoranti**  
drammatico di F. Özpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,30 (E 13.000)

## sala 3

250 posti

**Thirteen Days - 13 giorni**  
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp  
15,45 (E 7.000) 19,15-22,20 (E 13.000)

## sala 4

143 posti

**Traffic**  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
16,00 (E 7.000) 19,25-22,25 (E 13.000)

## sala 5

171 posti

**Sweet november - Dolce novembre**  
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs  
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,35 (E 13.000)

## sala 6

162 posti

**Miss Detective**  
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt  
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,35 (E 13.000)

## sala 7

144 posti

**Big Mama**  
commedia di R. Gosnell, con M. Lawrence, N. Long, P. Giamatti  
15,20 (E 7.000)

## sala 8

100 posti

**Il mistero dell'acqua**  
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley  
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,35 (E 13.000)

## sala 9

133 posti

**Snatch - Lo strappo**  
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Brennan, B. Del Toro  
15,20 (E 7.000) 17,40-20,10-22,35 (E 13.000)

## sala 10

124 posti

**Chocolate**  
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp  
14,45 (E 7.000) 17,20-19,55-22,35 (E 13.000)

## ORFEO

Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39  
2000 posti

**What women want - Quello che le donne vogliono**  
commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei  
17,20-19,50-22,35 (E 13.000)

## PALESTRINA

Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700  
225 posti

**Sala riservata**

## PASQUIROLO

Corso Vini, Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57  
438 posti

**Scoprendo Forester - Finding Forester**  
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham  
14,30 (E 7.000) 17,10-19,50-22,30 (E 13.000)

## PLINUS

Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03  
sala 1

**L'ultimo bacio**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,30 (E 13.000)

## sala 2

249 posti

**Traffic**  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
15,15 (E 7.000) 19,30-22,30 (E 13.000)

## sala 3

249 posti

**Il gusto degli alligatori**  
commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon  
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,30 (E 13.000)

## sala 4

249 posti

**15 minuti - Follia omicida a New York**  
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns  
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,30 (E 13.000)

## sala 5

141 posti

**L'infedele**  
drammatico di L. Ullman Bergman, con L. Endre, E. Josephson  
15,15 (E 7.000) 19,30-22,30 (E 13.000)

## PRESIDENT

Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02

## Gangster n.1

Martellate, accettate e violenze di ogni tipo sono gli ingredienti principali di questa ganster-story (come dice il titolo) firmata dall'inglese Paul McGuigan, già autore di *Acid House*, tratto dai racconti dello stesso autore di *Trainspotting*, Irwin Welsh. Qui siamo nella Londra del 1968 dove un giovane e scatenato gangster fa le scarpe al suo capo per prenderne il posto. Ma quando quest'ultimo uscirà di galera avrà modo di consumare la sua vendetta.

## Billy Elliot

Lo sfondo è quello di tanto cinema inglese degli ultimi anni: le lotte operaie dell'era Thatcher. E' in questo scenario, infatti, che si muove il piccolo Billy, figlio di minatori, "costretto" a tirare di boxe nel tempo libero. Lui, però, sogna la danza, nonostante suo padre lo ostacoli in ogni modo. Ci penserà un'insegnante coraggiosa a mettere a frutto il suo talento di ballerino che lo porterà fino alla prestigiosa Royal Ballet School di Londra.

## L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

## I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appennino toscano-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

## Born Romantic

Una commedia sull'amore a ritmo di salsa e merengue. Lo scenario è un locale di Londra in cui si incrociano i destini di vari personaggi tutti a caccia della propria anima gemella. C'è Frankie, separato ma ancora sotto lo stesso tetto della moglie. C'è Eddi che passa il suo tempo rubacchiando qua e là. Poi c'è un tassista filosofo, un chitarrista fallito. E ancora, tra le donne ci sono Mo, che cambia uomo ogni notte e Jocelyn che per lavoro si occupa di tombe.

## 15 minuti

Giornalisti cinici e bari. Criminali sanguinari e senza scrupoli. E poi loro, gli eroi: Robert De Niro e Edward Burnes nei panni di due poliziotti newyorkesi sulle tracce dei due imprevedibili fuorigiughe che hanno la perversione di filmare in diretta tutte le loro performance più efferate. Insomma, una valanga di luoghi comuni sul potere rovinoso dei mass media. E soprattutto tanta violenza, la stessa che il film rimprovera agli assatanati signori della tv.

## Snatch

Una commedia scatenata e pimpante di Guy Ritchie, noto al più come il compagno di Madonna. Qui, dopo "Lock & Stock - Pazzi scatenati", mette in scena tranelle, vendette, incontri di boxe illegali, doppi e tripli giochi. Attraverso i quali se la deve cavare il protagonista, un ladro e corriere di preziosi che, in viaggio per New York, finirà invece a Londra dove gli accadrà di tutto. Persino l'incontro con un cane onnivoro in grado di farsi fuori qualunque cosa.

### CONCOREZZO

**S. LUIGI**  
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948  
Riposo

### CORNAREDO

**MIGNON**  
Via M. di Belliere, 25 Tel. 02.93.64.79.94  
Riposo

### CORSICO

**SAN LUIGI**  
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403  
Riposo

### CUSANO MILANINO

**SAN GIOVANNI BOSCO**  
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577  
Riposo

### DESIO

**CINEMA TEATRO IL CENTRO**  
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66  
Riposo

### GARBAGNATE

**AUDITORIUM S. LUIGI**  
Via Vismera, 2 Tel. 02.99.59.403  
Riposo

### ITALIA

Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978  
Riposo

### GORGONZOLA

**SALA ARGENTIA**  
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16  
Riposo

### LAINATE

**ARISTON**  
Largo V.Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35  
Riposo

### LEGNANO

**GALLERIA**  
P.zza S. Magno 7, 48 Tel. 0331.54.78.65  
1377 posti  
Il nemico alle porte  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fienmes, J. Law, R. Weisz  
20.00-22.30

### GOLDEN

Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10  
448 posti  
The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini

### MIGNON

Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27  
245 posti  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
20.20-22.30

### SALA RATTI

C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91  
175 posti  
Le follie dell'imperatore  
animazione di M. Dindal  
20.30  
Men of honor - L'onore degli uomini  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
22.20

### TEATRO LEGNANO

Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29  
700 posti  
Sweet november - Dolce novembre  
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs

### LENTATE SUL SEVESO

**CINEMA S. ANGELO**  
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.54.24.99  
Riposo

### LISSONE

**EXCELSIOR**  
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233  
Riposo

### LODI

**DEL VIALE**  
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28  
483 posti  
Spettacolo teatrale

### FANFULLA

Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740  
The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini  
20.00-22.30

### MARZANI

Via Gullino, 38 Tel. 0371.42.33.28  
Riposo

### MODERNO MULTISALA

Corso Aosta, 97 Tel. 0371.42.00.17  
sala 1  
Le follie dell'imperatore  
animazione di M. Dindal  
20.15-22.30  
Sweet november - Dolce novembre  
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs  
20.05-22.30

### MACHERIO

**PAX**  
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44  
Riposo

### MAGENTA

**CENTRALE**  
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60  
Riposo

### CINEMATRO NUOVO

Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37  
361 posti  
Tutto su mia madre  
commedia di P. Almodovar, con C. Roth, M. Paredes, P. Cruz  
21.15

### MELZO

**ARCADIA MULTIPLEX**  
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44  
The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini

Le follie dell'imperatore  
animazione di M. Dindal  
20.30  
2001: Odissea nello spazio  
fantascienza di S. Kubrick, con K. Dullea, G. Lockwood  
Sweet november - Dolce novembre  
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs  
Il sapore della vittoria  
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris  
Men of honor - L'onore degli uomini  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
Thirteen Days - 13 giorni  
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fienmes, J. Law, R. Weisz  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi

### MEZZAGO

**BLOOM**  
Via Cuneo, 39 Tel. 039.62.38.53  
500 posti  
Lista d'attesa  
commedia di J. C. Tablo, con V. Cruz, J. Peruggia, N. Garcia  
21.30

### MONZA

**APOLLO**  
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49  
400 posti  
The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini

### ASTRA

Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90  
610 posti  
The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini  
15.30-17.40-20.00-22.30

### CAPITOL

Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72  
Riposo

### CENTRALE

P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46  
600 posti  
Il nemico alle porte  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fienmes, J. Law, R. Weisz  
15.00-17.30-20.05-22.30

### MAESTOSO

Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12  
Riposo

### METROPOL MULTISALA

Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
557 posti  
Men of honor - L'onore degli uomini  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
15.15-17.30-20.05-22.40

### 270 posti

Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15.30-17.50-20.10-22.30

### 270 posti

L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.30-17.50-20.00-22.30

### 556 posti

La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
15.45-18.00-20.15  
La ligre e il drago  
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi  
22.30  
Sweet november - Dolce novembre  
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs  
15.30-17.50-20.10-22.40

### 157 posti

**TRIANTE**  
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81  
In the mood for love  
commedia di V. Kar-Wai, con M. Cheung, T. Leung, L. Chen  
21.00

### MOTTA VISCONTI

**CINEMA TEATRO ARCOBALENO**  
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91  
Riposo

### NOVATE MILANESE

**NUOVO**  
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641  
Riposo

### OPERA

**EDUARDO**  
Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81  
276 posti  
Bread and roses  
drammatico di K. Leach, con A. Brody, E. Carrillo  
21.15

### PADERNO

**MANZONI**  
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4  
Riposo

### METROPOL MULTISALA

Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181  
285 posti  
Il gusto degli altri  
commedia di A. Jassou, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillion  
21.00  
Il nemico alle porte  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fienmes, J. Law, R. Weisz  
21.00

### PESCHIERA

**DE SICIA**  
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86  
483 posti  
Spettacolo teatrale

### PIEVE FISSIRAGA

**CINELANDIA MULTIPLEX**  
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12

The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini  
20.10-22.40  
Le follie dell'imperatore  
animazione di M. Dindal  
20.35  
L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
22.40  
Sweet november - Dolce novembre  
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs  
Il nemico alle porte  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fienmes, J. Law, R. Weisz  
20.00-22.35  
Men of honor - L'onore degli uomini  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
20.15-22.45  
Scoprendo Forrester - Finding Forrester  
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham  
20.00  
Il sapore della vittoria  
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris  
22.35

### PIOLTELLO

**KINEPOLIS**  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1

The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini  
17.00-20.00-22.30  
The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini  
Il nemico alle porte  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fienmes, J. Law, R. Weisz  
17.00-20.00-22.30  
RKO 281  
drammatico di B. Ross, con L. Schreiber, J. Cromwell, M. Griffith  
17.00-20.00-22.30  
Men of honor - L'onore degli uomini  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
17.00-20.00-22.30  
Il sapore della vittoria  
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris  
17.00-20.00-22.30  
Sweet november - Dolce novembre  
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs  
17.00-20.00-22.30  
Traffic  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
17.00-20.00-22.45  
Thirteen Days - 13 giorni  
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp  
17.00-20.00-22.45  
Chocolate  
commedia di L. Hildstrom, con J. Binchoe, L. Olin, J. Depp  
17.00-20.00-22.30  
La ligre e il drago  
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi

### PESCHIERA

**DE SICIA**  
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86  
483 posti  
Spettacolo teatrale

### PIEVE FISSIRAGA

**CINELANDIA MULTIPLEX**  
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12

The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini  
20.10-22.40  
Le follie dell'imperatore  
animazione di M. Dindal  
20.35  
L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
22.40  
Sweet november - Dolce novembre  
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs  
Il nemico alle porte  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fienmes, J. Law, R. Weisz  
20.00-22.35  
Men of honor - L'onore degli uomini  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
20.15-22.45  
Scoprendo Forrester - Finding Forrester  
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham  
20.00  
Il sapore della vittoria  
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris  
22.35

### PIOLTELLO

**KINEPOLIS**  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1

The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini  
17.00-20.00-22.30  
The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini  
Il nemico alle porte  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fienmes, J. Law, R. Weisz  
17.00-20.00-22.30  
RKO 281  
drammatico di B. Ross, con L. Schreiber, J. Cromwell, M. Griffith  
17.00-20.00-22.30  
Men of honor - L'onore degli uomini  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
17.00-20.00-22.30  
Il sapore della vittoria  
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris  
17.00-20.00-22.30  
Sweet november - Dolce novembre  
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs  
17.00-20.00-22.30  
Traffic  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
17.00-20.00-22.45  
Thirteen Days - 13 giorni  
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp  
17.00-20.00-22.45  
Chocolate  
commedia di L. Hildstrom, con J. Binchoe, L. Olin, J. Depp  
17.00-20.00-22.30  
La ligre e il drago  
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi

### PIOLTELLO

**KINEPOLIS**  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1

The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini  
17.00-20.00-22.30  
The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini  
Il nemico alle porte  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fienmes, J. Law, R. Weisz  
17.00-20.00-22.30  
RKO 281  
drammatico di B. Ross, con L. Schreiber, J. Cromwell, M. Griffith  
17.00-20.00-22.30  
Men of honor - L'onore degli uomini  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
17.00-20.00-22.30  
Il sapore della vittoria  
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris  
17.00-20.00-22.30  
Sweet november - Dolce novembre  
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs  
17.00-20.00-22.30  
Traffic  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
17.00-20.00-22.45  
Thirteen Days - 13 giorni  
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp  
17.00-20.00-22.45  
Chocolate  
commedia di L. Hildstrom, con J. Binchoe, L. Olin, J. Depp  
17.00-20.00-22.30  
La ligre e il drago  
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi

### PIOLTELLO

**KINEPOLIS**  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1

The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini  
17.00-20.00-22.30  
The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini  
Il nemico alle porte  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fienmes, J. Law, R. Weisz  
17.00-20.00-22.30  
RKO 281  
drammatico di B. Ross, con L. Schreiber, J. Cromwell, M. Griffith  
17.00-20.00-22.30  
Men of honor - L'onore degli uomini  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
17.00-20.00-22.30  
Il sapore della vittoria  
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris  
17.00-20.00-22.30  
Sweet november - Dolce novembre  
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs  
17.00-20.00-22.30  
Traffic  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
17.00-20.00-22.45  
Thirteen Days - 13 giorni  
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp  
17.00-20.00-22.45  
Chocolate  
commedia di L. Hildstrom, con J. Binchoe, L. Olin, J. Depp  
17.00-20.00-22.30  
La ligre e il drago  
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi

### 17.00-20.00-22.30

15 minuti - Follia omicida a New York  
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns  
17.00-20.00-22.30  
Scoprendo Forrester - Finding Forrester  
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham  
17.00-20.00-22.30

### RHO

**CAPITOL**  
Via Marinelli, 55 Tel. 02.93.02.420  
Riposo

### ROXY

Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571  
700 posti  
15 minuti - Follia omicida a New York  
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns  
20.00-22.30 (E 10.000)

### ROBECCO SUL NAVIGLIO

**AGORA**  
P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21  
Riposo

### RONCO BRIANTINO

**PIO XII**  
Via della Piarrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921  
Bread and roses  
drammatico di K. Leach, con A. Brody, E. Carrillo  
21.00

### ROZZANO

**FELLINI**  
V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23  
Riposo

### SAN DONATO MILANESE

**TROISI**  
Piazza G. Della Chiesa Tel. 02.55.60.42.25  
Riposo

### SAN GI



Fiat Punto JTD  
Diesel Common Rail  
80 cv da  
**L. 20.650.000\***

**È IL MOMENTO DEL  
DIESEL COMMON RAIL.  
NON PENSATECI  
UN MOMENTO.**

Siete pronti a partire con il diesel del futuro? Oggi, con l'Operazione Diesel Common Rail, potete farlo con condizioni straordinarie su tutta la gamma Fiat. Date un'occhiata alle offerte di questa pagina. In più, su Fiat Punto 80 cv avrete di serie:

- servosterzo dualdrive
- airbag

Non perdetevi tempo. La tecnologia si muove veloce. E voi?

*E inoltre:*

**FIAT BRAVO JTD  
DIESEL COMMON RAIL  
DA L. 27.200.000\***

**FIAT MAREA JTD  
DIESEL COMMON RAIL  
DA L. 29.900.000\***

**OFFERTA VALIDA FINO  
AL 31 MAGGIO  
CONSEGNA RAPIDA**

\* Prezzo chiavi in mano, IPT esclusa, in caso di usato che vale zero. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso.

**CONCESSIONARIE E SUCCURSALI**

**FIAT**

ex libris

Che cosa si può sapere di un uomo, al giorno d'oggi?

Jean Paul Sartre, «L'idiota della famiglia»

fetici

## IL LATO OSCURO DELL'ARMADIO

Maria Gallo

Al Salone Satellite di Milano si fanno belle esperienze. Ad esempio una gentile designer tedesca del gruppo Fremdköper ci fa entrare in una specie di cabina realizzata con una tenda chiusa, in alto, da una cupola di metallo piuttosto bassa. Così, quando siamo nella cabina, la nostra testa è completamente all'interno della cupola, dipinta con leggere sfumature acquarelle, e tutti i suoni esterni, di colpo, scompaiono. Un'esperienza simile a quella che ognuno di noi ha sicuramente fatto da bambino. A molti infatti sarà capitato di giocare a nascondersi nel guardaroba. Quel nascondiglio segreto o, a seconda dei casi, quel punto di vista privilegiato, è stato ampiamente analizzato da fini conoscitori dell'animo umano. Aggiungiamo poi che, tra tutti i luoghi della casa visitati dai registi cinematografici, l'interno degli armadi è uno dei più affollati. Ci sono passati cadaveri, amanti, mariti, ladri, assassini e ragazzi in fuga dagli assassini, piccoli marziani, bambini e gatti. Perché ai designer non

viene in mente che l'ultima frontiera di un armadio è rimasto ormai proprio il suo interno? Ma non nel senso della funzionalità che si potrebbero aggiungere, perché ogni potenziale acquirente vuole, è vero, un armadio che prometta ordine e disciplina ma sa bene che si tratterà di una condizione tanto passeggera quanto sporadica. Un'indicazione, tanto forte quanto elegante, l'aveva data Shiro Kuramata ormai quindici anni fa. Le sue gigantesche cassettiere ondegianti, disegnate per Cappellini, sembravano appunto dire che all'interno di quei contenitori stucchevolmente razionali, in cui continuiamo stancamente a riporre le nostre cose, ebbene lì dentro si agita qualcosa. Potrebbe essere lo spirito dell'oggetto, stufo di non essere compreso. Ma qualcosa, è il caso di dirlo, si muove. Ombre, per il momento. Come quelle che appaiono sulle ante degli armadi Misura Emme disegnati da Mauro Lipparini: una leggera



texture riesce a dare un impercettibile senso di movimento. Luci cangianti vengono fuori invece dai contenitori «eo» disegnati da Wulf Schneider per Interiùbke. Il fondatore dell'«Ufficio di concezioni creative» sostiene infatti che i mobili d'oggi dovrebbero stimolare i sensi, essere individuali, duraturi ma anche mutevoli. In poche parole dei grandi contenitori costruiti non con il legno ma con il vetro sabbato che nascondono al proprio interno un'interminabile serie di piccoli led verdi, rossi e blu. I led sono sempre accesi ma con un telecomando è possibile aumentare, o diminuire, l'intensità dei led verdi, ad esempio. In questo caso la luce che uscirà dal mobile avrà una dominante violacea. Ma se vogliamo un'atmosfera più frizzante o se ci sentiamo particolarmente allegri, potremmo azzerare la luce blu e miscelare i verdi con i rossi per ottenere un bell'arancio. Non abbiate timore, sembrano dire questi contenitori, nei vostri armadi non si nascondono scheletri ma soltanto le vostre emozioni.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Fulvio Abbate



I cimiteri monumentali, meglio ancora, tutti i cimiteri, compresi quelli sconosciuti, poverissimi, persi fra strade provinciali e il mare aperto della campagna, valgono comunque i soldi del viaggio e un paio di scarpe buone consumate in pochi giorni. L'immagine tetra dell'isola dei morti, così come appare in un famoso quadro simbolista, riguarda solo in parte il nostro caso. Molto di più c'entra il desiderio di colmare l'assenza, il vuoto del mito soffermandosi su un simulacro. Nei viali dei cimiteri, per l'appunto.

È noto che le guide turistiche sono un autentico genere fra i più ardui. I luoghi dove si sotterrano i morti fanno parte da sempre del turismo letterario e di un sentire che sopravvive alla stessacomparsa del suo oggetto. Nonostante il pudore manifestato da alcuni timorosi, durante una sosta a Parigi, tanto per fare un esempio, non è il caso di rinunciare a una lunga passeggiata edificante al Père-Lachaise, il cimitero-quartiere per eccellenza.

Staglieno a Genova? Un'altra tappa irrinunciabile. Già, Staglieno, con le sue tombe popolate da gruppi scultorei che somigliano a un intreccio torbido di Fogazzaro. Ne rammento una, a forma di vascello, proprio davanti a un colombario, la tomba di un comandante di marina; un ritratto della Liguria navigatrice, quasi.

Già, e i ettari di Highgate, a Londra, custodiscono invece tombe e ancora tombe sulle quali incombe, come asteroide piombato giù dal cielo, il busto di Karl Marx. Chi lo ha più dimenticato quel film inglese degli anni Sessanta, «Morgan matto da legare», con il ragazzo giardiniere scapestrato che salutava la memoria del profeta del comunismo saltellando intorno alla sua tomba alla maniera di King-Kong. Sulla lapide, un frammento-somma: «I filosofi hanno interpretato il mondo, si tratta adesso di cambiarlo». Ci sono volute le leggi napoleoniche e il trionfo progressivo della borghesia, per imporre l'obbligo di seppellire i morti fuori dalle mura cittadine. Era l'inizio dell'Ottocento. Fino a quel giorno, s'era visto di tutto, perfino i tumuli nel cortile di casa, fuorché l'igiene e la regola scritta che i cadaveri meritassero un proprio dominio esclusivo. Penso, in proposito, alla cripta dei Cappuccini a Roma, all'inizio di via Veneto. Femori, vertebre, costole, ossa e ancora ossa utilizzate per realizzare una decorazione, un gigantesco ornato che formicola sulle pareti come un mosaico sinistro: i pietosi resti degli stessi frati. Se quella cripta incarna una idea barocca ma «astratta» della morte, le catacombe paler-

# Una gita all'Ade

Viaggio nei cimiteri monumentali d'Europa, tra miti scomparsi e loro simulacri  
Il fascino del silenzio

## progetti

### In quei «campi» nacque l'architettura italiana dei 70

Renato Pallavicini

I tabù della morte è anche il tabù dell'architettura. Se sono molti, infatti, gli esempi dei cimiteri «monumentali», dei cimiteri «belli» che allineano tombe, sculture e cappelle di gran pregio (Staglieno a Genova, tanto per citare uno dei più noti), sono pochi, pochissimi i cimiteri «firmati» dagli architetti. Eppure due progetti di architetti italiani, quello del cimitero di San Cataldo a Modena di Aldo Rossi e quello del cimitero di Parabita, in provincia di Lecce, firmato dal gruppo G.R.A.U., nati a cavallo degli anni Settanta (ma realizzati diversi anni più tardi) hanno segnato in maniera decisiva l'architettura italiana di quegli anni. Sono stati cioè due progetti paradigmatici, due «tipi» ideali che hanno fatto scuola e tendenza. Anzi «Tendenza» si è definita la particolare corrente architettonica che, alme-

mitane, sempre affidate alle mani nodose dei Cappuccini, rappresentano invece la variante teatrale, «spagnola» del caso. Con i morti ficcati dentro le nicchie senza complimenti, con indosso gli abiti della vita quotidiana trascorsa, a interpretare se stessi: nobili, grassatori, notai, ufficiali d'esercito borbonico o garibaldino, figli dei ceti più forti, frati, dignitari. Se ne accorse Guy de Maupassant, ma, in tempi

più recenti, anche Jean Baudrillard ha speso qualche parola colta sulla cripta palermitana. La «Guida ai cimiteri d'Europa» di Fabio Giovannini (Stampa Alternativa, pagg. 165, lire 24.000) si presenta dunque come una fiaccola sufficiente per affrontare «senza tabù» la gita nell'Ade cimiteriale. Di sicuro, come tutti noi sappiamo, tolto il caso di alcuni irriducibili insoffe-



no in parte, a quei progetti s'ispirò. La storia e il sapiente gioco di pure geometrie sono gli elementi che accomunano i due progetti, sia pure molto diversi tra loro. Il cimitero di Parabita del Gruppo Romano Architettura e Urbanistica (Anselmi, Chiatante, Colucci, Mariotti, Pierluisi) affida alla pianta una valenza simbolica e metaforica. E il disegno della pianta, che rappresenta un capitello ionico inscritto in un quadrato, diventano volumi ed edifici: così un muro curvilineo raccoglie loculi ed ossario e le volute del capitello si trasformano in cappelle private.

Anche il cimitero di Aldo Rossi, vero e proprio manifesto programmatico del pensiero e della pratica di questo grande maestro, tragicamente scomparso, è un elegante esercizio geometrico. Ma in questo caso l'accostamento di quadrati, triangoli e cerchi è il risultato di una poetica del frammento e della citazione spiazzante che ha le sue fonti in Piranesi, Boullée e De Chirico (ma sono rintracciabili anche influenze di impianti cimiteriali dell'Ottocento). E anche a Modena l'elementare geometria della pianta diventa un affascinante gioco di volumi: dal cubo traforato dell'ossario (Rossi non «ignora» il Palazzo della Civiltà e del Lavoro dell'Eur, il famoso «colosso quadrato») al cono della ciminiera del crematorio (un altro degli elementi tipici dell'architettura rossiana), ai muri di tombe digradanti in forma di triangolo. Ma c'è un'altra origine che rende il progetto di Rossi fortemente simbolico. L'architetto, poco prima di disegnare il cimitero, subì un incidente d'auto e durante il suo ricovero in ospedale rifletté sul suo corpo e sulle sue fratture riassorbite dai medici. Pensieri e riflessioni che diventarono nella sua «Autobiografia scientifica» una vera e propria «poetica del frammento», trasferita nelle sue architetture a cominciare proprio dal cimitero modenese.

Qui sopra un angelo di pietra nel cimitero di Staglieno a Genova. A sinistra la tomba di Oscar Wilde al Père-Lachaise di Parigi.

novare la concessione della sepoltura. Dove finirà quel giorno Jim? Se davvero la sua salma dovesse essere sfrattata, siamo certi che i direttori di cimiteri americani, pur di assicurarsela, farebbero a pugni.

Sempre a Parigi, dall'altra parte della città, al Montparnasse, c'è la tomba di Charles Baudelaire, povero poeta, tornato, da morto, sotto l'ala nera della famiglia, la tomba che lo ospita, infatti, mostra un'epigrafe ricattatoria, come dire: sei di nuovo uno di noi, sei di nuovo un figlio della borghesia. E ancora, accanto a un capolavoro di Costantin Brancusi scolpito nella pietra che rappresenta l'essenza del bacio, c'è qualcosa che suggerisce un celebre verso dei «Sepolcri»: «Sol chi non lascia eredità d'affetti/poca gioia ha dell'urna». E' la tomba di Serge Gainsbourg. Tanto le lapidi di Sartre e De Beauvoir sono vuote di fiori, assenti all'attenzione altrui, quanto invece il marmo nero del cantautore Gainsbourg custodisce allegri doni, ricoperto com'è di zucche dipinte, peluche, biglietti del metro, messaggi, sigarette, sembra quasi, a osservare bene, che il lutto per la sua morte non sia medicabile, sia lento, davvero lentissimo a finire. Un salto a Berlino, al Dorotheenstädtischer Friedhof per scoprire la tomba di Hegel accanto a quella di Fichte. Anche Bertolt Brecht è sepolto lì, insieme alla moglie, l'attrice Helen Weigel. Due massi, due pietre poste su un minuscolo prato, due massi che hanno smesso di rotolare, è questa l'immagine-metafora suggerita dalla tomba del drammaturgo e della sua compagna.

Il Cimitero degli Inglesi a Testaccio, sorto all'inizio del Settecento accanto alla Piramide di Caio Cestio, custodisce nell'«immaginario «civile» una «magra sera», ossia l'urna delle ceneri di Antonio Gramsci, la stessa di cui parla Pier Paolo Pasolini. Ma anche la tomba di un'attrice sfortunata, morta in un incidente automobilistico, Belinda Lee. Da qualche anno, non lontano dalla tomba di Percy Bysshe Shelley, a Testaccio riposa anche il poeta Dario Bellezza.

Un rimpianto, infine. Riguarda i cimiteri recenti che - sembra suggerire Giovannini nel suo lavoro - sono asettici, privi di reali suggestioni, talvolta addirittura sinistri. E che dire poi dei crematori? Forme essenziali, così perfette da finire nelle riviste di architettura, aggiungono soltanto sgomento al dolore. Un insulto, insomma, se confrontati con la grazia misteriosa del vecchio cimitero ebraico di Praga, con le sue lapidi dissestate, simili a una dentatura magica.

Il glossario che chiude il libro possiede tutte le parole-chiave del lutto, della sepoltura e del culto, ma non spiega però cos'è invece un «fornetto», né cosa sono gli «alberi pizzuti». Affiorano così i ricordi dei cimiteri di guerra, dove tutto è essenziale, composto, è pura geometria; niente altro che nomi e numeri di matricola disseminati ordinatamente su un prato. Al momento di riportare il libro, chissà come, ritrovo anche le immagini del cimitero di Forest Lawn, a Hollywood, rivedo la tomba di un uomo che faceva ridere, Stan Laurel, senza più il suo compagno seppellito altrove; e sobria, la tomba del magro, è una minuscola targa incassata su di un muro; poco più di un certificato di morte.

<b>clicca su</b>
<a href="http://www.findagrave.com">www.findagrave.com</a>
<a href="http://tales.co.uk">http://tales.co.uk</a>
<a href="http://www.agora.stm.it/A.Borgnino/cim.htm">www.agora.stm.it/A.Borgnino/cim.htm</a>
<a href="http://www.interlog.com/~cemetery/Lachaise/lachaise.intro.html">www.interlog.com/~cemetery/Lachaise/lachaise.intro.html</a>

poeti dimenticati

Il poeta Peter Russell, cugino del premio Nobel Bertrand Russell, vive in una condizione di estrema povertà in un casolare tra Arezzo e Firenze, nel comune di Pian di Scò. L'anziano poeta britannico, che ha compiuto 81 anni, vive da 17 anni nella campagna aretina, alle pendici del monte Pratomagno ricevendo un piccolo vitalizio dalla Corona inglese. «Vivo con mezzo milione al mese», afferma Peter Russell, «ma la poesia non paga».

narrativa

## TRA PREDI E CACCIATORE VINCE IL RACCONTO

Roberto Carnero

Nel marasma di quanto arriva settimanalmente in libreria, ci sono opere che hanno bisogno di sedimentare per farsi apprezzare in tutto il loro valore. È il caso di uno dei romanzi italiani più belli di questa annata letteraria. Parlo di *L'appeso* di Claudio Piersanti. Protagonista è Antonio Cane (nomen amer: è un agente segreto e quindi un segugio; ed è «solo come un cane»), che va ad abitare in un ospizio per emarginati, per lo più persone con problemi psichici, fingendosi uno di loro. In realtà deve individuare e neutralizzare Giovanni Corsini, una spia che si nasconde nell'istituto e che minaccia di rivelare i pericolosi segreti di cui è a conoscenza. Ma i pensieri di Cane sono spesso distorti dal suo obiettivo da parte di un'idea fissa, l'ossessione amorosa

per una donna, sfuggente come un fantasma, ma che lo insegue come un'ossessione. In *L'appeso* (il titolo viene da una figura dei tarocchi con cui Cane viene identificato da una maga) non c'è un tema esplicito (come in *Luisa e il silenzio*, il romanzo precedente di Piersanti, c'erano quelli della vecchiaia e dell'attesa della morte), ma ci sono le nevrosi, le fissazioni del protagonista, dominato da «un arrogante bisogno di diversità» e abituato a fingere, anche se «la finzione che gli riusciva meglio consisteva nel fingere di essere se stesso». La «caccia all'uomo» di Cane è continuamente dilazionata dall'incontro con la varia e multiforme umanità, marginale ed emarginata, che popola l'ospizio. Finché, finalmente (e siamo a questo punto abbon-

damente avanti nel romanzo, che nella sua prima parte non riesce ad evitare qualche lentezza), avviene l'incontro tra lui e la sua «preda». Si instaura allora un sottile gioco di seduzione psicologica, in cui chi «caccia» e chi «è cacciato» finiscono per confondersi. Il rapporto tra i due diventa fortemente ambivalente, sfuggente, anche perché al lettore rimane sempre il dubbio sulla sincerità dei comportamenti dei due personaggi. Sembra che ancora una volta il racconto, la scrittura (in primo luogo il memoriale scritto da Corsini, ma poi anche, fuor di narrazione, lo stesso romanzo nella sua interezza), diventino la strada privilegiata, o forse l'unica possibile, per ricomporre un ordine, per decifrare e rielaborare la realtà,

per salvare se stessi e il mondo. Ma un colpo di scena finale toglierà anche questa consolante certezza. Piersanti con questa sua nuova prova si conferma un grande scrittore per la capacità di costruire trame avvincenti. Questi intrecci narrativi, però, non rinunciano a una loro profondità, non scendono nel romanzo di consumo. Al contrario, il mondo interiore dei personaggi è l'oggetto principale dell'indagine dello scrittore, che ha il coraggio di affrontare questioni impegnative dal punto di vista etico.

**L'appeso**  
di Claudio Piersanti  
Feltrinelli  
pagine 224, lire 30.000

Michele Prospero

L'Italia che fa le prove generali del potere narcotizzante di un grande capitalista torna ad essere un problema serio per l'Europa. Con Haider al 27 per cento, con Blocher che in Svizzera porta il suo partito al secondo posto, con il partito anti-immigrati che in Norvegia diventa la seconda forza del paese, con Le Pen ancora in campo anche se indebolito, la destra radical-populista già opera da più di un decennio come una potente minaccia verso le forme della politica continentale. In taluni casi i vecchi partiti di centro hanno dovuto radicalizzare le loro politiche per presidiare uno spazio politico divenuto incerto per la concorrenza aggressiva di formazioni nuove che hanno saputo riconvertire i tradizionali temi della destra nostalgica in sfide aderenti al sentimento soggettivo di perdita creato dall'età della globalizzazione. Non per il passato che possono evocare con il revisionismo plebeo di Storace e le liste di epurazione di Gasparri, ma per le sfide postmoderne a cui offrono risposte ultrasemplificate con l'estremismo verbale di Berlusconi, con il lessico sbocato di Bossi, le correnti del neopopulismo rappresentano una preoccupante giunta critica.

Fallita la scommessa di rendere più europea la politica italiana con l'arte del buon governo, l'Europa teme che una letale recrudescenza dell'antipolitica possa venire proprio dalla casa delle libertà. Con il suo impasto di populismo, liberismo, etnoregionalismo, neoguelfismo la destra italiana compone una ricetta miracolosa capace di far coesistere l'operaio senza qualifica che vive una profonda insicurezza di status e il piccolo imprenditore che trasferisce all'estero la sua azienda, il marginale che invoca protezione e per questo scopre l'identità locale e chi esalta la concorrenza e la delocalizzazione della produzione, il postfascista orfano di patria e ordine e il tradizionalista che rimpiange i Borboni e lo Stato pontificio, l'integralista che proibisce le moschee e il padroncino che ha bisogno di immigrati talvolta irregolari, il «padano» che denuncia lo sradicamento culturale del villaggio globale e il padrone della tv commerciale.

Sangue, terra, media, denaro e altare stringono una santa alleanza a supporto di un imprenditore mediatico che decide di prendere il governo come uomo del «faro» contro i politici oziosi. La politica superleggera che predilige la mediazione elettronica ha costruito nuovi mostri. Non sembra affatto accorciato il divario tra cittadino e rappresentanza dopo il declino delle risorse organizzative dei partiti. Il partito personale vende la sua immagine con le sofisticate strategie del marketing e individua i temi più facili da piazzare nel mercato politico con l'aiuto di sondaggi e slogan confezionati da agenzie pubblicitarie. Il cittadino, la sfera pubblica, la società civile, queste mirabili creazioni del settecento riformatore, sono dei pallidi simulacri dinanzi allo strapotere di media e denaro veri pilastri dell'odierna antipolitica che ha bisogno di passivi consumatori di spot. Le anime candide di certi liberali invocano il galateo di Westminster e stigmatizzano i toni tardozionisti utilizzati anche da Bobbio contro il pericolo Berlusconi. Ma esiste una questione democratica che è preliminare a ogni problema di etichetta. Quando



Un «collage» di manifesti elettorali

Andrea Sabbadini

# Il moloch dell'antipolitica

## Mass media e denaro sono i veri pilastri della destra italiana

la forza straripante del denaro consente a partiti azienda di scendere in campo, di finanziare altri partiti e di sanare i debiti degli alleati occasionali si è fuori dai normali canali della democrazia competitiva. Quando le risorse cruciali di media e denaro sono così inegualmente distribuite tra gli attori e sulle reti televisive si enfatizzano i sondaggi che mostrano la quotidiana ascesa del cavaliere e la sicura disfatta di

Si è fatta avanti una politica superleggera che predilige la mediazione elettronica e che ha costruito nuovi mostri

Rutelli, la verifica del consenso è purtroppo solo un rituale che neppure Schumpeter apprezzerebbe molto come esempio della regolare gara concorrenziale per la leadership. È difficile sconfiggere l'antipolitica se non si individua il luogo più segreto dove si annida. Che sembra essere anzitutto questo: il repentino passaggio nel senso comune dalla cultura per cui tutto è politica alla nuova formula secondo cui invece tutto è tecnica. Quale spazio potrà mai avere la politica in un'età che riduce le

opzioni più significative a materia di ponderazione tecnica? Si è da tempo verificato il passaggio di consegne da Napoleone a Jonas. Per Napoleone la politica è il destino. Tutto rientra tra le sue diramazioni. Il codice politico è la grammatica universale che parla al diritto civile, all'economia, all'arte militare. Per Jonas il destino è invece la tecnica. Niente si sottrae alle sue determinazioni quantitative. Neppure la politica.

Il codice del postmoderno è quello spregiudicato dei costi e dei benefici. Istituzioni, scuola, prestazioni pubbliche, sanità, cultura vengono sottoposte al rigido calcolo dei costi. Se il governo della qualità non è più legato alla scelta politica ma ai criteri di parametri monetari il ruolo della politica è in gran parte perduto. La tendenza di oggi è di rendere tecnici gli stessi termini della decisione politica e di introdurre le asettiche considerazioni privatistiche nel campo del pubblico trasformando i decisori in manager indiffe-

renti ai fini. Per la destra il compito residuo della politica è solo quello di preparare un territorio flessibile che renda appetibile gli investimenti. Le strategie inclusive della cittadinanza, diritti, regole svaniscono pur di rendere disponibile il territorio incustodito alle logiche del mercato. Si avverte il grande vuoto lasciato dall'eclisse del partito di massa che almeno intercettava il disagio sociale. Populismo e leaderi-

La metamorfosi del conflitto e la competizione per la leadership si gioca più nel talk-show che nelle piazze

so sono le due facce di un medesimo processo degenerativo: la metamorfosi del conflitto politico in competizione per la leadership che si gioca più nel talk show che nelle piazze, l'evaporazione della dimensione degli interessi in politica simbolica e in ritrovati spettacolari. La politica debole di leader senza partiti predilige la comunicazione iniziatica e gergale, non lambisce le situazioni di marginalità e insicurezza. Per questo accanto a partiti senza più territorio e una normale vita associativa, compaiono territori senza

partiti, presidiati da ceti in rivolta contro le forme della politica e della statualità. La scorciatoia della personalizzazione estrema si rivela soprattutto per la sinistra un cattivo espediente che non riesce ad aggirare il deficit di insediamento sociale e a tamponare il limite cognitivo che la politica registra nelle condizioni della complessità.

Con il venir meno delle forme organizzative della politica strutturata, la questione sociale viene declinata nelle formule demagogiche di un liberismo caritatevole che cavalca le frustrazioni diffuse oppure rimossa come condizione solo privata che non è più suscettibile di rappresentazione pubblica. L'antipolitica non è un fenomeno congiunturale. È l'unico collante che può tenere insieme una coalizione di interessi troppo contraddittoria per esprimere un coerente indirizzo politico di governo ma sufficientemente articolata per aggregare una varietà di sensibilità in uno schieramento che non può ridursi a un movimento monotematico contro l'immigrazione. Il nuovismo di destra che somministra sondaggi come plebisciti in tempo reale, organizza referendum, dispone di leader carismatici con delega assoluta (Forza Italia nasce come partito liberale, diventa democristiano senza alcuna discussione), intende spianare la strada a una effervescente democrazia plebiscitaria. Nel programma di Haider risuona una famosa formula: *Vom Parteienstaat zur Bürgerdemokratie*. Dallo Stato dei partiti alla democrazia dei cittadini. La parola d'ordine di un populismo antipolitico che in Italia è stata declinata per un lungo decennio, purtroppo non solo a destra.

## All'estero

Una erosione delle basi di fiducia nella politica e nelle istituzioni si registra nelle democrazie più sviluppate: nel '91 il 51 per cento di un campione di cittadini americani riteneva corrotto il personale politico, nel '93 il 41 per cento dichiarava di non riporre alcuna fiducia nel congresso e il 32 per cento esternava una piena sfiducia nell'esecutivo, nel '94 solo il 21 per cento degli intervistati mostrava fiducia nel governo (R. Inglehart). Disincanto, astensione e cinismo verso la politica sono gli atteggiamenti più diffusi anche quando si nota una moltiplicazione del direttismo dei cittadini che privilegiano azioni non convenzionali refrattarie a vincoli di obbedienza a partiti. In California il vento dell'antipolitica ha alimentato campagne referendarie contro la immobilità della classe politica e favorevole all'introduzione di limiti formali per la rielezione dei deputati. Persino a Londra fioriscono candidati sindaci contro le macchine di partito. Sono saltate le consuete agenzie della mediazione politica e spesso il voto operaio si orienta verso partiti populistici e antipolitici. In Austria un operaio su tre ha votato Haider (con punte del 50 per cento registrate nelle consultazioni europee). In Francia un operaio su tre ha scelto Le Pen. Su analoghe percentuali viaggia la Lega in Italia.

flitto di cultura e riscopre meccanismi di difesa contro culture altre, offre facili dimensioni di senso, delinea fragili compensazioni psicologiche. La Lega (come il Fronte nazionale in Francia e i liberalnazionali in Austria) è oggi il principale partito operaio. La destra, liberista in economia e autoritaria in politica, è riuscita a occultare su ordine e sicurezza la distanza degli interessi. La retorica della destra populista sulla radicale riduzione delle tasse non può cancellare la grande redistribuzione alla rovescia dal lavoro al capitale che verrebbe realizzata. La distanza che separava quello che Haider chiama il «Rambocapitalismo» americano dal «capitalismo controllato» europeo, capace di ospitare il mercato con forme di cittadinanza sociale, verrebbe azzerata.

L'antipolitica non è un fenomeno congiunturale. È l'unico collante che può tenere insieme una coalizione di interessi troppo contraddittoria per esprimere un coerente indirizzo politico di governo ma sufficientemente articolata per aggregare una varietà di sensibilità in uno schieramento che non può ridursi a un movimento monotematico contro l'immigrazione. Il nuovismo di destra che somministra sondaggi come plebisciti in tempo reale, organizza referendum, dispone di leader carismatici con delega assoluta (Forza Italia nasce come partito liberale, diventa democristiano senza alcuna discussione), intende spianare la strada a una effervescente democrazia plebiscitaria. Nel programma di Haider risuona una famosa formula: *Vom Parteienstaat zur Bürgerdemokratie*. Dallo Stato dei partiti alla democrazia dei cittadini. La parola d'ordine di un populismo antipolitico che in Italia è stata declinata per un lungo decennio, purtroppo non solo a destra.

A vent'anni rimane orfano di entrambi i genitori e cerca di educare a modo suo il fratello: ne è nato un libro, ora pubblicato anche in Italia, diventato di culto

# Storia di Dave Eggers e del romanzo struggente della sua vita

Marco Cassini

Non è uscito che un anno fa negli Stati Uniti il libro di Dave Eggers *A Heartbreaking Work of Staggering Genius* (ora pubblicato da Mondadori con il titolo *L'opera struggente di un formidabile genio*), ma sembra che il tempo che precede la sua pubblicazione, per certi versi, sia un'epoca lontanissima. C'è un «prima» di quel libro e un «dopo» quel libro (scusate la ripetizione del sostantivo generico: ma *Heartbreaking* non è un romanzo, e non è nemmeno soltanto un'autobiografia: è un libro, e sfugge alle catalogazioni). Che per Dave Eggers significa, come dire, una prima vita e una seconda vita. Consentiamoci quest'altra banalità, e diciamo che la linea d'ombra, per conven-

zione, in genere arriva coi trent'anni. Quando l'ho incontrato, su un vagone di metropolitana a New York (venivamo via dal suo appartamento di Brooklyn, *famously messy*, secondo il *New York Times*) io stavo, proprio in quel precissimo momento, compiendo trent'anni. Lui li avrebbe compiuti dopo poche settimane. Di questo abbiamo parlato. Di compiere trent'anni. Lui aveva appena pubblicato il suo libro, e «non era ancora famoso». Anni prima, quando abitava ancora a San Francisco, aveva realizzato una rivista, *Might*, che era andata anche piuttosto bene, ma era durata poco più di una stagione. E adesso invece si era dedicato anima e corpo alla sua nuova creatura, un trimestrale letterario, *McSweeney's*, che aveva incontrato maggior favore di critica e entusiasmo di pubblico. Poi era arrivato il sito,

McSweeney's Internet Tendency, ed è parlando di *McSweeney's* che un altro scrittore americano, Rick Moody, mi aveva consigliato di andare a conoscere questo ragazzo, ancora ventinovenne, pieno di idee geniali. E così eccoci in metropolitana. Andiamo da casa sua al Parco, dove ha appuntamento con il fratello Toph, protagonista con lui del suo libro. Era annoiato, mi diceva, all'idea di dover compiere trent'anni. «Come ci si sente?», mi chiede. «Come cinque minuti fa, quando ne avevo ventinove: uguale». E poi abbiamo parlato di libri, di diritti d'autore, di tipografie. Voleva iniziare a fare l'editore, adesso che il suo libro, appena uscito, era un caso archiviato. Gli avevano dato centomila dollari d'anticipo, poteva investire. Con centomila dollari si può andare e venire un sacco di volte dall'Islanda: nemmeno

lui sapeva bene perché, ma i McSweeney's Books, come la rivista, li voleva stampare a Reikjavik. «Non è che li stampare costi meno, ma almeno ogni tanto mi posso fare un viaggio. E così bello lì, tutto bianco». Insomma, che cosa può essere capitato a questo ragazzo di trent'anni per avergli cambiato la vita? Cosa separa quel preda questo post? Perché sembra sia passato un secolo? Tutto dipende proprio da *L'opera struggente di un formidabile genio*. Perché è successo che il libro racconta la storia vera, ma scritta come un romanzo ben scritto, di un ragazzo di vent'anni a cui muoiono nel giro di due mesi entrambi i genitori, e che deve diventare padre e madre e fratello per il fratello di otto anni, la storia della sua vita. Il libro ha venduto milioni di copie e ha raccolto un'impres-

sionante serie di critiche osannanti. Eggers ha litigato con il suo agente perché non ha voluto firmare un contratto miliardario per la cessione di diritti cinematografici e ha stracciato un contratto già firmato, e con molti zeri, per il secondo libro, decidendo di pubblicarlo da solo con la sua nuova casa editrice. Eggers ha voluto sfidare donchisciottescamente i meccanismi della distribuzione e delle grandi catene librerie vendendo i suoi McSweeney's Books solo attraverso il sito o in un gruppo di sole cento librerie indipendenti selezionate. Nel frattempo però ha avuto, per la cessione dei diritti del suo romanzo in edizione paperback un anticipo pari a quattro miliardi di lire. E, grazie al nuovo potere contrattuale acquisito nel frattempo, ha «costretto» l'editore a reintegrare passaggi e interi capitoli che nella prima

versione del libro non erano stati inseriti (questa sezione, una cinquantina di pagine intitolate «Gli errori che sapevamo di star commettendo», compare ora in appendice all'edizione tascabile americana e purtroppo manca nell'edizione italiana), e a pubblicarlo con tre diverse copertine. Eggers ha poi venduto il suo appartamento a Brooklyn per andarsene a passare un po' di mesi tranquillo in Costa Rica, a scrivere il suo primo romanzo. E, sempre in virtù del suo acquisito potere contrattuale, ha «obbligato» gli editori stranieri che volevano comprare i diritti di questo romanzo ad acquistare anche i diritti degli altri libri della sua casa editrice (in Italia usciranno sempre da Mondadori). A trent'anni appena compiuti Dave Eggers è considerato una sorta di divinità inavvicinabile.



Festività Chiesa Cattolica	Festività Ebraiche	Festività Buddhiste
<b>27 maggio</b> Ascensione del Signore	<b>11 maggio</b> Lag ba' Omer (giorno dell'offerta delle Primizie)	<b>7 maggio</b> Vesak (plenilunio di maggio) Festa Therevada della nascita, dell'illuminazione e dell'estinzione del Buddha.
<b>31 maggio</b> Visita della Beata Vergine Maria	<b>28 maggio</b> 1° giorno di Shavuoth (festa per il ricordo del dono della Torah al popolo ebraico dopo l'uscita dalla schiavitù in Egitto).	(L'Unione Buddhista italiana la festeggia il 26 e 27 maggio)
Festività Chiesa Ortodossa		Festività Bahai
<b>24 maggio</b> Ascensione del Signore	<b>29 maggio</b> 2° giorno di Shavuoth	<b>23 maggio</b> Anniversario della dichiarazione di Bab
Festività Chiesa Anglicana e Chiese Evangeliche		
<b>24 maggio</b> Ascensione del Signore		

Il Calendario

Nel mese di maggio le Chiese cristiane festeggiano l'Ascensione al cielo del Signore Gesù quaranta giorni dopo la Pasqua. Per gli Ortodossi, gli Evangelici e gli Anglicani e per alcune comunità cattoliche la ricorrenza cade il 24 maggio, mentre in Italia e Spagna la chiesa cattolica la festeggia domenica 27 maggio. Questo è anche il mese del Vesak, la più importante festività per i Buddisti di tutte le scuole e tradizioni. Durante il plenilunio di maggio, che cade il 7 maggio, festeggiano i tre momenti più importanti della vita del primo Buddha, Sidharta Gautama: la nascita, il risveglio o illuminazione e la sua scomparsa con l'accesso al Nirvana. In Italia le scuole buddhiste che si ritrovano nell'Ubi (Unione Buddhista Italiana) hanno deciso di festeggiare questa ricorrenza in una data fissa che è stata convenzionalmente fissata nel 26 e 27 maggio.

In questo mese vi sono anche due festività Ebraiche: l'11 si ricorda la festa dello Lag ba'Omer (giorno dell'offerta delle primizie), mentre il 28 e 29 maggio si festeggia lo Shavuoth. In questa data viene ricordato il dono da parte di Dio al popolo di Israele della Torah (le tavole della legge e del Pentateuco, i primi cinque libri della Bibbia) avvenuta sul monte Sinai sette settimane dopo l'uscita dalla schiavitù egiziana. Il 23 maggio i fedeli della giovane religione Bahai ricordano l'anniversario della dichiarazione del Bab. Questa religione è stata fondata appena due secoli fa dal nobile persiano Bahá'í è Bahá'u'lláh (1817-1892). I Bahai credono che egli sia l'ultimo di una serie di «Messaggeri» inviati da Dio, inclusi Abramo, Krishna, Mosè, Buddha, Zoroastro, Cristo e Maometto. Hanno il loro Tempio più importante sul Monte Carmelo ad Haifa in Israele.

# Pax ecumenica tra le chiese d'Europa

Una Carta impegna i cristiani delle diverse confessioni. Dialogo con Ebrei e Islam

Paolo Naso

Per una settimana Strasburgo è stata la capitale dell'ecumenismo, dell'incontro e della fraternità tra le chiese dell'Europa. Dal 17 al 22 aprile sono, infatti, convenuti nella città alsaziana sede del Parlamento europeo i rappresentanti della chiesa cattolica, di quelle protestanti ed ortodosse. Insieme hanno discusso su grandi temi sullo sfondo della testimonianza cristiana: dalla globalizzazione all'immigrazione, dalla secolarizzazione al dialogo tra le culture e le fedi. Domenica scorsa a conclusione dell'incontro, nella cornice solenne dell'antica chiesa protestante di saint Thomas, è stata infine firmata la «Charta ecumenica», con la quale i rappresentanti delle diverse chiese dell'Europa si impegnano ad operare «per l'unità visibile della Chiesa di Gesù Cristo».

La «pax oecumenica» firmata a Strasburgo non è che un punto di partenza: ora dovranno essere le diverse chiese ad accogliere la «Carta» per darle concreta attuazione. Per questo gli organismi ecclesiastici che hanno promosso l'incontro - la Conferenza delle chiese europee (Kek) che raggruppa la maggioranza delle grandi famiglie ortodosse e protestanti e il Consiglio delle conferenze episcopali dell'Europa (Cee) - hanno deciso di «schierare» le forze più vitali, i giovani.

A Strasburgo, infatti, la metà dei partecipanti avevano meno di trent'anni e hanno condiviso le stesse responsabilità e le stesse fatiche di vescovi e cardinali, pastori e diaconi, popi ortodossi e laici adulti.

Il confronto si è sviluppato anche su «temi caldi» come l'impegno per la pace e la riconciliazione in un'Europa ancora segnata da alcuni conflitti in cui elementi politici sembrano intrecciarsi a questioni religiose irrisolte.

«Purtroppo così appare - ci ha detto l'arcivescovo di Sarajevo, cardinale Vinko Puljic - ma in realtà sono stati i politici a minare e distruggere la convivenza». Annunisce a distanza, Anthony Farquar, vescovo cattolico di Belfast, protagonista e testimone degli sforzi compiuti anche dalla sua chiesa a favore di una positiva convivenza con i protestanti. «Anche noi che viviamo in Irlanda del nord ed abbiamo pagato tanti prezzi al settarismo confessionale parliamo da Strasburgo con una grande spinta in avanti. E' la spinta dell'ecumeni-

## la protesta

La Carta ecumenica è stata firmata dai rappresentanti delle Chiese cristiane europee.

**Cattolici, evangelisti, anglicani e ortodossi hanno scelto di percorrere la strada del confronto, dell'intesa e della collaborazione. Si sono impegnati «a riconoscere che ogni essere umano può scegliere, liberamente e secondo coscienza, la propria appartenenza religiosa ed ecclesiale». «Nessuno può essere indotto alla conversione attraverso pressioni morali o incentivi materiali» si legge nel documento. Al tempo stesso «a nessuno può essere impedita una conversione che sia conseguenza di una libera scelta». I cristiani sono quindi chiamati a «difendere i diritti delle minoranze». Non solo. La via del confronto e del rispetto reciproco è rivolta anche alle altre religioni. Da qui l'impegno a rafforzare il dialogo con l'Ebraismo e a costruire con l'Islam un rapporto segnato da «un atteggiamento di stima». Il documento affronta anche il fenomeno delle nuove forme di religiosità e «impegna» a «riconoscere la libertà religiosa e di coscienza delle persone e delle comunità ed a fare in modo che esse possano praticare la propria religione o visione del mondo, nel rispetto del diritto vigente». Questi sono impegni che dovranno essere messi in pratica nei vari paesi e implicano scelte politiche, oltre che ecclesiali. E quanto chiedono in un appello congiunto per la libertà religiosa in Italia, Ebrei ed induisti, musulmani e testimoni di Geova, evangelici e buddhisti. Nel documento, rivolto «a coloro che si candidano al Parlamento e a governare il Paese», si denuncia che «la libertà di culto e il pieno riconoscimento del pluralismo religioso non sono tutelati. Non sono state ancora approvate le intese tra Stato e confessioni religiose sottoscritte ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione». Per questo chiedono una legge che riconosca il pluralismo confessionale e tuteli la libertà religiosa, l'approvazione delle intese già firmate, la conclusione delle trattative già avviate e l'avvio di quelle con le confessioni interessate.**



La Carta per l'unità ecumenica dovrà ora essere concretamente attuata dalle diverse chiese

smo». La «Carta» approvata a Strasburgo sembra insomma aprire nuove strade di incontro tra cristiani di diversa tradizione, ma non solo: il documento infatti, riconoscendo «il profondo legame tra la fede cristiana e l'ebraismo», impegna le chiese a «contrastare tutte le forme di antisemitismo ed anti giudaismo nella Chiesa e nella società». Quanto all'Islam, afferma l'intenzione di «intensificare a tutti i livelli l'incontro tra cristiani e musulmani» con un atteggiamento «di stima», per «riflettere insieme sul

tema della fede nel Dio unico» e chiarire «la comprensione dei diritti umani». In questa stessa linea i firmatari della carta si impegnano a «riconoscere la libertà religiosa e di coscienza»: questa formulazione, però, deve avere destato qualche perplessità tra gli ortodossi russi che da anni denunciano il proselitismo aggressivo di alcune chiese occidentali, cattoliche e protestanti, nei loro confronti; ed infatti i loro delegati, pure presenti, non erano tra i più rappresentativi. «In realtà la Carta esprime un giusto

equilibrio tra il diritto alla libertà di culto e i doveri della fraternità ecumenica - ha dichiarato Gianni Long, presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia. - E' anche l'influsso della cultura europea, cultura dei diritti di libertà. In questo senso è positivo che le chiese non si siano chieste soltanto che cosa possono dare all'Europa ma si siano anche interrogate su quello che l'Europa può dare loro». Ed in Italia? Dopo le difficoltà registrate nell'anno del Giubileo, i rapporti ecumenici potrebbero vivere una nuova

primavera: «La chiesa italiana, così come le altre chiese, cercherà di far proprio il contenuto della Carta» ha affermato il presidente dei vescovi italiani, cardinale Camillo Ruini, presente ai lavori. Come sempre accade dopo un accordo, la fase più difficile, ma anche la più affascinante inizia un minuto dopo che lo si è solennemente firmato. Ora il testimone passa alle Chiese dei singoli paesi. Vanno costruiti comportamenti coerenti con gli impegni sottoscritti a Strasburgo, con un obiettivo: realizzare l'ecumenismo tra e dei popoli europei.

Cristiani e musulmani devono superare confini e diffidenze reciproche. Il modello è l'«uomo planetario» di Balducci. Il ruolo degli intellettuali islamici

# Dialogo tra Islam e Occidente, sfida agli integralismi

Khaled Fouad Allam \*

Il tema delle relazioni fra l'Islam e l'Europa ha superato la sua valenza storica per occupare, oggi, la quotidianità. La visibilità urbana, l'irruzione dell'Islam nei media lo hanno reso un nuovo soggetto storico nel panorama europeo. Mondi considerati lontani oggi interrogano l'Europa; l'immigrazione, la guerra nei Balcani, la richiesta di uno spazio pubblico dell'Islam in Europa ci obbligano a riconsiderare il rapporto alquanto teso che c'è stato e che c'è ancora fra l'Islam e la civiltà cristiana. Il documento pubblicato dalle Chiese in Europa va in questo senso. I ventidue milioni di musulmani presenti nell'Unione Europea costituiscono qualcosa di inedito nella storia d'Europa. Di fronte all'eterogeneità delle culture e delle religioni, l'Eu-

ropa potrà costruire uno spazio politico in cui l'Islam, come le altre religioni e culture, abbia diritto di cittadinanza? Il problema è complesso, perché chiede in un certo senso all'Europa di interiorizzare l'Islam, di uscire dal prisma degli stereotipi e allo stesso tempo chiede all'Islam di pensare e fare propria la questione dei diritti dell'uomo. Questo obbliga tutti a riconoscere nella questione dell'Islam in Europa l'esperienza dei limiti, limiti che le società autoproducono, limiti che vedono nello stesso Islam una società predefinita, prigioniera della sua storia, della sua tradizione. L'Islam sembra sempre chiamato a dimostrare la sua capacità di vivere in una società laica. Nell'opinione pubblica spesso si

pensa questa religione come antitetica alla democrazia, irrimediabile. In questi ultimi trent'anni in Occidente si è radicato un diffuso timore dell'Islam, mentre nel mondo musulmano si è assistito alla sua politicizzazione. È stata una crisi della ragione politica, oltre che di quella religiosa, che ha visto il venir meno dell'ordine simbolico, della spiritualità, della funzione utopica nella politica, della speranza. Questa crisi dell'Islam ha avuto il suo apice negli anni '90, e ha corrisposto in Occidente al ritorno degli etnonazionalismi e alla crescita del razzismo e della xenofobia. Paradossalmente, l'Islam e l'Europa hanno prodotto lo stesso tipo di leader populistici, senza relazione con la funzione simbolica, senza alcuna traccia di speranze e di utopie. Il fondamentalismo è stato, nel mondo islamico, l'espressione violenta e dolorosa di tutte queste perdite.

Ma oggi, alle soglie del terzo millennio, si impone un nuovo sguardo, senza il quale la crisi della ragione politica non potrà che alimentare nuove forme di rigetto. E si impone una nuova teologia dell'alterità, sia per il cristianesimo che per l'Islam, per impedire il ritorno della sconfitta storica dei rapporti fra Islam e cristianesimo e per dare forma e contenuto all'uomo nuovo che Balducci chiamava «l'uomo planetario». Impaurito dal mondo infinito e affascinato dalla ricchezza delle differenze. Va in questo senso il versetto del Corano che recita: «Se Dio avesse voluto fare un solo e unico popolo, l'avrebbe fatto. Andate gli uni e gli altri verso le buone azioni, e Dio un giorno vi spiegherà il motivo delle vostre divergenze». Ma ripensare la relazione Islam-Europa in una nuova dinamica significa porre un nuovo sguardo sui suoi uomini. Molti intellettua-

li del mondo musulmano hanno integrato il pensiero europeo, e possono arricchirlo; ma non sono abbastanza conosciuti né dalla cultura, né dalla società europea. Spesso gli europei ci guardano come persone che vengono da un altro mondo. Il «noi» degli europei utilizzato in questo senso è metafora del confine; vogliamo contrapporlo a un altro «noi», storico, aperto, contaminato, al di là delle identità illusorie, delle coscienze comunitarie, murati entro false autenticità. Ripensare significa anche ricostruire, per rendere più autentici i legami storici fra l'Islam e l'Occidente.

\* sociologo del mondo musulmano docente presso le Università di Trieste e di Urbino

## GIOVANNI XXIII NON VOLLE QUELLA FRASE

Alberto Melloni\*

Il discorso con cui Giovanni XXI-Il aprì il Vaticano II, l'11 ottobre del 1962, rappresenta un punto alto del suo magistero: dopo aver pianto decenni sulla modernità, il Papa rompeva il clima cupo delle rampogne e delle condanne che si era riversato durante la preparazione conciliare nelle decine di schemi redatti nelle congregazioni romane e destinati alla bocciatura da parte dell'assemblea conciliare. La Gaudet mater ecclesiae - così iniziava l'allocuzione - non dettava una linea per i padri del Vaticano II, ma fondava un modo d'essere del papato e della chiesa di cui il Concilio si sarebbe fatto maieuta ed emeneuta.

È dunque giusto riflettere su ogni dettaglio di quel discorso, edito in sinossi critica nel 1984, su cui ha scritto belle pagine Andrea Riccardi nella Storia del Concilio Vaticano II. La Gaudet è stata cruciale nella storia conciliare ed è cruciale per capire ciò che il cattolicesimo è e vuole essere. Ne era consapevole Giovanni XXIII, che volle si sapesse che quella era tutta «farina del suo sacco»: ed era vero. Aveva vergato a mano i «Punti maestri» di quel discorso. Li aveva corretti, rivisti, anche in talune parti del testo che veniva man tradotto dal latinista della Segreteria di Stato. Il traduttore si permise alcune inserzioni e limature che hanno modificato il suono, mai tagliate ma non per questo poco significativo, della lingua roncalliana; esse, però, non apparvero nel testo italiano diffuso dall'Osservatorio Romano. Perché nella frenesia di quelle ore si mandò al giornale la versione italiana affidata dal Papa ai traduttori, e non la retroversione del discorso pronunciato in latino. Sicché i ritocchi che lo stile e la paura avevano introdotto nel testo ufficiale latino sono rimasti solo lì.

Uno dei ritocchi riguardava un passaggio cruciale della Gaudet: la distinzione, apparentemente elementare, fra «la sostanza dell'antica dottrina del depositum fidei» e «la formulazione del suo rivestimento», da considerare «tutto misurando nelle forme e proporzioni di un magistero a carattere prevalentemente pastorale». La traduzione latina cercò di smussare, inserendo una citazione del Vaticano I («eodem tamen sensu eademque sententia»), che il papa lesse, ma contro la quale reagì. Nell'inverno successivo per tre volte citò la Gaudet ripristinando la linearità della sua frase e sottraendosi alla correzione non richiesta. Papa Giovanni voleva rompere la falsa alternativa fra una difesa della tradizione fatta di immobilità e un rinnovamento della chiesa fatto di abolizioni: e non senza fatica il Concilio lo seguì, scoprendo che la tradizione da difendere è quella che sa innovarsi e inverarsi nell'oggi. Sull'inciso aggiunto è intervenuto di recente un articolo dell'Osservatore Romano che, ignaro del vero, insinuava il contrario: e cioè che qualcuno aveva censurato l'inciso nelle versioni italiane, per forzare Giovanni XXIII. Potrebbe essere un banale scivolone dovuto al diletantismo; oppure il segno - pessimo segno - che, mentre fervono le trattative per ricucire il piccolo scisma cantonale della chiesa lefebviriana e Giovanni Paolo II invita i cardinali a guardare al nuovo secolo nella fedeltà al Vaticano II, c'è ancora qualcuno che vorrebbe salire sulla macchina del tempo e tornare a correggere papa Giovanni.

\* docente di Storia del Cristianesimo Università Roma 3

# Lotta all'Aids, l'Africa spera

segue dalla prima

L'Aids è crudele, non solo per le sofferenze che infligge ai milioni che sono destinati a morire e non in grado di permettersi le cure che potrebbero prolungare la vita, ma anche perché costituisce una vera e propria aggressione nei confronti delle nostre società. Recide giovanissime vite che stanno appena sbocciando. Le nostre scuole perdono insegnanti più rapidamente di quanto li si possa sostituire, la qual cosa rappresenta un colpo inferto alle nostre speranze di garantire a tutti l'istruzione elementare. Le file dei nostri tecnici specializzati vengono decimate rendendo doppiamente difficile il compito di eliminare la povertà.

Milioni di famiglie sono state devastate. In Africa il 5% dei bambini, per un totale di 12 milioni, sono stati resi orfani dall'Aids. Privati di genitori, traumatizzati dall'averli visti ridotti ad essere malati e indifesi e impoveriti perché senza un padre o una madre in grado di provvedere ai loro bisogni, questi bambini hanno prospettive estremamente ridotte. Non era questo il futuro che avevamo in mente nei momenti esaltanti del

l'indipendenza nazionale una generazione orsono o anche dieci anni fa quando rinnovammo il nostro impegno a favore di un sistema democratico di governo e di una migliore gestione dell'economia. Ad Abuja, capitale della Nigeria, i leader africani si riuniscono questa settimana per un vertice continentale avente per oggetto il virus Hiv e l'Aids e altre malattie infettive allo scopo di prendere iniziative decisive per mettere un freno a questa devastante ondata. La nostra risposta alla sfida è stata tragicamente lenta. Fortunatamente molti africani ci hanno già mostrato in che modo rispondere. Molte persone coraggiose e molti gruppi hanno affrontato il flagello dell'Aids e hanno mostrato - in famiglia, nelle comunità, nelle città - che la pandemia può essere fermata. Sono in continuo aumento le conoscenze su come minimizzare la trasmissione del virus e il com-

pito consiste nel metterle in pratica. Ad Abuja cercheranno di prendere questo impegno i capi di Stato riuniti. Le soluzioni per l'Africa verranno dai leader africani. Il punto centrale è la prevenzione della trasmissione del virus Hiv.

I giovani sono in prima linea ed è tramite la piena e attiva partecipazione dei giovani che garantiremo non solo la consapevolezza del pericolo dell'Aids, ma anche la riduzione dei comportamenti sessuali ad alto rischio. L'astinenza e la fedeltà al pro-

prio partner sono la A e la B della prevenzione. La C è il preservativo. Nessuna società è mai riuscita a smorzare l'entusiasmo vitale dei giovani o a confinare nell'ambito del matrimonio la vita sessuale. L'Africa ha bisogno di ingenti scorte di preservativi a

bassissimo costo o gratuiti e che siano a disposizione di tutti. I giovani debbono praticare il sesso più sicuro. Incoraggiare il sesso sicuro è un compito difficile. Leader e genitori debbono essere pronti a parlare francamente e apertamente ai giovani della sessualità. Le tradizioni africane si oppongono ad un dialogo aperto su questi temi, ma dobbiamo cambiare. Stiamo mobilitando il meglio dell'Africa. Ciò che resta delle notevoli capacità dell'Africa viene mobilitato per la prevenzione. Gli africani di qualunque posizione politica sono uniti come mai in passato. Il vertice di Abuja è il segnale a tutte le istituzioni che debbono lottare contro questa pandemia.

Fisseremo obiettivi concreti per garantire le cure ai sieropositivi. Concentreremo i nostri sforzi sulla prevenzione della trasmissione madre-figlio. Rispetteremo i diritti dei sieropositivi e

dei malati di Aids e di tali diritti terremo conto in sede di elaborazione e attuazione delle politiche. E mobileremo la gioventù. Ma la dimostrata capacità dell'Africa di superare le avversità sarà messa a durissima prova. Non disponiamo delle risorse necessarie a dare nuovo impulso ai sistemi sanitari, a curare i sieropositivi e i malati di Aids ed anche a mantenere le scuole e le istituzioni in modo da realizzare l'altro obiettivo centrale consistente nella riduzione della povertà. La solidarietà internazionale è quindi un imperativo. Abbiamo bisogno di farmaci a buon mercato e di assistenza di emergenza per finanziare i programmi Hiv. I 700 milioni di dollari annui di assistenza offerti attualmente debbono essere moltiplicati almeno per dieci. È necessario uno sforzo globale congiunto, di alto livello e sostenuto. Le malattie non conoscono frontiere. Contenere l'Aids in Africa rientra nell'interesse di tutti. Ad Abuja i leader africani chiederanno alla comunità internazionale di unirsi a loro nel compiere i passi necessari per rendere possibile il superamento di questo flagello.

© Herald Tribune  
Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto



## Troppo indulgenti con Berlusconi

FEDERICO COEN \*

Gli sviluppi della campagna elettorale per il 13 maggio stanno a dimostrare quanto avevano ragione coloro i quali suggerivano di dare fin dall'inizio uno spazio importante, nella propaganda del centro-sinistra, alla più ferma denuncia del pericolo per la democrazia italiana (e non soltanto italiana) rappresentato da Silvio Berlusconi e dai suoi alleati. Troppo a lungo abbiamo coltivato l'illusione di avere di fronte una destra politica "normale", di tipo europeo (alla Kohl o alla Chirac, per intendersi) da fronteggiare attraverso un confronto programmatico, a partire da alcuni elementari principi e valori condivisi. Solo in queste ultime settimane ci siamo resi conto di quanto pesa in queste elezioni, e in genere nella politica italiana, l'anomalia costituita dalla leadership di un avventuriero della finanza e dell'informazione, che si avvale del proprio smisurato potere mediatico per alterare i termini di un'autentica dialettica democratica. Un'anomalia che è resa più evidente dall'aggregazione, intorno a questo anomalo leader, di gruppi politici anch'essi anomali, e comunque marginali rispetto al contesto europeo.

Per la verità, l'indulgenza verso Berlusconi e il berlusconismo è di lunga data. Risale all'intera legislatura, nel corso della quale la maggioranza e i governi di centro-sinistra non hanno trovato l'energia - anche a causa delle loro divisioni interne - per far pagare al leader di Forza Italia il prezzo delle sue molteplici inadempienze: dal rifiuto di dare una soluzione ragionevole al conflitto d'interessi al sabotaggio della riforma costituzionale progettata dalla Commissione Bicamerale, sabotaggio tanto più vergognoso in quanto motivato dalla pretesa di porre vincoli paralizzanti all'esercizio del potere giudiziario. Né va trascurato, tra le troppe indulgenze concesse al personaggio, il mancato riordino delle concessioni televisive finalizzato al superamento del perverso duopolio Rai-Mediaset.

Oggi finalmente c'è una piena presa di coscienza della minaccia che si profila per la nostra democrazia nel caso di

una vittoria elettorale della c.d. Casa delle libertà. Una minaccia verso i due pilastri fondamentali di ogni ordinamento liberal-democratico: lo Stato di diritto, fondato sull'autonomia del potere giudiziario, bersaglio quotidiano degli attacchi e delle ingiurie di Berlusconi; la libertà d'informazione, imperniata sul pluralismo dei mezzi di comunicazione di massa.

C'è però anche un altro aspetto inquietante della campagna elettorale in corso, ed è l'elevato numero degli elettori incerti e propensi all'astensione dal voto. Una delle componenti di questa preoccupante passività è sicuramente dovuta alla dispersione e al disorientamento dell'elettorato di tradizione socialista, conseguente alla frantumazione

dell'ex P.S.I. Senza ripercorrere qui le tappe di quella vicenda e le relative responsabilità, si può dire con certezza che alla fine di quel partito, che aveva una grande tradizione storica e culturale e un consistente radicamento elettorale, ha contribuito in modo determinante la degenerazione craxiana, dovuta alla ricerca ossessiva del potere a tutti i livelli, con la conse-

guente diffusione di fenomeni di corruzione, e alla conseguente perdita di ogni capacità di innovazione politica. Ma è altrettanto certo che vi ha contribuito anche una campagna di demonizzazione indiscriminata, alimentata dai mezzi di comunicazione di massa. Una campagna non contrastata dall'altro partito della sinistra, che non ha voluto o potuto offrire una sponda

alla parte migliore del socialismo italiano. Tale non è stata la c.d. Cosa Due, che ha ricalcato la vecchia politica del PCI verso i cosiddetti indipendenti di sinistra, ignorando la specificità e l'importanza della questione socialista.

Da questa valutazione retrospettiva, e dalla realistica constatazione che il centro-sinistra, per vincere, ha bisogno di tutti i voti potenziali, è nata l'iniziativa - promossa dal sottoscritto e da altri compagni di diversa provenienza politica - di un appello rivolto all'elettorato socialista perché voti compatto per l'Ulivo, a cui si accompagna l'appuntamento posteleitoriale per una più esplicita caratterizzazione della sinistra italiana sul terreno del socialismo democratico di tipo europeo. Un appello diffuso tramite la Fondazione Nenni e sottoscritto da un gran numero dei più qualificati esponenti della cultura di sinistra, tanto di provenienza socialista - come Bobbio, Giolitti, Ruffolo, Salvadori, Aniasi, eccetera - quanto di provenienza dall'ex PCI - tra cui Napolitano, Reichlin, Salvini, Trentin, Macaluso e molti altri - con la significativa adesione sia di Massimo D'Alema che di Giuliano Amato.

È difficile dire quanto questo appello - come l'altro convergente appello promosso da Sylos Labini contro l'astensionismo - potrà avere rispetto allo strapotere telematico di Berlusconi e alla superficialità della maggior parte della carta stampata, ma è comunque doveroso contribuire a raccogliere tutte le forze disponibili per contrastare il passo alla destra ormai apertamente eversiva che abbiamo di fronte. Un'impresa che va condotta, certo, sul terreno dei programmi e della legittima rivendicazione dei risultati dell'azione di governo del centro-sinistra, ma che richiede anche una coraggiosa presa di coscienza della complessità della posta in gioco e anche degli errori di valutazione politica che abbiamo compiuto negli anni appena trascorsi.

\* Direttore di  
Lettera Internazionale

### Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

Vorrei ringraziare ufficialmente Silvio Berlusconi, anche a nome di alcuni amici

miei, vecchi compagni diventati grandi, e rimasti stabilmente, a modo loro, compagni, per aver provocato a tutti noi un momento di chiarezza ideale. Quando la giovinezza incomincia ad essere lontana se ne ha bisogno. Mi riferisco al problema della cosiddetta pressione fiscale su cui l'insigne statista ha fondato la sua campagna elettorale. Bene, Berlusconi ha promesso agli italiani di costringerli a restituire allo Stato, come quota massima, il 33% del loro reddito imponibile. Qualunque somma guadagnino, devolveranno soltanto quella percentuale in tasse. E se questo vuol dire far pagare le medicine a una pensionata pazienza, non è colpa di nessuno se le vecchiette sono vecchiette e i poveri sono poveri. Ovviamente questa cura di snellimento della pressione fiscale sui più abbienti privilegierebbe in modo piuttosto sostanzioso sia me che quel gruppetto di amici miei (io pago, attualmente, una aliquota del 46,4%). E qui viene il bello, quel momento di pace e allegria per cui ringrazio Forza Italia: ho scoperto, grazie a Berlusconi, che io le tasse le pago volentieri. Mi sembra giusto. Mi sembra giusto che chi ha di più dia di più. E se questa cifra è, come in Italia, abbastanza rilevante, vuol dire che ce n'è bisogno e mi fa

### BALZELLI RIDICOLI

sentire utile poter contribuire alla sanità, alle pensioni, all'istruzione pubblica uguale per tutti, ad aiutare una madre singola, a far costruire un asilo nido gratuito. Non è certo il «sol dell'avvenire», ma è l'unico principio di giustizia sociale che abbiamo a disposizione. Ho scoperto che preferisco continuare a pagare il 46,4% di tasse ed essere governata dal centrosinistra. Se non accadrà, se dovesse vincere Berlusconi, mi coglierà, ne sono sicura, uno di quei momenti di smarrimento totale. Mi capita ogni tanto, quando mi pare di non riuscire a decifrare la realtà. Mi chiederò: se Silvio Berlusconi allevia il balzello a carico dei «benestanti sfondati» e lascia i poveri nella merda, essendo i benestanti, ovviamente, meno numerosi dei poveri, come è possibile che abbia avuto un numero così massiccio di voti? Con quale sortilegio li ha convinti a votarsi contro? Se i miei colleghi di aliquota possono essere tentati di approfittare della generosità del centro destra per farsi la macchina nuova invece di contribuire alle medicine della vecchietta, i ceti a reddito medio e basso perché diavolo dovrebbero rischiare di doversi pagare assicurazioni private, di dover mandare i figli a comprarsi il diploma in un diplomificio, di vivere da poveri o «quasi poveri» in una società dove i ricchi sono ancora più ricchi?

### Quando l'handicap crea disparità

Anna Maria Mancini, Firenze

Caro direttore sono sordomuta dalla nascita, figlia di genitori sordomuti, divorziata e madre di due figli. Come può immaginare, se la vita non è facile per nessuno, figurarsi per chi le scrive! Ma se sull'handicap posso prendermela solo con madre natura, quello che non accetto è la disparità di trattamento o meglio le ingiustizie perpetrate dall'uomo sull'uomo. Nell'Italia dei campanili, delle assicurazioni e delle Asl, se un dito perso in un incidente ad Aosta vale 10 milioni, a Scandicci ne vale 5. Nella valutazione del sordomutismo (legge 104/92) la situazione è ancora più aberrante: le differenze non sono solo rispetto all'area geografica ma anche a seconda della Asl di competenza nella stessa zona, o peggio ancora a seconda della «commissione» medico-legale che in quel momento effettua la visita. Sono anni che chiedo il riconoscimento dell'handicap in situazione di gravità e sistematicamente il mio handicap viene

riconosciuto «leggero» mentre ad altri amici e conoscenti, anch'essi sordomuti, l'handicap viene riconosciuto grave. Il giorno che mi butterò sotto un treno o ammazzerò i figli allora si apriranno dibattiti, tavole rotonde, special televisivi e inchieste giornalistiche dove verrà ripetuta la liturgia che ben conosciamo: siamo anche noi responsabili perché non abbiamo capito, analizziamo il disagio, l'aiuto che non viene dato agli svantaggiati, ai deboli, la società deve farsi carico... l'indifferenza e via discorrendo. Finita la confessione, tutti a posto con la coscienza salvo il giorno dopo ricoprirsi di audience e tirature. Signor direttore, la prego, mi dia una mano attraverso il suo giornale per risolvere una situazione (quando forse fa poca notizia) anziché dopo, a uova rotte nel paniere.

### E Berlusconi scoprì la sua missione

Rita

Mi chiedo spesso perché i giornalisti, in generale non chiedono mai a Berlusconi, per quale ragione ai tempi in cui governavano i suoi amici del «CAF e compagni» con le tangenti, corruzione, debito pubblico alle stelle eccetera, riducendo l'Italia alla miseria e saccheggiandola, non ha sentito il grande amore e il richiamo alla missione a cui ora dice di dover

rispondere per il bene del paese salvandola dai comunisti? Forse perché a quei tempi si sentiva protetto fregandosene dei cittadini? Spero che la maggioranza degli italiani rifletta su queste questioni che riguardano questo signore, la ciurma che delirante lo affianca e saggiamente il 13 maggio voti l'Ulivo per il bene del nostro paese e dei suoi abitanti.

### Anche il linguaggio crea discriminazione

Ottavia Taini, Orzivecchi

Mi sento delusa, offesa. Offesa dall'incuria e dall'ignoranza con la quale un Tg nazionale (il Tg1 delle 13:30 di mercoledì 18 aprile) ha trattato l'epilogo di una tragica vicenda romana. La storia è una storia di discriminazione sessuale, assassina: a Roma, un giovane transessuale colombiano è stato travolto ed ucciso da un pirata della strada. La follia dilaga, nel nostro paese. Ma, se anche fossi disposta a cercare le possibili ragioni per tali tragedie, ed ingiustizie, non posso (non voglio) spreca- re il mio intelletto a ricamare giustificazioni per l'ignoranza di giornalisti che si occupano, con noncuranza e discriminazioni linguistiche, di vicende come questa. Il commentatore ha descritto scrupolosamente la sequenza dei fatti e si è soffermato

su un particolare trite di quell'ancor più triste scenario: mentre la telecamera inquadrava la borsa del giovane ucciso, la voce fuoricampo la descriveva come una borsa contenente «cianfrusaglie». Sono certa che, se a trovare la morte fosse stata una donna italiana (non un transessuale, per di più extracomunitario, come in questo caso), la borsa avrebbe contenuto gli oggetti personali della vittima. A qualcuno sembra importare poco del fatto che un rossetto, una matita per gli occhi e magari dei documenti possano raccontarci qualcosa su una storia spezzata. Hanno ancora una volta ragione la mancanza di rispetto, la leggerezza (opposta e contraria a quella di Calvino). Le vite degli Altri si raccontano secondo un registro differenziato. Ma io non voglio arrendermi a questo gioco al ribasso; non lo accetto. Per cortesia: oggetti personali della vittima, non «cianfrusaglie».

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Dalla memoria un antidoto alle forme di nuovo fascismo che tentano molti ragazzi



La destra soffre per questa data perché è la dimostrazione che l'unità dei democratici vince

Pensiamo anche al futuro

# 25 aprile, celebriamo tutti insieme la festa della democrazia

Stefano Spagliccia

Il 25 aprile ha rischiato di diventare una di quelle date da evidenziare sul calendario o sul diario scolastico come un normale giorno di vacanza. Oggi credo che si debba dare a questa giornata più di un significato ma anche e soprattutto per il suo futuro. Credo ci si debba rivolgere soprattutto ai giovani le ragazze e i ragazzi che sono le vittime preferite e naturali di un «nuovo fascismo» cioè di quella forma autartica economica e di considerazione sociale che lascia immaginare un mondo completamente basato sui valori dell'egoismo, del successo personale, del potere-sfruttamento, dell'indifferenza. Questo nuovo fascismo ci impone, attraverso i suoi canali mediatici, l'affannosa ricerca di un meritato successo economico, come negli spot pubblicitari dove tutti sono contenti, puliti, tranquilli. Il sentirsi finalmente dall'altra parte, quello che ci obbliga ad andare tutti nella stessa direzione senza manganelli, senza olio di ricino ma tutti con la stessa tessera nel taschino, la tessera di appartenenza al partito del potere economico. Per questo motivo penso che si debba ancora essere attenti e partecipi, contro il regime del liberismo senza regole, dove il più debole è sempre costretto a soccombere, contro l'egemonia dell'etnia più prospera, contro la dittatura dell'economia su qualsiasi forma di sistema. Contro il dispotismo del più ricco, che tornerà ad essere il gratificato benefattore da parte di chi potrà accedere alla sua magnanimità e contro il dominio della mancanza di ideali, della non cultura, dove il potere diventa il principale fattore di spinta per il successo. Questo 25 aprile non dimentichiamo il passato ma pensiamo anche al futuro.

confusione, in cui certi valori vengono spesso subdolamente attaccati; come non mai noi sottolineiamo l'attualità di una scelta di campo ben precisa: per la democrazia, per la libertà, contro ogni revisionismo ed ancora, ripensando ad una pagina così importante per il nostro paese, assumiamo l'impegno fondato sui principi della Liberazione: costruire una società multiculturale e laica, in cui ogni componente possa essere libero di esistere e di garantire il proprio apporto.

## La memoria imperfetta

Fabio

Molti italiani sono legati al passato, ma il loro legame spesso solo affettivo, impedisce di vedere con obiettività alla storia dimenticando la parte tragica delle epoche passate. Il progresso fatto in un secolo non è stato ancora metabolizzato dalla maggioranza delle persone che stentano a riconoscerlo. Da questo nasce la critica non obiettiva al presente e al desiderio di tornare indietro. Sono convinto però

## Dalle pagine del giornale on line la voglia di capire dei giovani

La lettera di Emanuele sul significato del 25 aprile, che abbiamo pubblicato ieri sul giornale, continua a sollecitare il confronto sul significato di quella data e sulla storia recente del nostro Paese. Il forum dedicato all'argomento sul sito dell'Unità (www.unita.it) è molto frequentato e vivace. Pubblichiamo in questa pagina sol-

tanto alcuni dei molti contributi giunti in questi giorni. A scriverci sono tantissimi giovani che vogliono capire di più di quanto non riescano studiando la storia sui libri di scuola o seguendo le polemiche sul 25 aprile, particolarmente roventi in questa campagna elettorale. I ragazzi si firmano con i loro pseudonimi da chat line.

che nessuno sarà felice qualora gli venissero negate le conquiste fatte in questi ultimi decenni, per cui sono tranquillo pensando che la destra potrà occupare solo una breve parentesi nell'Italia di oggi.

## Democratici non solo a parole

Giuseppe Guastella

La memoria è vitale, ha costruito «l'uomo». È tempo però di svolta. Il vero rivoluzionario è il cittadino che democraticamente cosciente va oltre le parole, e non accetta nessuna forma di totalitarismo. È fondamentale commemorare fatti che permettono di comprendere il presente e di ricono-

scere in esso i soggetti del passato. Soggetti che sono pochi e sempre gli stessi, tanti quante le forze che vivono in ognuno di noi. Forse sarebbe giusto abbandonare i nomi e parlare solo di concetti. A che serve commemorare il 25 Aprile se tutti ci definiamo democratici? Il 25 Aprile, la maggioranza del popolo italiano si è liberata di una gerarchia che in nome valori indiscussi avrebbe potuto esercitare un potere indiscutibile, nel bene e nel male, sulla persona e sulla mente, per un tempo indefinito. Qualcuno ricorda che era lo stesso nei paesi comunisti. Non cambia niente per l'oggetto del potere: il popolo. Per il nostro il potere fu fascismo, sarebbe stato lo stesso un altro nome, un altro capo, o un altro popolo.

Altro tema è discutere sulla «filosofia» del bene e del male di un regime. Certo è che per il comunista il popolo è il soggetto del potere e non l'oggetto, il comunismo, infatti, si è autodissolto, e chi ad esso si richiama non può non riconoscere che la «sana Democrazia» sia l'unica via possibile per non cadere in un paradosso, ma non può disconoscere che una democrazia «malata» conduce ad una forma moderna di regime. Noi discutiamo anche della Democrazia, per mantenerla viva. I terroristi, anche quando sono sinceramente proletari, finiscono sempre per devitalizzare la democrazia a vantaggio di altri poteri. Che senso ha quindi, dimenarsi nella trappola dei nomi e delle matrici? Definiamo le cose se-

condo i frutti che danno, e non lasciamoci prendere in giro dalle parole. Non basta infatti un giro di parole per diventare democratici. Coloro che si riconoscono in valori indiscutibili, inserendo fra di essi la democrazia, ci riconducono fatalmente alla tradizione conservatrice, alla filosofia del popolo oggetto del benevolere potere, che promette solidarietà al posto del diritto, che chiede ordine in cambio di sicurezza. Il 25 Aprile è la festa della democrazia, la festa di tutti, antifascisti e anticomunisti, perché non si riconoscono in un capo, destra e sinistra che restano distinte, comunisti e fascisti, ricordando che NON erano la stessa cosa, in particolare gli italiani.

## Commemorare ma per capire

Illy

Scrivo dopo aver letto le prime pagine dei giornali, dopo aver letto del «ritorno» delle Br che inondano di volantini e rivendicazioni mezza Italia... Ha ragione Bocca su Repubblica... «hanno paura del 25 Aprile» una da-

ta che deve essere eliminata... una data che disturba una destra mai moderna, ma stracciona miliardaria, stracciona nelle idee, nei programmi, nel linguaggio stesso... rozzo e arrogante, insultante persino l'intelligenza umana... Il 25 Aprile dà fastidio non solo perché è il giorno in cui è stato battuto il fascismo liberando l'Italia ma anche e soprattutto perché fu l'esperienza della maggioranza di un popolo! Questa destra ha paura... «soffre» il 25 Aprile perché è la dimostrazione palese che l'unità dei democratici sconfigge la destra oggi impersonata dall'uomo della provvidenza Silvio Berlusconi in offerta speciale e coadiuvato negli spot da Fini e Gasparri... Per la completa restaurazione dovevano servirsi di tutto quanto potesse servire a portare ombre sulla sinistra: puntualmente il terrorismo rinasce in queste circostanze... da buon manovale esecutivo interviene all'uopo!! lo fu in passato lo è oggi! Oggi dobbiamo commemorare il 25 Aprile con una consapevolezza nuova, vitale... dobbiamo capire che la destra oggi non permetterà a nessuno di sbarrarle il passo, utilizzerà ogni strumento anche quello del terrorismo di gruppuscoli facilmente manovrabili da apparati devianti dei servizi italiani e stranieri come fece in passato... Basta rileggersi la storia recente dal 69 in poi... noi abbiamo la possibilità ancora di mettere in campo lo spirito della resistenza, lo spirito dell'unità delle forze sane del nostro Paese, lo spirito dell'Ulivo. Dobbiamo capire e far capire ai giovani che oggi commemorare il 25 Aprile significa capire che stiamo «combattendo» una battaglia importante per la democrazia che ha nelle elezioni del 13 Maggio una parte fondamentale! I giovani devono guardare al futuro in questa ottica... un tempo si diceva... «bisogna essere vigilianti»... mi sembra che possa dirsi ancora oggi!

## La scuola deve insegnare la Storia

Ho trent'anni, ricordo i libri di storia di quinta superiore, belli, completi, fino alla storia contemporanea, ricordo che quando uscivano le materie per la maturità tutte le altre venivano irrimediabilmente abbandonate... la storia non usciva mai. Forse è anche per questo motivo che molti della mia generazione, specialmente i figli di genitori poco impegnati, non conoscono la storia. Mi è capitato di intavolare un discorso con amici diplomati e laureati ed ho riscontrato che conosciamo meglio le guerre puniche che i fatti della prima o tantomeno della seconda guerra mondiale e tutti i disastri che queste hanno portato nella vita del Paese. Ora mia sorella, V liceo Scientifico, deve studiare la storia: grazie ai nostri ministri, i nuovi giovani possono conoscere la storia. Quella vera. Non dimentichiamo da dove veniamo (da lontano) per non smarrire la strada di dove andiamo (lontano).

## La Storia è memoria e azione

Ricordare è un dovere, un popolo senza memoria è un popolo senza storia; ma la storia non è solo un vecchio album di foto da tirar fuori quando si è tristi; il rischio secondo me è quello di ricorrere al passato quando non si ha nulla da dire e questo non rende giustizia alla nostra orgogliosissima tradizione. Ricordiamo, compagni, che la storia è memoria è azione, non è nostalgia.

## Un impegno per il 25 aprile

Il consiglio esecutivo Ugei

Il 25 aprile ricorda la nascita della Repubblica nel suo significato più vero: la vittoria contro il regime totalitario nazifascista. Per noi ebrei ricordare vuol dire non solo ripensare a quello che è stato, ma soprattutto assumere degli impegni per il domani. Oggi viviamo in un'epoca di



Marie Bremont contempla la torta di compleanno che la consacra la donna più vecchia di Francia. Compie infatti 115 anni e festeggia l'avvenimento nel pensionato in cui vive a Cande, nella Francia occidentale, insieme a parenti ed amici.

## Solo utopia sperare in un mondo migliore?

Anita Petteni, Bergamo

Cara Unità, mi chiamo Anita, sono di Bergamo e ti conosco perché da sempre sei in casa mia. Volevo partecipare al dibattito apertosi sui giovani e la globalizzazione, facendoti innanzitutto i complimenti per la tua nuova impostazione più di sinistra. In secondo luogo ci tengo a premettere quelle che sono le mie idee politiche: io sono anarchica, e questo perché sogno una società dove non esistano sofferenze ed ingiustizie, dove gli unici governanti siano gli individui stessi autogestiti in una forma di federalismo (non alla Bossi). Utopia, solo utopia? La mia posizione è data dalla consapevolezza di vivere in un mondo spietato, in una grande macchina dove l'unica legge universalmente rispettata è quella del mercato (la sola cosa libera rimasta), dove l'uomo altro non è che un meccanismo sostituibile che produce e consuma. Io credo nella libertà, ma so anche che essa finisce laddove comincia quella degli altri, di conseguenza penso che tutto ciò che io faccio ha in qualche modo ripercussioni su qualcuno. Infatti ho 17 anni e posso dire di essere fortunata: ogni giorno ho del cibo nel piatto, un tetto sopra la testa e la

possibilità di farmi una cultura. Ma in questo stesso istante, da qualche altra parte, c'è qualcuno che è torturato, che soffre, che muore... Ed è colpa anche mia, mia come di tutti noi. Da parte mia ho perciò deciso di limitare drasticamente i consumi e di eliminare quelli inutili e indotti dalla moda, in ogni ambito; ma questa scelta non la vivo assolutamente come un sacrificio, bensì come un semplice atto di rispetto verso chi paga il nostro benessere con la schiavitù. Una schiavitù che fa comodo a tanti e che per questo è tacitamente ed ipocritamente tollerata. Per chi consuma, d'altra parte, è più comodo fingere di non sapere che spesso dietro a ciò che si compra c'è sfruttamento e morte. Troppe persone non capiscono che purtroppo alcuni compromessi sono inevitabili, ma che si può e si deve evitare ciò che è inutile e superfluo. Quindi vi prego di pensare ogni volta che comprate un vestito un oggetto qualsiasi: «Ne ho veramente bisogno? e se sì dietro ad esso c'è sfruttamento? Posso scegliere un'alternativa più costosa ma sicura?» Mi rendo conto che questi concetti oggi possano sembrare più topici in una società edonistica ed egoistica come la nostra, ma io spero solo che quello che è stato conquistato nei paesi più «evoluiti» sul piano dei diritti pur con tutte le carenze ed ingiustizie che tuttora permangono, venga portato anche nel resto del mondo. E questo dipende anche da noi.

<b>DIRETTORE</b>	Furio Colombo	<b>I Unità</b>	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano FAC SIMIL: Siles S.p.a. Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI) Sereni S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma) DISTRIBUZIONE: A&G Marco Spa Via Fieschi, 37 - 30126 Milano
<b>CONDIRETTORE RESPONSABILE</b>	Antonio Padellaro		
<b>VICE DIRETTORI</b>	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai <b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci	<b>CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ</b> P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A. - Via Mecenate, 89 - 20138 Milano - Tel. 02/509961 - Fax 02/5099641
<b>REDATTORI CAPO</b>	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone	<b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</b> SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	<b>AREE:</b> • <b>LANGUARDIA - ESTERO:</b> 20136 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02/509961 - Fax 02/5099641 • <b>PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:</b> Studiokappa 10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011/581300 - Fax 011/581188 • <b>LIGURIA:</b> Più Spazi 10121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010/399650 - Fax 010/399637 • <b>VENETO FRIULI VENEZIA GIULIA e SARDEGNA:</b> Ad Ep Pubblicità 51121 Padova Via S. Francesco 81 - Tel. 049/632189 - Fax 049/639999 • <b>EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:</b> Ad Ep Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 3 - Tel. 051/290100 - Fax 051/290229 Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Reno, 85/6 Tel. 051/421955 - Fax 051/421912 • <b>MARCHE e TOSCANA:</b> Prima Pubblicità Editoriale srl 47021 Groggino Via S. Maria V.le - Ancona, 8 Tel. 0543/908181 - Fax 0543/905994 30100 Firenze Via Don G. Minozzi, 40 - Tel. 055/581277 - Fax 055/578900 Pubblicità Locale: 30100 Firenze Via C. Montesi, 9 Tel. 055/2639635 - Fax 055/2639651 • <b>LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:</b> Area Nord/Pin 00100 Roma Via Sabazia, 258 - Tel. 06/8519151 - Fax 06/8519139 80121 Napoli Via dei Mirali, 40/cala A piano 2 - Tel. 8 Tel. 081/4187711 - Fax 081/432596 09100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070/80491 - Fax 070/75985
<b>ART DIRECTOR</b>	Fabio Ferrari	<b>PROGETTO GRAFICO</b> Mara Scanavino	<b>Stampa:</b> Certificato n. 3408 del 10/12/1997 iscrittione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma - Quindicesimo dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - Ufficio. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555
<b>Direzione, Redazione:</b>	00187 Roma, Via dei Due Macelli, 23/13 tel. 06/696461, fax 06/6964621719 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02/879021, fax 02/87902225 - 02/87902242		

Le teste che hanno  
rivoluzionato  
le telecomunicazioni  
ora sono  
il nostro cuore.



 **TELECOM LAB**  
ITALIA  
[www.telecomitalialab.com](http://www.telecomitalialab.com)

CSELT cambia nome e, da oggi, diventa parte di Telecom Italia Lab. Le 1200 persone che hanno contribuito ad alcune delle più grandi invenzioni tecnologiche saranno parte integrante della nostra struttura. Avremo con noi gli inventori dell'MPEG (la tecnologia che ha trasformato la qualità delle trasmissioni audio e video su internet) e di un nuovo sistema vocale che permette di accedere a internet via telefono. Insieme con loro svilupperemo idee e servizi innovativi. Creeremo e faremo crescere nuove aziende. CSELT cambia nome. Insieme cambieremo il mondo delle telecomunicazioni.